

I libri di Maxpullo

Come tutto ebbe inizio...

Anno 2008

Diario delle letture di Massimiliano Pullo e relativi commenti.

Anno: 2008 – Terza edizione (Dicembre 2009)

In copertina: rielaborazione di alcune copertine della collana Urania a cura di Massimiliano Pullo

Nota. La presente edizione è diffusa a tiratura strettamente personale e senza alcun fine di lucro: ne è pertanto vietata la riproduzione a scopo rivendita, anche delle singole parti.

Mi verrebbe da chiedere spontaneo “ma chi mai se la comprerebbe?”... poi però mi ricordo dell’innato masochismo di moltissimi italiani e preferisco mettere comunque questa nota...

*A mio papà che, comprando Urania e lasciandoli in giro per casa, me li ha fatti
involontariamente scoprire;
a mia mamma che ha involontariamente alimentato la mia febbre collezionistica e che se ne è
resa conto troppo tardi per rimediare;
a mia moglie che pazientemente sopporta le pile di libri in giro per casa.*

Introduzione

Leggere un libro, per me, vuol dire tuffarmi in un mondo parallelo, mentre il resto del mondo va avanti, immergermi in una dimensione nuova e diversa per scoprire qualcosa che ancora non conosco e curiosare in una storia che non è la mia.

Leggere è per me fondamentalmente un modo per evadere, per esplorare posti che non potrei altrimenti conoscere e per familiarizzare con personaggi e stili di vita diversi dal mio. Ma attenzione: per "evasione" non intendo affatto "fuga", quanto piuttosto l'aggiunta di quel pizzico di "follia" e di "sogno" che a volte non si riesce a ritrovare (o anche semplicemente a riconoscere) nella realtà che ci circonda.

Ogni lettura è di per se una evasione, e nella mia vita ho letto di tutto: dai grandi maestri russi come Dostoevskij e Tolstoj fino alle tragedie di Shakespeare, dai libri di Tolkien ai racconti di Buzzati, dai romanzi di Verga e Manzoni ai sonetti del Foscolo, dalle poesie del Leopardi ai libri di Garcia Marquez e Lovecraft, ma è nei generi fantascienza, horror e fantasy che trovo maggior soddisfazione e, con grande disappunto di mia madre, complice anche il poco tempo che posso dedicare a questa mia passione, la stragrande maggioranza dei libri che leggo sono "Urania".

Ogni libro che ho letto mi ha lasciato qualcosa, e tutti sono associati a momenti ed episodi della mia vita: rileggere un libro vuol dire non solo ricordarne la trama, ma anche e soprattutto le emozioni che accompagnarono la prima lettura. Alcuni libri sono associati a momenti positivi, altri a momenti negativi, ma tutti mi hanno lasciato qualcosa.

"*I libri di Maxpullo*" nasce come rubrica di letture e di commenti, ma ogni scheda, piuttosto che essere vista come la critica di un romanzo, rappresenta per me la pagina di un diario immaginario, che in qualche modo si ricollega alla vita vissuta.

Poiché la rubrica è nata sulle pagine del forum del sito "Uraniamania" (<http://www.Uraniamania.com>), è per me impensabile concepirla separatamente da esso, ed è per questo che, anche in questa sua prima "edizione stampabile", ci tengo a riportare le stesse parole del post con cui, il 12/06/2008 aprii la rubrica sul sito stesso.

Salve a tutti gli amici UManiaci!

come già notato da qualcuno nel recente passato, posseggo, per vostra sfortuna, la spiccata tendenza ad agire come un "commentificio"... e cioè a produrre commenti sui libri letti in quantità industriale... all'inizio si poteva avere il dubbio che la mia "commentomania" derivasse dalla smania di arrivare a 10.000 punti UM ed acquistare l'evidenziatore del proprio nick... ma, allora, perché dopo il lieto evento ho continuato imperterrita a scrivere commenti, recensioni ed, a volte, a fare pubblicità? 🤔

Io stesso non me lo so spiegare: forse è solo mania di protagonismo 🤪, forse è la voglia di condividere l'emozione (o la delusione) di una lettura, o forse semplicemente è la grande passione che mi lega da sempre alla collana Urania e mi fa desiderare non solo di collezionare i tomi, ma anche di censirli, catalogarli e raggrupparli idealmente in capolavori, libri buoni e vere ciofeche...

Quale che sia la "molla" che mi anima, le recenti letture dell'introvabile ed unico **Urania 1398** di Bloch, di quel piccolo capolavoro mancato che è "**Inferi on Net**" di Roberto Genovesi (Urania 1400) e soprattutto delle prime avvincenti pagine de "**L'equazione di Dio**" di Robert J. Sawyer (Urania 1414), mi hanno spinto a guardarmi indietro ed a chiedermi: perché limitarmi a mettere un commentino sul libro, quando qui ho la possibilità di avere una "rubrica" tutta mia?

Con questa domanda (ovviamente e megalomaniacamente retorica) dichiaro qui ufficialmente aperta la rubrica "**I libri di Maxpullo**".

In questo thread, nonostante gli impegni quotidiani, proverò quindi a recensire le mie letture passate, presenti e future, sperando di non annoiare (troppo) gli incauti che oseranno leggere le mie (spesso) deliranti recensioni.

La rubrica non sarà necessariamente a "senso unico": saranno sicuramente benvenuti i commenti altrui, ad integrazione e/o dissenso di quanto scriverò, ma l'idea iniziale di questo mio post non è quella di discutere di ogni singolo libro, quanto piuttosto quella di raccogliere in un unico punto tutte le mie esperienze di lettura. Non è necessario che tutti condividano le mie impressioni: non cerco consensi o critiche, ma cercherò ugualmente di proporre e promuovere i libri che più mi hanno colpito e di lasciare comunque traccia anche degli altri (le ciofeche e le mezze ciofeche), magari con un semplice post senza infamia e senza lode, così non si offende nessuno 😊

A presto
Maxpullo

E, nello "statuto" della rubrica, immediatamente dopo scrissi:

Come primo atto di questa "rubrica di letture" provo a fare un piccolo "programma di intenti". La cosa più logica sarebbe quella di partire in ordine cronologico e dovrei quindi riprendere il commento di "**Dentelungo e altri estranei**" (il mio primo Urania!), ma vorrei, invece, procedere in modo differente e cioè partire dagli ultimi romanzi letti e dai "capolavori" che ho già elencato (solo con le copertine) in un mio recente post "[Top ten... anzi top twenty... anzi...](#)".

Nei prossimi post quindi seguirò una sorta di fantozziano "montaggio analogico" mescolando assieme letture del passato e letture più recenti, finché, dopo aver esaurito la "memoria storica", inizierò ad inserire commenti alle "novità".

A presto

Contrariamente al forum, tuttavia, in questa "edizione" non inserirò gli interventi degli altri utenti, non per mancanza di considerazione dei loro giudizi, ma semplicemente perché questa versione, a differenza del forum pubblico, non si presta ad una simile modalità di "interazione".

L'altra differenza sarà costituita dai titoli delle schede, perché, per semplificare la ricerca, metterò in evidenza il titolo (o i titoli) dei libri in questione.

Alcuni post, utili a conoscere lo sviluppo nel tempo della rubrica, infine, saranno riportati in appendice.

Buona lettura!

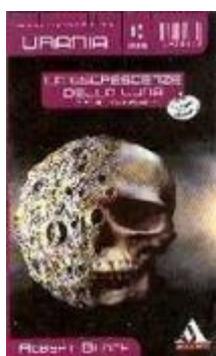
Un libro pericoloso (Le escrescenze della Luna, U1398)

Apro questa rubrica prendendo spunto dal libro che più di tutti ha influito sulla sua genesi: mi riferisco all'Urania [1398](#) di Robert Bloch che è stato già oggetto di un mio recente [post](#) (vedi appendice).

Si tratta di un libro molto pericoloso che provoca immediatamente dipendenza ed assuefazione: l'atmosfera dei racconti, la loro ambientazione, il loro taglio, la capacità dell'autore di evocare visioni mostruose anche senza dilungarsi in descrizioni, tutto contribuisce a "catturare" l'attenzione del lettore ed a mantenerlo inchiodato sulle pagine sino al termine della lettura.

Persino l'inquietante copertina contribuisce a creare la giusta atmosfera: era dai tempi del mitico Thole che Urania non pubblicava qualcosa di così terribile ed affascinante.

La inserisco qui assieme al commento inserito di getto dopo la lettura.



E' difficile riuscire a leggere un libro di 420 pagine in poco più di un giorno, ma se il libro è questo allora le cose cambiano. E se l'autore è, tra gli "epigoni" di Lovecraft quello che meglio di tutti ha saputo seguire le orme del maestro e rinnovare i suoi cliché in modo assolutamente originale, allora non possiamo far altro che lasciarci trasportare in un mondo magico, un universo parallelo, dove regnano indisturbati Druidi, draghi e stregoni di ogni fatta.

Dove malefici e maledizioni colpiscono gli incauti. Dove esistono pozzi e cave senza fondo e dove è possibile sbirciare con occhio privilegiato dentro alcuni episodi particolarmente curiosi della storia romana come il regno di Caligola.

Se poi scopriamo che tutti i racconti sono datati tra gli anni '40 e '50, allora arriviamo anche a capire cosa è il vero genio, quello che crea capolavori immutabili nei secoli. Una raccolta di racconti straordinari da leggere e conservare accanto ai libri del grande maestro di Providence.

Unica pecca del libro è la sua "apparente" rarità: il libro sembra, infatti, molto più difficile da reperire rispetto agli altri Urania dello stesso periodo e raggiunge nelle aste on-line prezzi incredibili per un numero tanto "recente" (dai 15€ ai 30€), paragonabile solo a quello dei volumi della fascia 2-100 della collana. E' probabile che la copertina, il nome di Robert Bloch o il fatto che la Mondadori lo abbia pubblicato come speciale per Halloween abbiano attirato in edicola più lettori di quanto non abbiano fatto altri titoli, portando il volume ad esaurire le copie disponibili più in fretta che in altre occasioni.

E' possibile che in futuro questo libro raggiunga le quotazioni attuali del mitico 323bis?

Non è dato saperlo, ma indipendentemente da quotazioni e rivalutazioni è un libro che non può assolutamente mancare nella libreria, non solo di chi aspira al titolo di "Guru", ma anche in quella di chi è semplicemente un appassionato lettore di fantascienza/horror.

Link alla scheda: <http://www.Uraniamania.com/index.php?action=scheda&codscheda=1452>

Dejà Vu (L'ospite del Senatore Horton, U495)

Il mio "primo" contatto con l'Urania [495](#), "L'ospite del Senatore Horton" di Clifford Donald Simak, fu sconcertante. Appena lo vidi nella vasta libreria uranica di alcuni nostri amici di famiglia, ebbi la sensazione di averlo già avuto tra le mani: avevo un vago ricordo di averlo visto tra gli Urania della casa al mare, assieme ad "Operazione antimostro", "Messaggio da Cassiopea" e "L'uomo che veniva dal futuro", ma quando andai a controllare lì non c'era. Pensai al furto, o semplicemente ad un prestito non restituito: ma quale che fosse la spiegazione mi prese una specie di febbre perché DOVEVO avere quel libro a tutti i costi. All'epoca ero poco più che un bambino, avrò avuto circa 8 anni ed ancora non avevo contratto la forma definitiva del morbo del collezionista, ma, al pensiero di un libro mancante per incuria già stavo male.

Fortunatamente qualche anno dopo trovai su una bancarella l'edizione "classici Urania" ed ancora più fortunatamente, i nostri amici accettarono lo scambio tra i due libri... da allora ho l'abitudine di scrivere nel retro della copertina il mio nome e la provenienza del libro, per evitare che altre pecorelle si smarriscano.

Come di consueto riporto la copertina ed il commento già scritto nella scheda del libro.



Bello, intenso, misterioso e commovente.

E' stato uno dei miei primi Urania: letto e riletto dai giorni della gioventù sino ad oggi ed ogni volta è come la prima volta. La caratterizzazione dei "3" protagonisti, l'atmosfera cupa e di mistero che caratterizza i loro primi "risvegli" e soprattutto la toccante descrizione del loro primo incontro, fanno di questo romanzo una storia che ben difficilmente si può dimenticare.

Ad aggiungere pregio a questa edizione c'è poi quella che, a mio avviso, è, in assoluto, la copertina più bella della serie Urania. Le tinte, le sfumature, l'espressione della ragazza, la trasformazione in corso davanti ai suoi occhi atterriti, ne fanno il più grande capolavoro di Karel Thole che, non a caso, ho scelto come immagine del mio

profilo. Consigliato a tutti.

Dopo "La porta sull'estate" questo è l'Urania a cui tengo di più, un po' per la storia che c'è dietro il suo "recupero", un po' per la trama fantastica di "favola a lieto fine" alla Simak, un po' per l'argomento "lupo mannaro", un po' per le sensazioni che ancora oggi mi vengono trasmesse da questa fantastica copertina: ogni volta che la guardo riesco, infatti, ad andare indietro nel tempo sino a ricordare i giorni di bambino in cui, frugando nelle varie librerie, mi capitavano tra le mani "tesori" inestimabili e destinati a lasciare la loro immagine impressa per sempre nei miei ricordi.

Da leggere e conservare

Link alla scheda:

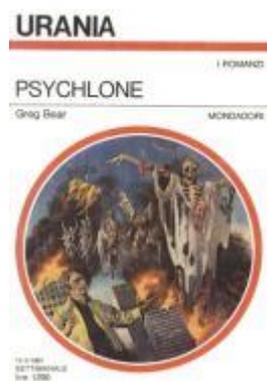
<http://www.Uraniamania.com/index.php?action=scheda&codscheda=503>

Quando l'HORROR mette PAURA... (Psychlone, U879 e Phantoms!, U1006)

L'horror è da sempre considerato un genere "minore" e, osservando la mediocre produzione cinematografica e letteraria basata su sanguinacci e storie raffazzonate, difficilmente si può dissentire. Bisogna, tuttavia, fare le dovute eccezioni perché ci sono "maestri" (come ad esempio Lovecraft, Bloch, Stephen King) che riescono a toccare le corde più sensibili del nostro animo ed a produrre racconti da incubo che appaiono tanto più spaventosi quanto più si pensa che, in fondo, di soprannaturale c'è davvero molto poco e che il confine sottilissimo tra il romanzo e la realtà può essere varcato davvero in pochi istanti.

E' questo il caso di "**Psychlone**" di Greg Bear, Urania [879](#) e di "**Phantoms!**" di Dean R. Koontz, Urania [1006](#).

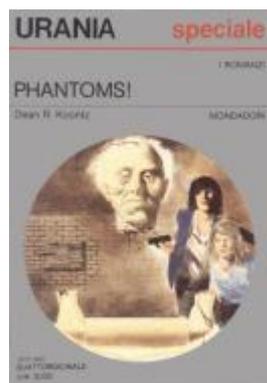
Sono stato a lungo indeciso su quale dei due romanzi mettere per primo, ma non sono riuscito a fare una scelta, quindi... li presento assieme (in ordine di pubblicazione) così come li ho commentati e lascio a voi decidere quale sia il più spaventoso!



Psychlone, Urania [879](#).

Ciò che spaventa di più di questo inaudito romanzo non è il "mostro", lo psychlone, e nemmeno le sue spettrali apparizioni, la vera paura scaturisce dal rendersi improvvisamente conto che quello che si legge potrebbe anche essere una storia vera. Difficile dimenticare un libro così.

Questo capolavoro dell'horror sfrutta il tema del soprannaturale e degli spettri per arrivare a delle conclusioni allucinanti, in cui ci rendiamo conto che anche i fantasmi più tremendi che riusciamo ad evocare ed immaginare sono nulla di fronte all'orrore di quello che può commettere l'uomo verso se stesso e verso la natura.



Phantoms!, Urania [1006](#).

Non fate l'errore di giudicare questo libro sulla base del mediocre film che ne è derivato... è un capolavoro assoluto che non solo lascia con il fiato sospeso per l'atmosfera da horror che ne accompagna tutta la trama, ma riesce anche a proporre una originalissima e plausibilissima teoria sull'antico nemico. Da leggere, rileggere e collezionare

Nel libro di Koontz veniamo catapultati nell'incubo di una cittadina fantasma in cui nulla sembra essere reale e dove un manipolo di sfortunati protagonisti farà la conoscenza con il più antico nemico che l'umanità abbia mai avuto, qui nella sua "incarnazione" più reale e tangibile, ma non per questo meno orribile e pericoloso.

Sono due libri bellissimi, che, senza eccedere in efferatezze varie, riescono a dare veri brividi di paura ed emozioni che solo i capolavori possono dare.

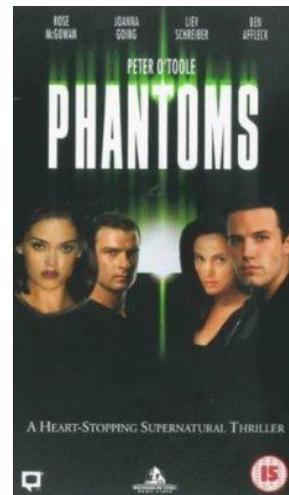
Consigliati anche ai non amanti del genere horror.

Link alle schede:

<http://www.Uraniamania.com/index.php?action=scheda&codscheda=887&dettagli=1&start=400&startcol1=0> (Psychlone)
<http://www.Uraniamania.com/index.php?action=scheda&codscheda=1014&dettagli=1&start=525&startcol1=0> (Phantoms!)

Come detto, da Phantoms!, nel 1998 è stato, purtroppo, tratto un film che non riesce a rendere neanche lontanamente l'effetto del libro. La regia è di Joe Chappelle, nel cast figurano Peter O'Toole, Rose McGowan, Joanna Going, Liev Schreiber e Ben Affleck.

A fianco la locandina



Due viaggi... all'Inferno (Operazione caos, U1010 e Inferi on Net, U1400)

Due numeri, due storie, due diverse interpretazioni dell'universo infernale. Mi riferisco a **"Operazione Caos"** di Poul Anderson, Urania [1010](#) e **"Inferi on Net"** di Roberto Genovesi, Urania [1400](#).

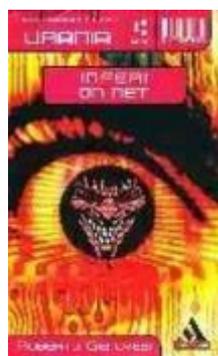
Il libro di Anderson è un autentico capolavoro che ci catapulta in un universo parallelo popolato da Licantropi, Streghe e Demoni ed in cui stregonerie ed incantesimi sono all'ordine del giorno, mentre il libro di Genovesi ci proietta in un futuro forse non troppo lontano in cui realtà materiale e realtà virtuale tendono a confondersi. In entrambe le storie i protagonisti si troveranno a fronteggiare una concreta minaccia proveniente direttamente dagli inferi e, con le armi proprie del loro universo (incantesimi e magie nel primo, antivirus e tecniche hacker nel secondo), dovranno sfidare forze malvagie oltre ogni immaginazione.

Ma il parallelo tra i due libri si esaurisce qui: mentre Anderson ci presenta un libro divertente, commovente ed emozionante come pochi, il buon Genovesi si rifà direttamente alla tradizione horror dell'esorcista e, se non fosse stato che per le ultimissime pagine, avrebbe prodotto un vero capolavoro del fanta horror. Riporto qui i miei commenti inseriti in precedenza per i due romanzi.



Operazione Caos, Urania [1010](#).

Se avete voglia di trascorrere delle ore liete, di divertirvi e di rimanere piacevolmente sorpresi da come un romanzo tanto lungo possa esser letto in così breve tempo allora fatevi prendere per mano da un maestro della fantascienza e guidare in questo universo parallelo dove tutto è possibile. Consigliato a tutti.



Inferi on Net, Urania [1400](#).

Quando un romanzo nasce da una ottima idea, quando lo scrittore ci mette tutta la passione di anni di letture e quando la storia è scritta in modo magistrale, allora le premesse per il capolavoro ci sono tutte, ma purtroppo basta davvero poco per rovinare tutto e qui la frittata si fa proprio nelle ultime venti pagine...

Avvincente come pochi altri, questo libro, sin dalle prime pagine mi ha fatto gridare quasi al "miracolo" perché è riuscito a farmi rivivere le stesse emozioni tanto di IT (Stephen King), quanto di Operazione Caos (Poul Anderson) e dell'esorcista.

La caratterizzazione dei personaggi, l'ambientazione, la tecnica oserei dire "cinematografica" sono le caratteristiche salienti di questo libro che mantiene le premesse quasi sino alla fine.

Nel finale, purtroppo, l'atmosfera si perde del tutto e, dopo una attesa febbrile ed una preparazione perfetta, l'ingresso nel mondo infernale, l'entrata in scena dei demoni e le fasi dello scontro sono davvero deludenti. Un capolavoro mancato.

La vera forza di "Operazione Caos" sta proprio nella capacità di non prendersi mai sul serio e di riuscire a fare ironia sullo stesso inferno: i protagonisti poi sono sì creature soprannaturali (Steven è un licantropo e Virginia una strega), ma, di fronte alle forze in gioco diventano di colpo molto "umani" ed è proprio la loro umanità, il sentimento che li unisce ed i valori che li animano che ce li fanno apprezzare e che ci fanno essere al loro fianco assieme a tutti i loro alleati nella battaglia finale che dovranno combattere.

Di contro *"Inferi On Net"* è un romanzo "serio" in cui non c'è posto per l'ironia e che ci presenta un mondo in cui i valori dell'umanità sembrano perduti sotto catoste di silicio e nei meandri di un mondo virtuale in cui è sin troppo facile entrare; il protagonista, Padre Elifas Mandai dell'ordine degli esorcisti, pur essendo un uomo vero e pur vivendo nel ricordo del suo maestro, ci appare da subito molto meno umano e la sua battaglia, ancorché nobile, ancorché combattuta con mezzi inusuali e originalissimi, non mi ha appassionato e convinto davvero sino in fondo.

Due libri sicuramente da leggere e conservare, ma se volete vivere un vero capolavoro vi consiglio senza ombra di dubbio *Operazione Caos*.

Link alle schede:

<http://www.Uraniamania.com/index.php?action=scheda&codscheda=1018> (*Operazione Caos*)

<http://www.Uraniamania.com/index.php?action=scheda&codscheda=1454> (*Inferi on net*)

Quando la fantascienza fa sorridere... e pensare (Venere sulla conchiglia, U693 e Robot Fuorilegge, U999)

Molti (me compreso) considerano la "Guida Galattica per Autostoppisti" di Douglas Adams il capolavoro della fantascienza ironica e nonsense, ma sicuramente pochissimi conoscono quelle due piccole perle di comicità tra il fantascientifico ed il demenziale che sono "**Venere sulla conchiglia**" di Philip Josè Farmer (celato dallo pseudonimo di Kilgore Trout), Urania n. [693](#) e "**Robot Fuorilegge**" di John Sladek, Urania n. [999](#).

Io ho avuto la fortuna non solo di leggerli entrambi, ma anche di riuscire a sopravvivere ai terrificanti accessi di riso provocati dalla lettura e posso quindi presentarveli.

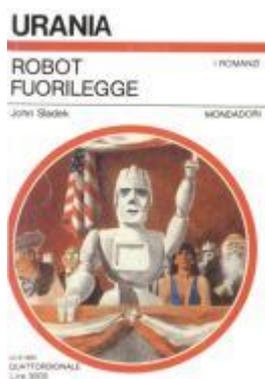


Venere sulla conchiglia, Urania n. [693](#).

Questo il brevissimo ma significativo commento inserito nell'apposita sezione.

Divertente, spassoso, accattivante, irriverente, un romanzo che sfugge a qualsiasi classificazione fuorché quella della categoria dei libri "da leggere almeno una volta nella vita".

Un vero "must" della fantascienza surreale.



Robot Fuorilegge, Urania n. [999](#).

Anche per questo riporto il mio entusiastico e spontaneo commento già inserito nella scheda del libro.

Geniale, esilarante, fuori dagli schemi.

Attenzione: se apprezzate i servizievoli automi di Simak, se avete affetto per i poveri, "buoni" robot di Asimov o anche semplicemente se avete provato compassione per il piccolo robot depresso di Douglas Adams, non leggete questo libro!

Entrambi i libri sono accumulati da una indiscutibile carica comica, prodotta dalle situazioni al limite del surreale e dalle vicende grottesche che coinvolgono i protagonisti, ed entrambi i libri hanno il pregio di presentare un contenuto assolutamente "di rottura" rispetto al panorama fantascientifico loro contemporaneo; ma il paragone si esaurisce qui.

Nel libro di Farmer, oltre ai riferimenti espliciti al sesso, alle storielle amene ed alle balzane avventure del protagonista ho riscontrato personalmente un pessimismo di fondo ed una pesante critica a tutta la storia umana ed alle sue conquiste scientifiche e filosofiche. Il protagonista ha una innata sete di conoscenza, ma le domande che pone sono destinate a rimanere senza risposta perché nell'universo "leopardiano" in cui viviamo sia noi che lui non c'è assolutamente nulla di conoscibile, non c'è una verità vera ed anche qualora vi fosse qualcuno che è lì pronto a rivelarcene una, allora accade qualcosa che ci impedisce di ascoltarla. Non è un caso che il libro anziché con un punto, finisca con un punto interrogativo. Il libro di Sladek è, invece, infinitamente più complesso ed esilarante, ma anche molto più diretto al bersaglio: partendo dal "ribaltamento" delle asimoviane leggi della robotica, l'autore costruisce una storia che, da un lato, ci diverte per le situazioni comiche e paradossali da cui il suo amorale robot esce (quasi) sempre a testa alta, ma, da un altro, getta una pessima luce

sull'America contemporanea, pronta a perdonare l'omicida e ad accogliere in parlamento non già chi crede nei suoi valori, ma bensì chi li calpesta.

Due libri che fanno ridere a crepappele, ma che fanno anche riflettere e questi due livelli di lettura gli valgono senza dubbio la classificazione tra i capolavori di tutti i tempi. Da leggere e conservare

Link alle schede:

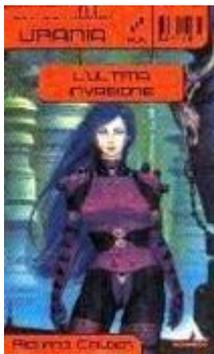
<http://www.Uraniamania.com/index.php?action=scheda&codscheda=701> (Venere sulla conchiglia)

<http://www.Uraniamania.com/index.php?action=scheda&codscheda=1007> (Robot fuorilegge)

De gustibus... (L'ultima invasione, U1409)

Grazie al cielo valgono sempre i detti secondo cui "il mondo è bello perché è vario" e "non è bello ciò che è bello, ma è bello ciò che piace"... se così non fosse mi asterrei davvero dallo scrivere questa scheda che, dopo tanti capolavori praticamente indiscutibili, presenta il primo "flop" della mia rubrica, ovvero un libro letto di recente che non ho apprezzato troppo, ma che vorrei evitare di sconsigliare proprio perché il mio giudizio non va assolutamente preso come oro colato.

Il libro in questione è "**L'ultima invasione**" di Richard Calder, Urania [1409](#), per il quale riporto il commento inserito neanche due settimane fa.



Noioso all'inverosimile e troppo prolisso: ho resistito stoicamente fino a pagina 200 e poi ho dovuto "volare" sulle ultime 40 perché non ne potevo più... L'idea di fondo è sicuramente buona ma la storia poteva essere scritta in maniera più breve e concisa e tutto il romanzo ne avrebbe certamente giovato.

Utile per completare la collezione, ma nulla di più.

Trovo difficile dire cosa non mi sia piaciuto, forse perché gli elementi sono troppi. Innanzitutto lo stile, veramente pesante e prolisso, secondariamente la difficoltà intrinseca di capire l'ambientazione ed il genere. Qualcuno potrà gridare al capolavoro asserendo che il mix tra il western, il gotico e la fantascienza sia geniale, ma mi viene da dire che in

questo caso l'ibrido sia davvero venuto male.

Un altro aspetto difficilmente condivisibile è la "supponenza" e la facilità con cui molte cose vengono date per scontate: si parla di "evento psicogeografico" fino alla nausea, ma la spiegazione che ne viene data è molto vaga e confusa e compare irrimediabilmente tardi nel racconto. Mi aspetterei una cosa del genere solo nel secondo/terzo libro in un ciclo di più romanzi...

Probabilmente non è il mio genere e se qualcuno lo ha letto ed ha elementi positivi da portare può farlo liberamente.

Link alla scheda:

<http://www.Uraniamania.com/index.php?action=scheda&codscheda=1463>

Il "volto" di Dio (L'equazione di Dio, U1414)

Hanno ragione i creazionisti (cioè quelli che, interpretando la bibbia in modo letterale, credono che la Terra e l'universo siano stati creati così come sono oggi) o gli evolucionisti (quelli che, fedeli alle teorie di Darwin, credono che la vita sia un continuo e lento progredire da forme semplici verso forme complesse)?

E' questa la domanda cui tenta di rispondere il bellissimo "**L'equazione di Dio**" di Robert James Sawyer, Urania n. [1414](#), da poco terminato di leggere e del quale riporto il commento.



Ecco un romanzo molto intelligente, innovativo e di facile lettura. La vicenda si apre con il più buffo "incontro ravvicinato" della storia della fs per proseguire con una delle trame più affascinanti che siano mai state pubblicate su questa collana. L'arrivo degli alieni, infatti, non rappresenta né una invasione, né costituisce l'argomento principale della storia: la loro presenza sulla terra è semplicemente lo spunto per iniziare una strabiliante ed affascinante riflessione sulla creazione dell'universo, sulle origini e l'evoluzione delle specie viventi e sul ruolo di Dio.

In poco meno di 300 pagine, attraverso la contrapposizione dialettica di tre differenti civiltà, la presenza di "prove" ed evidenze ricavate con lo strumento filosofico del "rasoio di Occam" e soprattutto attraverso

l'umanissima vicenda del protagonista, l'autore ci illustra passo passo la sua teoria di fondo, che sovverte alla base la gran parte delle idee presenti nella teoria evolutiva di Darwin.

Non mancano inoltre elementi d'azione e spunti di riflessione sulla meschinità di chi pretende di imporre il proprio credo con la sopraffazione.

L'unico punto debole del libro è rappresentato dal finale, leggermente confuso e che può apparire un poco banale e scontato rispetto al resto della trama, ma ciò non vuol dire che questo bellissimo ed ottimo romanzo non meriti un posto d'onore nella produzione Urania di tutti i tempi. Consigliato.

Davvero affascinante, è un libro che ti prende sia per l'argomento che per lo stile di narrazione.

Da leggere e conservare.

Link alla scheda:

<http://www.Uraniamania.com/index.php?action=scheda&codscheda=1468>

Echi Mortali (Io sono Helen Driscoll)

Come titolo di questa recensione voglio prendere la traduzione "migliore" del titolo del capolavoro di Richard Matheson "A stir of Echoes", che nella collana Urania è stato presentato più volte con il titolo **"Io sono Helen Driscoll"**. Riporto qui le copertine delle varie edizioni, anche se il libro per me rimane legato indissolubilmente al solo Urania n. [501](#), che, al pari de "La Porta sull'Estate" (494) e de "L'ospite del Senatore Horton" (495), rappresenta uno dei libri a più alto valore "affettivo", anche perché è il primo Urania comprato sulle mitiche bancarelle di P.za della Repubblica a Roma che tanto contribuirono in passato alla mia collezione.



Il punto di forza di questo romanzo è costituito da diversi fattori. Innanzitutto il tema di fondo del sovrannaturale (che pure è appena accennato) riesce a dare un sottofondo di paura ad una vicenda intricata e dalle tinte piuttosto fosche: è davvero difficile non provare un brivido lungo la schiena per le apparizioni di Helen ed il grande Richard è un maestro nello scrivere giusto quello che serve per fare paura, senza una sola parola di più.

Le visioni, i sogni, le premonizioni, ogni elemento contribuisce ad arricchire la storia di mistero ed a legare il lettore sempre più strettamente alle pagine.

In secondo luogo, in questo strabiliante romanzo, nulla è lasciato al caso: la vicenda, ancorché complessa e con molti elementi propri del genere giallo, si dipana con una logica ferrea e ciascun episodio, ciascuna scena, ciascun personaggio risulta essenziale alla trama. Non c'è spazio per digressioni e tutto quello che viene detto o raccontato è un tassello indispensabile che conduce inesorabilmente alla rivelazione finale, in cui viene scoperta l'orrenda verità che si cela dietro le tormentate apparizioni di Helen Driscoll.

Questo capolavoro del noir merita sicuramente un posto di primo piano nella collezione, non solo perché è probabilmente il romanzo di Matheson più "ristampato" nella collana, ma anche perché rappresenta uno dei rarissimi casi in cui il film tratto dal libro ("[Echi mortali](#)" appunto), pur non rispettando fedelmente la storia al 100%, è godibilissimo ed è capace di dare molti dei brividi dell'originale.

Questo è un libro che non si dimentica facilmente e per quanto mi riguarda è il capolavoro assoluto di Richard Matheson, senza nulla togliere ai tanto decantati ed arcinoti "Duel" e "Io sono leggenda". Da conservare gelosamente.

Link alla scheda principale:

<http://www.Uraniamania.com/index.php?action=scheda&codscheda=509>

Il film tratto dal libro, Echi mortali, è del 1999, per la regia di David Koepf.

Nel cast figurano: Kevin Bacon, Kathryn Erbe, Illeana Douglas, Liza Weil, Kevin Dunn, Conor O'Farrell, Jennifer Morrison, Zachary David Cope.

A destra la locandina



Molto rumore per (il vento dal) nulla... (Vento dal nulla, U621)

Ogni libro della mia collezione ha una storia, ma non tutte le storie sono del tutto positive. Il "Vento dal Nulla" di James Graham Ballard, Urania n. [621](#), pur rappresentando una "pietra miliare" della mia Uraniamania, rappresenta anche una delle più cocenti delusioni della mia vita di collezionista, anzi una delusione "doppia", ma andiamo con ordine...

Ero un ragazzo felice: avevo qualche centinaio di libri di Urania, avevo letto già "La Porta sull'Estate", avevo "ritrovato" "L'ospite del Senatore Horton", avevo con me "Io sono Helen Driscoll", avevo diversi Urania "a due cifre" (quelli sotto il 100) e soprattutto avevo una mamma che ogni tanto mi portava alle bancarelle a "fare spesa"... tutto questo idillio finì il dannato giorno in cui su una bancarella trovai appunto "Il Vento dal Nulla". Avevamo già fatto "spesa", ma, visto il titolo volli fermarmi per prenderlo. Ma mia mamma esitava - "Ne hai presi già tanti, ma quando li leggi?" - mi disse. "Non lo so, intanto prendiamolo, che mi manca" - risposi io. "Ce lo abbiamo già, me lo ricordo, guarda prima bene a casa" - rispose lei e mi citò dei pezzi di trama. "Sono sicuro che non lo abbiamo" - insistetti io e così, di battuta in battuta finii che quasi litigammo e la mia mamma gettò la maschera e disse che ormai era tempo che la finissi di riempire casa di libri di Urania che non c'era più posto...

Il libro rimase lì, naturalmente a casa non c'era (quando mia madre lo constatò fece una alzata di spalle aggiungendo "tanto era una schifezza") e naturalmente da quel giorno "sparve" definitivamente da tutte le bancarelle di Roma e dintorni.

Mi rimase sempre il dubbio su quel "tanto era una schifezza"... come faceva mamma a saperlo? Quando e dove lo aveva letto? C'era un altro Urania "perduto"? Non ho mai trovato la risposta, ma dovettero passare ben 5 anni prima di rientrare in contatto con l'Urania mancante. Furono 5 anni di affannose ricerche, frustranti rovistamenti, malinconiche mancoliste con in cima il 621 e irridenti continue comparse di "blocchi" di collezioni complete che abbondavano dei numeri fino al 620 e proseguivano dal 622... mi sembrava di diventar matto e quasi smisi di collezionare i libri, anche perché lo spazio era davvero (quasi) esaurito... poi, spinto da tizio su un newsgroup, visitai la [Fantabancarella](#) e qui conobbi "il custode". Questo grande personaggio, benemerito "honoris causa" della mia collezione, non solo mi trovò una copia del 621 in condizioni perfette, ma diede una nuova spinta alla mia collezione, facendomi sfiorare "quota 800", sinché un giorno mia mamma intercettò uno dei pacchi e mise nuovamente fine al commercio... ma questa è un'altra storia.

E la seconda delusione?

Beh, ragazzi, dopo aver atteso 5 anni per leggere un libro, uno si è creato un poco di aspettative, no? Avevo già letto "Deserto d'Acqua" e "Terra Bruciata" e, pur se non entusiasmanti, non erano proprio da buttar via... ma il vento... il vento... il vento fu una delusione così grande che rimasi sconcertato! 😞. La cosa che più mi diede fastidio però era la constatazione che, alla fine, che si fosse inventata tutto oppure che avesse realmente letto un "libro perduto", mia madre aveva avuto ragione 😏

Riporto qui il commento scritto di getto per questo libro e, sperando di non aver offeso nessuno estimatore di Ballard o di questo volume, la chiudo qui....



*Dopo anni ed anni di affannose ricerche sulle bancarelle, questo libro era diventato per me un vero incubo. Forse è stato l'averlo cercato troppo che ha creato troppa aspettativa, non saprei. Ma mi ha deluso in tutto: nell'idea iniziale, nella trama e soprattutto nel finale da temino delle elementari. Non ho letto altre versioni/traduzioni se non l'originale Urania n.288 (assolutamente identico) e mi è sembrato che Ballard più che scrivere un finale abbia messo un punto appena finito le idee...
Da utilizzare per non lasciare "buchi" nella collezione*

A proposito: se vi capita visitate la [Fantabancarella](http://www.fantabancarella.com) (<http://www.fantabancarella.com>).

Link alla scheda:

<http://www.Uraniamania.com/index.php?action=scheda&codscheda=629>

Un numero davvero "speciale" (B.C., U323bis)

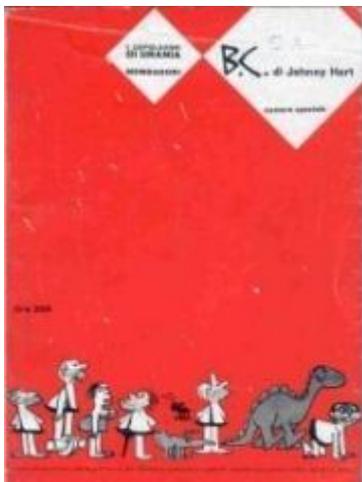
Cosa scrivere di un libro su cui sono già stati spesi fiumi di byte? Cosa dire che non sia stato già detto del volume che ha fatto ridere e piangere migliaia di collezionisti UManiaci e non? Non lo so ancora, e allora scrivo di getto... perché "B.C." di Johnny Hart, il rarissimo Urania speciale [323bis](#), è anche il volume che mi ha condotto qui su UM e non poteva mancare nel giorno in cui divento ufficialmente Ptertha Rosa Anziano...

Innanzitutto un po' di storia: il primo avvistamento avviene sulle bancarelle di P.za della Repubblica a Roma quando avevo solo 14 anni, il prezzo 3500£ non era alto, ma allora non ero ancora morbosamente intenzionato ad avere "ogni numero" e, pensando che tanto di B.C. a casa avevamo già tutte le strisce in altre edizioni, me ne andai e lo lasciai lì... grazie al cielo crebbi inconsapevole della capperata fatta e la frenetica ricerca del 621 assorbì completamente le mie energie collezionistiche dell'adolescenza e non mi sentii affatto un idiota nemmeno quando sulla [Fantabancarella](#) lessi che quello era l'Urania più raro e ricercato. L'ho ritrovato ad una cifra (quasi) accettabile su eBay, dove, anche grazie allo stratosferico prezzo che i collezionisti sono disposti a spendere per prenderlo, compare con una certa frequenza (circa una volta ogni 2 mesi). Acquistato dopo un rapido consulto con mia moglie, ho passato giorni febbrili con la reliquia tra le mani, finché mi sono reso davvero conto di una cosa: a che serviva avere poco più di 800 Urania + il 323bis? Se avevo trovato il più raro, che mi ci voleva a trovare anche gli altri? E fu così che per la prima volta ascoltai davvero la voce ultraterrena del collezionismo e passai al "lato oscuro degli Urania". Acquistai senza ritegno per giorni e giorni, spinto da una fame di rivalsa verso anni di stenti e rinunce, calpestai avversari e vinsi battaglie folli all'ultimo centesimo, finché non ebbi strappato i primi 50 numeri di Urania dall'oblio... ma questa è un'altra storia.

Uno degli effetti secondari del 323bis fu quello di voler scoprire chi già lo aveva e fu così che da google arrivai alla [pagina](http://www.trifide.it/club2.html) (<http://www.trifide.it/club2.html>) che mi spalancò le porte della comprensione... non ero solo! Da qualche parte del pianeta c'erano persone che collezionavano Urania e, riunite attorno all'orbita di due pianeti gemelli ("La Tana del Trifide" e "Uraniamania"), si scambiavano tomi e preziose informazioni.

Atterrai qui ed attesi il momento per rivelarmi, entrando intanto in contatto con altre forme di vita UMane che mi aiutarono non già a guarire dal morbo, ma ad accettarlo ed a conviverci serenamente.

Ed oggi, grato a quel tomo che mi qui mi spinse, non posso che presentarlo in tutto il suo splendore, ben conscio del fatto che non ha bisogno davvero di alcun mio consiglio o raccomandazione.



Le considerazioni sul valore e sulla rarità ci fanno forse dimenticare degli eccellenti contenuti di questa "perla" della collezione di Urania. Al di là delle quotazioni è un piccolo gioiello che non stona né tra gli altri volumi della serie, né tra i "colleghi" più affini delle altre raccolte di B.C. e Mago Wiz. Vista l'eccellente caratterizzazione dei personaggi e la graffiante ironia su quelli che sono gli archetipi del comportamento umano, le strisce conservano intatto il loro fascino anche dopo anni di distanza. Giusta la classificazione tra i "capolavori".

Un numero da trovare e conservare per le generazioni future.

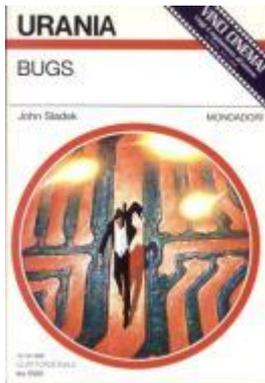
Link alla scheda:

<http://www.Uraniamania.com/index.php?action=scheda&codscheda=328>

"Bug" di lettura (Bugs, U1268)

Ho da poco concluso la lettura di "**Bugs**" di John Sladek, Urania [1268](#) e mi ha convinto molto poco.

L'aver già letto "*Robot fuorilegge*" è stata senza dubbio una vera fortuna: forse se avessi letto prima questo libro non avrei preso in considerazione la lettura di un altro romanzo di Sladek... di contro, il ricordo dell'esilarante storia Tik-tok mi ha forse creato troppe aspettative rendendo un cattivo servizio a questo libro, assai più modesto.



Molti spunti divertenti, ma diversamente dall'altro racconto, qui manca il conforto di una trama che abbia un inizio, una evoluzione ed una fine.

Divertente, ma nulla di speciale.

Come in "*Robot fuorilegge*" ci sono molti spunti per sorridere e riflettere, come ad esempio il robot assassino che si giustifica perché non è responsabile della sua programmazione, i programmatori folli ed i loro insensati monologhi, i nonsense, le situazioni paradossali e grottesche, ma purtroppo qui manca un vero e proprio filo conduttore e il racconto si trascina di assurdità in assurdità senza che emerga una trama vera e propria.

Il leitmotiv è ancora l'intenzione di "dissacrare" il sistema americano, ma l'aver affidato la narrazione ad un fantozziano programmatore ed aver incentrato tutto sulle sue peripezie, aventi sempre come sfondo una America "impazzita" (notiziari sempre uguali, assassini a piede libero, il fisco che tassa redditi non percepiti, etc.), non ha la stessa devastante efficacia del libro precedente.

Una o due scene meritano, ma nel complesso lo consiglio solo a chi ha già letto l'altro libro.

Link alla scheda:

<http://www.Uraniamania.com/index.php?action=scheda&codscheda=1276>

Un mondo pluralistico e senza tempo (Quadrilogia di Tschai)

Tra i tanti "tesori" scoperti nella libreria dei nonni ricordo sempre con particolare entusiasmo **"I Tesori di Tschai"** di Jack Vance, Urania [567](#). Mentre *"La Porta sull'Estate"* mi aveva avvinto per le sue idee, i suoi valori ed i suoi messaggi positivi, il libro di Vance, iniziato con riluttanza perché era il terzo di una quadrilogia, seppe conquistarmi via via per la sua avventurosità, per la descrizione dei paesaggi alieni e per la costante trepidazione per la sorte di Adam Reith e dei suoi amici/alleati.

Dovettero passare 4 anni prima che trovassi **"Fuga da Tschai"**, Urania [571](#) su una bancarella e ne passarono altri 2 prima di trovare **"Le Insidie di Tschai"**, Urania [565](#) oltre ad una copia rovinatissima e mancante proprio delle prime pagine de **"Naufragio sul pianeta Tschai"**, Urania [562](#). Ricordo ancora che fu **"il custode"** a trovarmi la copia perfetta che ora ho il libreria.

La cosa bella fu lo scoprire che, nonostante la "lettura analogica", i singoli libri non perdevano affatto il loro fascino, ma anzi, andando a ritroso, venivano chiariti diversi aspetti dei libri precedenti e tutta la vicenda, già di per se avvincente, si arricchiva di elementi preziosi.

Riporto qui le bellissime copertine di Thole della quadrilogia in ordine di apparizione nella mia collezione, assieme al commento "globale" che ho lasciato per l'edizione nella biblioteca di Urania.



Una emozionante avventura a contatto con razze ed etnie che solo la mente di un grande come Vance poteva concepire, descrivere e far coesistere su un unico pianeta!

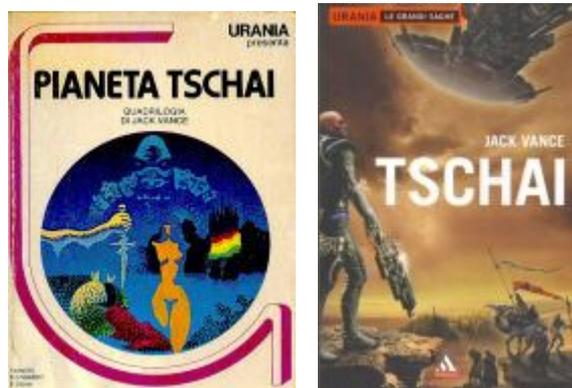
L'ambientazione del tutto straordinaria, la grande fantasia nelle descrizioni degli usi e costumi delle razze di Tschai e le avventurose trovate fanno sì che questo ciclo sia assolutamente "senza tempo", leggibile e godibile oggi come in passato!

Un capolavoro assoluto, da leggere e conservare.

Un "ciclo senza tempo", ecco, queste sono proprio le parole giuste per descrivere questi quattro capolavori unici della fantascienza di avventura. Senza tempo, perché il merito più grande di Vance è stato quello di immaginare un mondo che da un alto è assolutamente straordinario perché fa coesistere cinque (anzi sei) etnie completamente aliene tra di loro (Chash, Wankh, Dirdir, Pnume, Phung e Uomini) e dall'altro non da alcuna coordinata precisa né di tempo, né di spazio. Le avventure del naufrago Adam Reith potrebbero svolgersi tra qualche secolo come pure dopodomani e la leggibilità di questo ciclo straordinario non potrebbe mai essere intaccata da nuove scoperte scientifiche.

Quattro romanzi che non saranno mai "datati" e che conserveranno intatto il loro fascino anche per le generazioni future.

Consiglio la lettura a tutti: chi non ha i 4 Urania, piuttosto che andare "a caccia" di quattro volumi piuttosto rari, può magari provare a reperire l'altrettanto splendida edizione [Biblioteca Urania 1](#), che ancora è in circolazione su bancarelle virtuali e non, oppure la recentissima riedizione nella collana de "Le grandi saghe", sempre al numero 1.



Link alle schede:

<http://www.Uraniamania.com/index.php?action=scheda&codscheda=575> (I tesori di Tschai)

<http://www.Uraniamania.com/index.php?action=scheda&codscheda=579> (Fuga da Tschai)

<http://www.Uraniamania.com/index.php?action=scheda&codscheda=573> (Le insidie di Tschai)

<http://www.Uraniamania.com/index.php?action=scheda&codscheda=570> (Naufragio sul pianeta Tschai)

<http://www.Uraniamania.com/index.php?action=scheda&codscheda=46944> (Tschai, Le grandi saghe numero 1)

<http://www.Uraniamania.com/index.php?action=scheda&codscheda=1912> (Pianeta Tschai, Biblioteca di Urania, numero 1)

Sopravvivere ad ogni costo (I superstiti di Ragnarok, U711)

Nella mia ideale "top ten", lascio sempre un posto d'onore per un altro grande capolavoro della fs d'avventura e di sopravvivenza: **"I superstiti di Ragnarok"** di Tom Godwin, Urania [711](#).



Tutta la mia ammirazione per questo grande capolavoro traspare dal mio commento lasciato nell'apposita sezione.

Ci sono libri per i quali il tempo non passa. Questo "manuale di sopravvivenza" in un pianeta totalmente ostile è uno di loro. La trama ben scritta, i valori ed i sentimenti che trasudano da questa epopea ne fanno un libro intramontabile per tutte le stagioni.

Come per la saga di Tschai, anche qui l'imperativo è la sopravvivenza in un ambiente ostile, ma mentre nel libro di Vance abbiamo un protagonista solitario, astuto ed esperto in tecniche di combattimento, naufragato in un mondo nemico ma per certi versi "civilizzato" (leggi "tecnologico"), nel libro di Godwin ci troviamo di fronte ad un vero e proprio dramma: circa 4000 civili terrestri, vengono deportati su un pianeta assolutamente ostile e primitivo e lasciati a "cavarsela da soli" da nemici implacabili della razza umana. La guerra contro i perfidi "Gern" è appena abbozzata e fa semplicemente da sfondo ad una vicenda che assume spesso i toni lirici dei grandi poemi dell'antichità e che ci mostra come anno dopo anno, generazione dopo generazione, i pochi superstiti della deportazione riescano a cavarsela.

La caratteristica più importante di questa avvincente saga è l'assoluta mancanza di un vero e proprio protagonista inteso come personaggio chiave: il protagonista qui è la comunità umana costretta a fronteggiare una lotta spietata contro la natura ostile di Ragnarok. Anno dopo anno, generazione dopo generazione, i capi e gli eroi si alternano, gli episodi e le conquiste si susseguono, ma quello che davvero non muta mai è la ferrea volontà a sopravvivere ed a riuscire a volgere a proprio favore le micidiali minacce del pianeta.

Gli spunti "lirici", il taglio che l'autore riesce a dare ai capitoli e la descrizione di alcuni episodi particolarmente toccanti arricchiscono la narrazione e rendono questo libro davvero difficile da dimenticare.

Un libro in grado di conquistarti sin dalla quarta di copertina e che regala sempre molte emozioni. Da leggere e conservare.

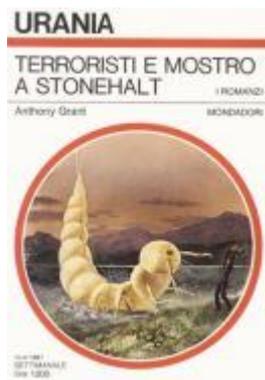
Link alla scheda:

<http://www.Uraniamania.com/index.php?action=scheda&codscheda=719>

Quando il titolo non è tutto... (Terroristi e mostro a Stonehalt, U883)

Un tempo acquistavo e leggevo gli Urania basandomi quasi solo sul titolo o sulla copertina, a volte, ma meno spesso, basandomi sulla fantasiosa mitica "quarta di copertina"... avessi proseguito con questo criterio, non avrei mai letto "**Terroristi e mostro a Stonehalt**" di Anthony Grant, Urania [883](#).

Intendiamoci: qui non si tratta di un capolavoro del calibro di Tschai, Helen Driscoll o Ragnarok, ma il libro è comunque di piacevole lettura e per certi versi molto avvincente.



Questo il commento scritto a suo tempo nell'apposita sezione.

Letture piacevole che mette una discreta dose di brividi. Se vogliamo è la solita storia di "mutazioni" provocate dall'uomo e di ribellione della natura, ma l'originalità del mostro e le descrizioni dei paesaggi ne fanno un piccolo capolavoro.

Non so spiegare perché questo libro mi sia piaciuto tanto.

Forse perché l'autore, descrivendo lo stagno nelle cui profondità si cela la creatura ed il silenzio che vi regna intorno riesce a darmi la sensazione di essere lì, forse perché nonostante il riciclo di diversi cliché della fantascienza è riuscito a costruire una storia originale, o forse semplicemente perché la sua lettura è indissolubilmente legata alla mia prima vacanza "da solo" (se escludiamo la compagnia di "Fuffo", uno dei gatti della mia famiglia) ed è quindi associato ad un senso di libertà e spensieratezza.

Quale che sia il motivo, mi sento di consigliarlo a tutti, come lettura facile e non impegnativa, per intrattenere e divertirsi, così come dovrebbe fare ogni buon libro di fantascienza.

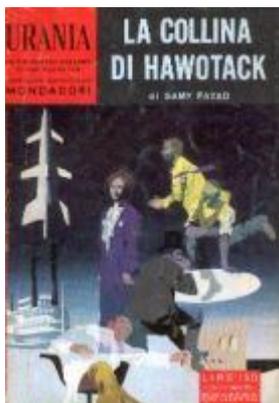
Link alla scheda:

<http://www.Uraniamania.com/index.php?action=scheda&codscheda=891>

Il lieto fine (La collina di Hawotack, U261)

Quanto conta il "lieto fine" in una storia? Sicuramente le storie che finiscono bene lasciano dei buoni ricordi ed è per questo che le apprezziamo, ma, spesso, mi trovo a considerare che non sempre nella realtà le cose vanno nel modo migliore e quindi, voler a tutti i costi un lieto fine può rovinare un racconto e renderlo meno credibile. E chi può dire poi quale sia davvero un "lieto fine"? A volte mi è capitato di notare che scelte apparentemente sbagliate con il tempo si rivelino migliori di altre, oppure che situazioni drammatiche o senza uscita portino a sviluppi felici, come nel famoso detto "non tutti i mali vengono per nuocere".

Tutto questo per introdurre un romanzo speciale, una storia d'amore sfortunata e toccante, che considero sempre tra i miei Urania preferiti di ogni tempo. Sto parlando de "**La collina di Hawotack**" di Samy Fayad, Urania [261](#).



Nel commento inserito di getto nella sezione apposita mi limitai a scrivere poche ma significative righe.

Una storia meravigliosa raccontata in modo fantastico e commovente. Una perla da leggere e conservare che mantiene il suo fascino anche a distanza di tanti anni.

Oggi, dopo averlo riletto, voglio provare a descrivere più approfonditamente perché abbia trovato davvero speciale questo libro.

La vicenda in se stessa è presto riassunta: partendo dalle strane "apparizioni" che si verificano nella tranquilla cittadina di Hawotack, la narrazione si sviluppa soffermandosi sulle vicende di due giovani amanti, destinati a "rincorrersi" e cercarsi, attraverso i corridoi del tempo, fino all'imprevedibile e toccante conclusione.

La vera trovata di questo stupendo racconto è, tuttavia, rappresentata dalla nota iniziale, che ci informa che quanto stiamo per leggere è un manoscritto rinvenuto dal narratore quasi per caso. Questo espediente consente all'autore/narratore di farci vivere la vicenda da due diversi punti di vista che corrispondono ovviamente a stati d'animo e interpretazioni differenti. Da un lato, infatti, viviamo la vicenda con l'ansia, le speranze e gli interrogativi dei protagonisti, destinati a non trovare risposta o a trovarla quando è ormai troppo tardi, dall'altro, invece, ci muoviamo nella vicenda con l'occhio privilegiato di chi, potendo permettersi di raccontare la storia "a posteriori", può vedere con maggiore serenità come un finale all'apparenza triste possa invece costituire solo una tappa intermedia, verso una conclusione comunque felice.

Un libro che consiglio a tutti perché, a mio modesto parere, è molto difficile trovarne di più belli.

Link alla scheda:

<http://www.Uraniamania.com/index.php?action=scheda&codscheda=261>

Coincidenze? (Le quattro ore di Satana, U89 e Missione su Jaimec, U1532)

La febbre, che mi ha preso ieri mattina (e che mi ha rovinato un bel fine settimana di mare), mi spinge ad essere più ardito in questa mia rubrica ed a proporre assieme due romanzi apparentemente "inavvicinabili" come trama, come edizione e come tutto... insomma è quasi impossibile trovare due romanzi così differenti, eppure (ma forse è solo una conseguenza della febbre) qualcosa in comune i due libri ce l'hanno...

Sto parlando de "**Le quattro ore di Satana**" di Lafayette Ron Hubbard, Urania [89](#) e "**Missione su Jaimec**" di Eric Frank Russel, Urania [1532](#).

Innanzitutto presento i due libri con il commento inserito di getto, poi proverò a spiegarvi perché li metto assieme...



Surreale, onirico, allucinante, visionario. Ecco alcuni degli aggettivi più appropriati per definire questo straordinario romanzo, che, per essere stato scritto nel 1955, presenta molte caratteristiche in comune con gli horror dei giorni d'oggi (visioni spettrali, incubi e deliri che sfociano nell'orrore della rivelazione finale), ma al contempo se ne discosta di molto risparmiandoci i fiumi di sangue e le scene efferate. La trama ci porta subito nel bel mezzo dell'incubo e l'autore, di allucinazione in allucinazione, ci conduce in un mondo surreale e aberrante in cui il protagonista vive avventure degne delle migliori febbri e deliri.

Il solipsismo e la febbre sembrano essere le uniche spiegazioni plausibili alle spaventose avventure in cui James Lowry si trova coinvolto, ma il racconto è (fortunatamente) molto meno banale e, come già l'autore ci ha preannunciato nelle primissime righe, è proprio l'ultima pagina a svelare il mistero dietro tutta la vicenda ed a farci capire come spesso l'orrore della realtà possa superare la più tremenda delle fantasie.

Da leggere sino all'ultima pagina.



Può sembrare strano detto da uno che si avvia a completare la propria collezione, ma questo è in assoluto il primo Urania che ho comprato in edicola... a parte questo l'ho trovato originale, divertente ed entusiasmante. La lettura scivola piacevolmente ed è facile arrivare all'ultima pagina senza nemmeno accorgersene. Consigliato a tutti.

Vedendo i commenti piuttosto discordanti attribuiti a "*Missione su Jaimec*", mi sento di spendere due parole in più su questo bel libro piuttosto che spenderle sull'altro, il cui commento mi sembra già abbastanza logorroico.

Lo faccio per difendere un romanzo che, nonostante il tempo trascorso, riesce ancora ad "intrattenere": se ci dimentichiamo, anche per un solo istante, che lo scopo della fantascienza è proprio quello di intrattenere e non quello di stupire per forza con "effetti speciali e colori ultravivaci", allora siamo tentati di dare un giudizio negativo, ma se teniamo presente che questo è un libro che scorre piacevolmente in poche ore di lettura, mi sento di classificarlo, se non tra i capolavori, almeno tra i libri "migliori" che abbia letto. Unica pecca il finale, ma come possiamo sapere se Russell non avesse in canna anche il seguito?

E le coincidenze?

Beh, intanto iniziate ad immaginare una collezione, la mia, piena di "buchi", con libri che arrivano qua e là in ordine sparso... ci riuscite? Bene, una mattina compero in edicola "Missione su Jaimec" ed inizio a leggerlo; poco dopo suona il postino che mi porta "Le quattro ore di Satana" acquistato pochi giorni prima su eBay...

Ebbene tanta è stata la mia sorpresa nel constatare che questi due libri, separati dall'abisso del tempo editoriale, non solo erano arrivati quasi assieme, ma, mentre ne "Le quattro ore di Satana" il protagonista si chiama *James Lowry*, in "Missione su Jaimec" il protagonista si chiama *James Mowry*...

Capisco (e cercate di capire anche voi) che la febbre (ormai ho superato i 38) forse mi gioca dei brutti scherzi... sperando di non "perdere" anche io quattro ore della mia vita (nonché, probabilmente, buona parte di quelli che mi hanno dato il loro sostegno a questa iniziativa), chiudo qui questo commento.

Leggeteli e sappiatemi dire

Link alle schede:

<http://www.Uraniamania.com/index.php?action=scheda&codscheda=89> (Le quattro ore di Satana)

<http://www.Uraniamania.com/index.php?action=scheda&codscheda=62282> (Missione su Jaimec)

Due capolavori (Quando i neutri emergono dalla Terra e Cronomoto, U749)

Per festeggiare il 25° anno di vita della collana Urania, la Mondadori scelse di pubblicare un numero speciale doppio, il [740](#), contenente due romanzi di Bob Shaw: "**Quando i neutri emergono dalla terra**" e "**Cronomoto**". Sebbene "Cronomoto" fosse già stato pubblicato nella collana diversi anni prima (al n. [580](#)), in copertina (forse per la presenza di un inedito, o per la mancanza di spazio) non comparve la dicitura "i Capolavori", ma, a mio modesto avviso, non ci sarebbe stato alcun errore se la Mondadori lo avesse fatto.



"**Quando i neutri emergono dalla terra**" è l'avvincente narrazione di un insolito "incontro ravvicinato" tra il nostro pianeta ed un mondo per così dire "parallelo", da sempre gemello invisibile (se non attraverso speciali ed avanzati accorgimenti tecnologici) della Terra e indissolubilmente legato alla sua orbita. La vicenda si sviluppa attorno alle apparizioni di strani esseri all'interno di una miniera africana, apparizioni rese possibili, non solo grazie alle particolarissime lenti in dotazione ai minatori, ma anche grazie al tremendo e catastrofico "dramma" che questo mondo gemello sta per vivere.

"**Cronomoto**", invece (neanche a dirlo), è una particolare e romantica storia di viaggi nel tempo. Una storia, se vogliamo, per certi versi, un po' prevedibile, ma anche assolutamente unica per la descrizione dei

sentimenti dei protagonisti. Non mancano poi diversi spunti particolarmente felici, come la seduta spiritica con il messaggio erroneamente attribuito ad "Oscar Wilde" e l'associazione tra "emicrania" e viaggi nel tempo; si tratta di lampi che illuminano una storia già di per se avvincente e che contribuiscono a rendere questo romanzo indimenticabile e capace di emozionare anche dopo più letture.

I sentimenti di fondo che accumulano queste due grandi storie di fantascienza sono il dolore, la solitudine, la ribellione e la sconfitta. Gilbert Snook, protagonista dell'insolito incontro tra due mondi di "Quando i neutri emergono dalla terra" è, per sua stessa ammissione, un "neutrino umano", destinato a passare inosservato ed in solitudine attraverso le vicende della vita e, nonostante al momento giusto sia in grado di conquistare il ruolo di "eroe", è lo stesso destinato a trascorrere i suoi giorni in esilio e nella "solitudine" di un universo alieno.

Analogamente, il "doppio" protagonista di "Cronomoto", dopo aver perso la moglie, è incapace di accettare la solitudine ed il rimorso e, rifiutandosi di vivere ancora nel suo tempo, concepisce un piano di "recupero" titanico, contrario a tutte le leggi della natura e dell'universo. La sua ribellione, al pari dell'eroismo di Snook, ancorché motivata da sentimenti apparentemente nobili, è destinata al fallimento in un modo sconvolgente ed imprevedibile.

Due eroi sfortunati che, a modo loro, sanno conquistare la ribalta della scena e, ancorché schiacciati dalle enormi e soverchianti forze in gioco, dimostrano di non arrendersi mai e di voler combattere davvero sino alla fine.

Link alla scheda:

<http://www.Uraniamania.com/index.php?action=scheda&codscheda=748>

Il Maestro (Howard Phillips Lovecraft)

Vorrei che questa fosse una delle schede più belle, ma se non altro sarà unica del suo genere, perché, anziché presentare un unico libro, ne presenterò diversi, tutti accumulati dalla firma del grande **Howard Phillips Lovecraft**.

La rara capacità di Lovecraft di riuscire a "materializzare" i propri incubi, lo ha reso una sorta di guida, di maestro, per molti altri autori di horror e fantascienza, tra i quali lo stesso Robert Bloch con cui ho aperto questa Rubrica.

Il primo volume che presento "**Le Montagne della Follia**", edito da Sugar, è stato il primo contatto con i racconti del maestro. Il volume è un po' raro e qualcuno sostiene che le traduzioni non siano proprio accuratissime (sono molto "libere"), ma per me, che ho iniziato a conoscere questo fantastico autore proprio da questo libro, questo volume rimane in assoluto la miglior raccolta di Lovecraft: quella che raccoglie davvero gli scritti a "più alta tensione" (come recita la quarta di copertina) di uno dei maestri dell'horror di tutti i tempi.



Le montagne della Follia, il romanzo che apre la raccolta, inizia come un romanzo d'avventura ambientato al Polo, ma i ritrovamenti effettuati dalla spedizione scientifica e la catena di avvenimenti successivi fanno rapidamente cambiare tono e direzione al racconto, che diviene un sapiente mix tra fantascienza e horror.

La dichiarazione di Randolph Carter è la trascrizione perfetta e allucinante di un incubo dell'autore stesso, una perla di brevità e intensità che in poche pagine riesce ad affrescare un mondo tenebroso popolato da non-morti.

La casa sfuggita è un eccellente racconto horror d'ambiente in cui troviamo la originalissima e orrenda versione Lovecraftiana dei vampiri.

Il caso di Charles Dexter Ward, infine, è un racconto allucinante di stregoneria che, nonostante, l'elusività propria dell'autore, non manca di alcune descrizioni terrificanti e degne di rimanere negli annali della storia dei racconti dell'orrore.

Insomma: se avete la fortuna di trovare questo libro, fregatevene del fatto che la traduzione non sia fedele all'originale, correte a leggerlo e preparatevi a vivere intensamente ciascuna delle quattro storie.

Ma, la vera fortuna di Lovecraft in Italia, l'hanno fatta la Fanucci e la Mondadori, riproponendo a più riprese diverse raccolte, più diverse edizioni dell'opera completa.



Presenterò qui di seguito quelle più significative, tra quelle in mio possesso.

Sicuramente, un posto d'onore lo merita "**Colui che sussurrava nel buio**", Urania [310](#).

Essendo l'unica apparizione del mio autore preferito nella collana principale, ho certamente gradito questa splendida raccolta, impreziosita dalla spaventosa copertina di un Thole davvero in gran forma.

L'antologia comprende due racconti di fantascienza: "**Colui che sussurrava nel buio**" ed "**Il colore venuto dallo spazio**" che è a mio avviso uno dei migliori scritti di Lovecraft. In aggiunta vi è un racconto più tipicamente horror, "**Il modello di Pickman**" che presenta

il finale più raccapricciante che ricordi.



L'altra raccolta che mi sento di consigliare a tutti ad occhi chiusi è la celeberrima **"I Mostri all'angolo della strada"**, della collana Oscar Fantascienza della Mondadori, che ritengo essere una raccolta abbastanza completa per chi vuole conoscere Lovecraft senza leggere davvero tutto. Di seguito riprendo in parte il commento inserito nell'apposita sezione.

Apprezzabile l'idea di Fruttero e Lucentini di "mettere in sequenza" i racconti del maestro per farne una sorta di ciclo ideale sui terrificanti mostri che costituiscono la cosmologia di Lovecraft.

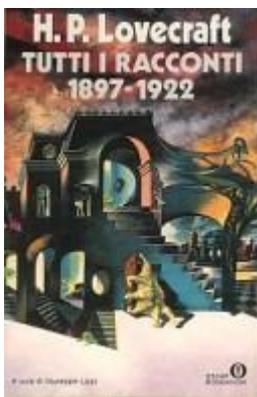
L'esperimento dei due curatori riesce solo in parte, ma l'antologia ha il merito di essere la prima raccolta che presenta in modo organico/strutturato i racconti di Lovecraft e, pur con alcune mancanze ("L'ombra calata dal tempo", ad esempio), peraltro giustificabili per

motivi di spazio, riporta molti dei capolavori assoluti dell'autore come **"Il colore venuto dallo spazio"**, **"il richiamo di Chtulhu"**, **"Dagon"**, **"La Maschera di Innsmouth"**, **"Colui che sussurrava nel buio"**, **"L'abitatore del Buio"**.

Le traduzioni sono poco fedeli ai testi originali (si veda ad esempio il finale de *"Il colore venuto dallo spazio"* o *"Il Modello di Pickman"*), ma nessun racconto viene a mancare della cupa atmosfera di horror che solo il maestro riusciva a rendere.

Da segnalare che il racconto finale *"La finestra della soffitta"* non è di Lovecraft ma del suo "epigono" August Derleth, ma nonostante questo, non stona né per argomento, né per atmosfera.

Continuando la presentazione delle antologie di Lovecraft, ripropongo l'antologia più completa che mi sia capitato di leggere: i quattro volumi di *"Tutti i racconti"*, edita nella collana degli Oscar Mondadori.



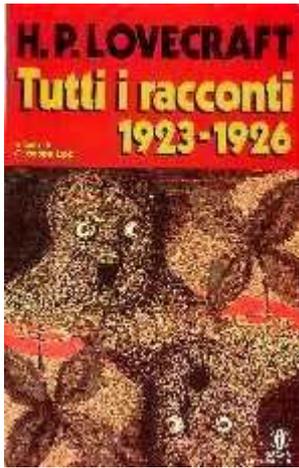
A parte i racconti giovanili e qualche sprazzo qua e là di una discutibile tendenza al razzismo (vedi ad es. *"La strada"* o *"Il tempio"*), già dalla prima antologia, che raccoglie la sua produzione dal **1897** al **1922**, possiamo apprezzare appieno le caratteristiche del Lovecraft adulto perché i temi ci sono tutti: ci sono i primi accenni alla sua personalissima mitologia (**"Dagon"**, **"La città senza nome"**, **"Nyarlathotep"**) per cui gli uomini non sono i veri padroni della terra ma la stanno occupando in attesa dell'avverarsi di antiche profezie e del ritorno dei veri dei; ci sono i primi "prose-poems" (**"La stella polare"**, **"La rovina di Sarnath"**, **"I gatti di ulthar"**, **"Gli altri dei"**) e ci sono infine dei piccoli capolavori, che, nonostante l'autore non avesse ancora raggiunto la piena maturità, sono pur sempre da

annoverare tra le cose migliori da lui scritte (**"La stella polare"**, **"La dichiarazione di Randolph Carter"**, **"Il tempio"**, **"Il segugio"**).

Molto belli anche alcuni dei racconti scritti in collaborazione come l'immaginifico e sconvolgente **"Il prato verde"** e **"L'orrore di Martin's Beach"** scritto con Sonia Greene che sarebbe poi divenuta sua moglie.

La lettura è consigliata ovviamente a tutti i fan di Lovecraft che qui potranno ritrovare i suoi primissimi scritti e leggere molte interessanti notizie bio/biblio-grafiche; gli altri forse potranno trovare un po' noiosi i "prose-poems", ma, il fatto che ogni racconto sia preceduto da una lunga didascalia, che ne illustra la genesi e l'argomento, agevola la lettura e consente di poter selezionare dall'antologia i racconti di maggior gradimento.

Ottimo non solo per i racconti, ma anche per la scelta editoriale di dedicare sezioni apposite ai racconti giovanili ed alle revisioni e per la splendida e rara copertina di Karel Thole, recuperata in extremis dalla Mondadori.



Tra le antologie di Lovecraft, quella che raccoglie i suoi scritti dal **1923** al **1926** è certamente quella che mi ha entusiasmato di meno, forse per la presenza di "**Alla ricerca del misterioso Kadath**", tentativo dell'autore di riunire in un unico racconto, tutto il suo mondo onirico, che risulta, da un lato avventuroso, ma, da un altro, risulta un po' troppo lungo e di difficile interpretazione.

Da segnalare tuttavia anche alcuni dei suoi racconti migliori: "**La ricorrenza**", che narra di riti pagani antecedenti l'introduzione cristiana del Natale e contiene alcuni brani degni di figurare come MUST in una ipotetica "antologia" dell'incubo; "**La casa sfuggita**", personale rivisitazione di Lovecraft sul tema del vampirismo, che, per atmosfera, è uno dei capolavori assoluti dell'autore; "**Il richiamo di Chtulhu**", il primo racconto del fantastico ciclo di "Chtulhu", iniziato con "**Dagon**" e con "**La città senza nome**" e che

porterà Lovecraft a scrivere le sue opere migliori. A titolo di curiosità aggiungo che Donald Wandrei ha provato a ricreare l'atmosfera di terrore di questo romanzo ne "**I giganti di pietra**", ma senza riuscire a rendere neanche vagamente quanto fatto da Lovecraft.



L'antologia che raccoglie la produzione di Lovecraft dal **1927** al **1930** è una vera gemma per gli amanti di questo autore che qui potranno trovare alcuni dei suoi migliori racconti.

Da segnalare "**Il caso di Charles Dexter Ward**", "**Il colore venuto dallo spazio**" e "**Colui che sussurrava nelle tenebre**". Molto belli anche alcuni dei racconti scritti in collaborazione (quasi interamente opera sua) come "**La maledizione di Yig**" e "**K'n-yan**" allucinante per narrazione ed atmosfera.

Se poi volete "vivere un sogno in diretta" gustatevi il racconto breve "**L'antica gente dei monti**".

Da leggere, rileggere e conservare gelosamente

La raccolta dei lavori di Lovecraft del periodo dal 1931 al 1936 completa l'exkursus sul più grande maestro dell'horror di tutti i tempi. In questa perla potrete trovare alcuni dei capolavori che, nonostante i suoi tanti detrattori contemporanei, hanno contribuito a consegnare il nome di Lovecraft ai posteri.



Sono da segnalare "**Le montagne della follia**", uno dei suoi racconti più lunghi, che rappresenta un esempio completo della sua narrativa e racconta in modo fantastico, tremendo, ma anche plausibile, l'epopea di una spedizione scientifica che nei ghiacci dell'Antartide scopre le vestigia di una mostruosa civiltà preumana. L'atmosfera, la scelta delle parole e soprattutto l'ambientazione contribuiscono a rendere questo racconto un capolavoro assoluto della fantascienza e dell'horror.

C'è da dire che molti detrattori di H.P.L., lo criticano per la "reticenza" dei suoi personaggi e per il continuo riferimento a cose "innominabili" o "indescrivibili", ma io credo che la potenza di Lovecraft sia proprio qui, nell'ammettere che ci sono misteri che

sarebbe meglio non rivelare o cose che i cinque sensi non sono in grado di spiegare, né la mente umana comprendere. La meraviglia del racconto è proprio questa: si rimane in sospenso fino all'ultima pagina e alternando descrizioni dettagliate a "reticenze", l'autore riesce a creare una atmosfera allucinante che ci prepara alla rivelazione finale.

Altri racconti da menzionare sono "**La maschera di Innsmouth**"; "**La casa delle streghe**", da leggere di giorno; "**L'ombra calata dal tempo**" e "**L'abitatore del buio**", il suo ultimo racconto come autore, ma anche uno dei più coinvolgenti per atmosfera e descrizioni.

Da segnalare infine tra le revisioni due racconti eccellenti, sicuramente attribuibili quasi al 100% al nostro autore: "**L'orrore nel museo**" e "**Dall'abisso del tempo**".

Il libro è impreziosito dalla copertina di Thole (presente nella prima edizione e che è stata poi riproposta in Urania per "*Agente 064: operazione demoni*") e dalla presenza delle recensioni di ogni racconto in cui vengono citate lettere e frasi di Lovecraft e che contribuiscono a rendercelo più caro e vicino.

Davvero eccellente.

Con questa quadruplice antologia ho esaurito le raccolte da presentare, ma voglio qui riprendere l'argomento Lovecraft per alcune considerazioni cinematografiche.

Il povero HPL, infatti, detiene sicuramente la palma per essere l'autore peggio trattato nelle riduzioni cinematografiche. Se escludiamo, infatti, "**Le vergini di Dunwich**", ispirato a "L'Orrore di Dunwich" (ma lo escludiamo solo perché non l'ho mai visto, nda), la serie di film ispirati da racconti di HPL che mi è capitato di vedere mi fanno pensare seriamente che la sua bara a Providence debba avere dei robusti rinforzi per non aver ancora ceduto al rivoltarsi del suo occupante.

Vi faccio qui un elenco dei filmetti (veri C2-Movie) che ho visionato e che vi sconsiglio calorosamente, in ordine di scempio (dal meno brutto al più disgustoso):

- "**Dagon, la mutazione del Male**", ispirato a "*La maschera di Innsmouth*" e "*Dagon*", non sarebbe neanche un brutto film, purtroppo qualcuno ha deciso che i racconti non facevano abbastanza senso e così ha arricchito lo spettacolo con sanguinacci gratuiti.
- "**From beyond - Terrore dall'ignoto**", riecheggia abbastanza il racconto "*Dall'altrove*", ma lo condisce con violenza e sanguinacci sino a renderlo molto diverso dall'originale ed abbastanza sconsigliato ai deboli di stomaco.
- "**La fattoria maledetta**", si macchia della colpa di avvilire in un turbinio di disgustosissimi sanguinacci quello che è il più bel racconto di Lovecraft e cioè "*Il colore venuto dallo spazio*".
- Ma è con "**La casa sfuggita**" di Ivan Zuccon, che probabilmente Providence ha tremato perché l'insulto di vedere stravolti contemporaneamente ben tre capolavori come "*La casa sfuggita*", "*La musica di Erich Zahn*" e "*La casa delle streghe*" in un turbinio di caotiche scene di masochismo, violenza e sanguinacci gratuiti è davvero troppo.

Insomma, lode a Fanucci, Mondadori e Longanesi per aver portato in Italia gli scritti di questo grande autore e di aver contribuito alla sua conoscenza e diffusione, vergogna a registi e sceneggiatori che approfittano del nome di Lovecraft per proporre film scadenti.

Avrei voluto che questa fosse la scheda migliore della rubrica, per omaggiare quello che è il mio autore preferito, non so se ci sono riuscito, ma se non altro è la più ricca.

Addendum da un post successivo:

Eureka!

Le ossa del povero Lovecraft possono trovare finalmente un po' di pace!

... ieri sera, con molta molta diffidenza, mi sono accostato a "[La casa delle streghe](#)",

seconda puntata della serie TV americana "[Master of Horror](#)" per la regia di Stuart Gordon, tratta dall'omonimo racconto di HPL... e finalmente sono riuscito a guardare in TV una storia del maestro senza provare quei fastidiosi conati che avevano accompagnato le precedenti esperienze!!!!

E' del 2005... non è certamente un capolavoro, ma almeno la storia, a parte qualche trascurabile dettaglio, è rispettata e i sanguinacci sono ridotti all'essenziale, limitandosi a quelli che il povero Howard Phillips proprio non aveva potuto fare a meno di inserire nella trama... forse che finalmente si comincia a render giustizia al grande maestro di Providence?

Link alle schede:

<http://www.Uraniamania.com/index.php?action=scheda&codscheda=311> (Urania 310 – Colui che sussurrava nel buio)

<http://www.Uraniamania.com/index.php?action=scheda&codscheda=25324> (Tutti i racconti 1897 – 1922)

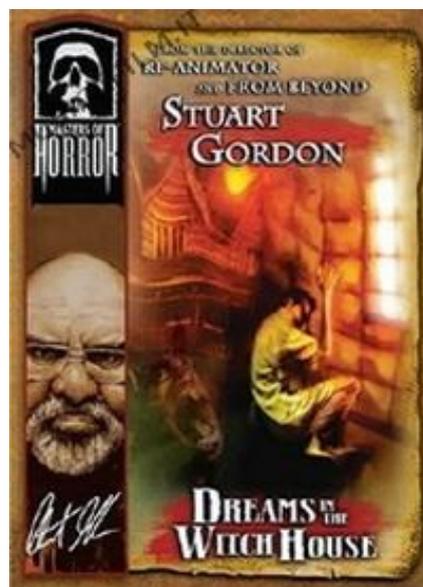
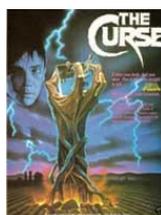
<http://www.Uraniamania.com/index.php?action=scheda&codscheda=15205> (Tutti i racconti 1923 – 1926)

<http://www.Uraniamania.com/index.php?action=scheda&codscheda=15212> (Tutti i racconti 1927 - 1930)

<http://www.Uraniamania.com/index.php?action=scheda&codscheda=15223> (Tutti i racconti: 1931 – 1936)

A destra la locandina dell'unica decorosa trasposizione cinematografica di un racconto di Lovecraft che mi sia capitato di vedere: “La casa delle streghe”.

In basso le locandine de “La casa sfuggita”, “Dagon la mutazione del male”, “La fattoria maledetta” e “From beyond”.



Ascensore per il paradiso (Le fontane del Paradiso, U796)

Parlare di Arthur Charles Clarke non è semplice, ma anche, probabilmente, superfluo. Personalmente non credo che sul pianeta esista qualcuno che non abbia mai preso visione di almeno uno dei suoi due capolavori più grandi: 2001 Odissea nello Spazio e 2010: Odissea due; e se non ha letto il libro, almeno ha guardato la loro perfetta versione cinematografica. La collana Urania ha dedicato a questo grande della fantascienza il numero 1 della serie e diversi altri numeri tra romanzi, capolavori ed antologie, ma in questa scheda voglio presentarvi il suo romanzo che più mi ha coinvolto. Sto parlando de "**Le fontane del paradiso**", Urania [796](#).



Nel commento al libro inserito nell'apposita sezione scrissi poche, significative righe.

Un vero capolavoro. Un sapiente connubio tra la fantascienza tecnologica (l'idea di fondo è eccellente) e la pura poesia. Difficile trovare un libro così lungo che si legga in così breve tempo. Consigliato

Voglio ora provare a spiegarvi come questo entusiastico giudizio sia quello che meglio rende tutti gli aspetti del libro.

Se ci pensiamo bene, da un punto di vista strettamente semantico la parola "fantascienza" vuol dire letteralmente "scienza fantastica"; ebbene, Clarke è stato uno dei pochi scrittori di "scienza fantastica" per il quale la parola "scienza" aveva la precedenza nell'accostamento, nel senso che, nei suoi racconti, non c'è davvero nulla che sia lasciato al caso, o che non venga spiegato o che non si basi su solide premesse scientifiche.

In questo strabiliante romanzo, la premessa scientifica è rappresentata dalla possibilità teorica di realizzare sull'equatore della crosta terrestre delle "torri di ascensione" verso il cielo. E' questo il sogno del protagonista, l'ingegnere Morgan, che, pur di vederlo realizzato, non esiterà a sacrificare tutta la sua esistenza.

Nonostante il sottofondo tecnologico possa far pensare ad un romanzo "noioso", l'ambientazione della storia, la sorprendente scelta del luogo "ideale" per la realizzazione dell'ascensore, gli excursus storici che spiegano la storia affascinante del luogo, ma soprattutto la poesia ed il "romanticismo" che Clarke è riuscito ad infondere in alcuni brani, fanno di questo romanzo una epopea straordinaria da vivere con gli occhi ed il cuore del protagonista sino all'ultima toccante riga.

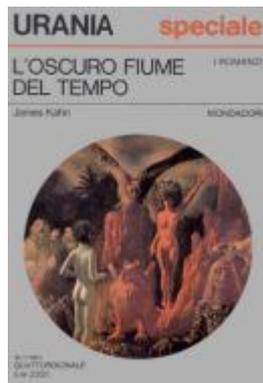
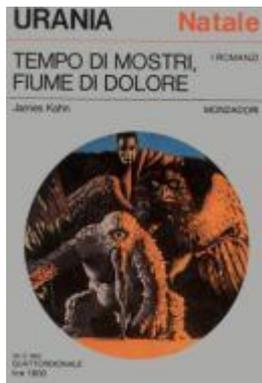
Un capolavoro, appunto.

Link alla scheda:

<http://www.Uraniamania.com/index.php?action=scheda&codscheda=804>

Passato o futuro? (Tempo di mostri, fiume di dolore, U934 e L'oscuro fiume del tempo, U948)

Vampiri, abomini, centauri, arpie, cerberi, minotauri e non solo. Sono solo alcuni dei protagonisti della fantastica saga che James Kahn ha presentato in due parti nella collana Urania con i romanzi "**Tempo di mostri, fiume di dolore**", numero [934](#) e "**L'oscuro fiume del tempo**", numero [948](#).



Nei due racconti ci viene presentato un mondo dominato dai mostri da sempre presenti nelle mitologie umane di tutti i tempi. In questo mondo gli uomini sono spesso "ospiti sgraditi" e nella maggior parte dei casi sono costretti a reagire con rassegnazione alla violenza ed alla sopraffazione dei più forti.

Ma non sempre è così.

Il giovane eroe Joshua, che anima entrambe le avventure, non si rassegna al massacro

della sua famiglia ad opera di un vampiro, di un grifone e di un abominio e parte alla caccia dei colpevoli, per vendetta e per liberare i due cuginetti fatti prigionieri. Durante la sua missione troverà alleati ed amici che da un lato lo aiuteranno nella sua rincorsa e dall'altro aiuteranno noi e lui a capire meglio la "genesi" di questo mondo terribile.

Dal riassunto della trama sembrerebbe un racconto di fantasy, con un eroe senza macchia animato da nobili intenzioni che deve combattere contro i mostri per salvare i suoi cari, ma questa lettura è assai riduttiva perché James Kahn non si limita a raccontare la storia di Joshua e dei suoi amici, ma, attraverso di essa, ci conduce di episodio in episodio verso il castello della "regina", la creatura più oscura e misteriosa della saga, destinata a sconvolgere definitivamente gli equilibri delle forze in campo e, attraverso questo sconvolgimento, a fornire l'unica verità possibile, assolutamente fantascientifica in grado di spiegare il mondo assurdo in cui si svolge la vicenda.

Una capolavoro della fantascienza da leggere e da vivere con intensità sino all'ultima riga dell'ultimo volume.

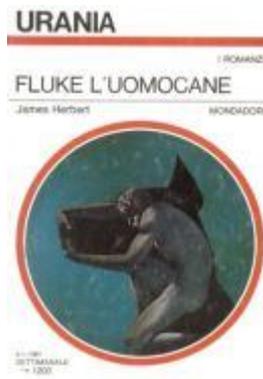
Link alle schede:

<http://www.Uraniamania.com/index.php?action=scheda&codscheda=942> (Tempo di mostri fiume di dolore)

<http://www.Uraniamania.com/index.php?action=scheda&codscheda=956> (L'oscuro fiume del tempo)

Oltre la vita (Fluke l'uomocane, U869)

Uno dei romanzi più belli ed intensi che mi è capitato di leggere sulla collana è senza alcun dubbio **"Fluke l'uomocane"** di James Herbert, Urania n. [869](#).



A suo tempo, come breve commento, scrissi.

La discreta trasposizione cinematografica non rende giustizia a questo capolavoro che tra divertenti gag e appassionanti avventure di un "cane con ricordi umani" conduce ad uno dei finali più belli ed intensi di tutta la fantascienza.

E' difficile non partecipare alle avventure di Fluke, difficilissimo non lasciarsi travolgere dalla sua ricerca della verità, impossibile non commuoversi nelle ultime pagine.

Il romanzo ruota attorno alle disavventure di Fluke, un cane che si ricorda di esser stato un uomo e, ritenendo di esser vittima di un esperimento crudele, guidato dai suoi sogni e dai suoi ricordi si mette alla ricerca del suo passato e della verità.

Di Herbert ho apprezzato pressoché tutto, dalla sua prima apparizione su Urania con "Nebbia", per arrivare a "La Reliquia", "L'orrenda tana" ed "il superstite", ma è stato Fluke che è riuscito a toccare davvero il mio cuore e, nonostante abbia in genere più simpatia per i gatti che per i cani, non ho potuto fare a meno di trepidare per le avventure di questo simpatico cagnolone, dagli esiti davvero imprevedibili.

Il romanzo si legge dapprima come un simpatico e leggero excursus nel mondo fatto di espedienti e di stenti dei randagi, finché Fluke non ritrova il filo che collega i suoi ricordi con la realtà. Da questo punto il racconto sale di tono e, dopo il drammatico e toccante incontro con la sua ex famiglia, l'autore ci conduce a quello che è uno dei finali più belli, commoventi e ricchi di mistero che mi sia mai capitato di leggere.

Lo consiglio a tutti perché di libri così ce ne sono pochi.

Link alla scheda:

<http://www.Uraniamania.com/index.php?action=scheda&codscheda=877>

Da notare che dal libro è stata tratta una versione cinematografica abbastanza fedele dal titolo "Fluke" (Carlo Carlei, USA 1995), che tuttavia non riesce a rendere completamente l'atmosfera ed il senso del romanzo.

Nel cast troviamo: Matthew Modine; Nancy Travis; Eric Stoltz; Max Pomeranc.

A destra la locandina



Alieno insidioso (Gli strani suicidi di Bartlesville, U296)

Urania, nel corso degli anni, ha presentato ogni sorta di invasori, alieni o nostrani, dai gassosi Gizmo, ai verdi trifidi, ai baccelli replicanti de "*Gli invasati*" sino ai tremendi mostri di "*Abominazione atlantica*" o "*A 30 milioni di Km dalla Terra*". Ciascuno di questi "invasori" di per se merita la ribalta della scena (e sicuramente avrà una scheda nella rubrica), ma nessuno di loro può competere quanto a bassezza e insidiosità con la orribile "mente" de "**Gli strani suicidi di Bartlesville**" di Fredric Brown, Urania numero [296](#).



La stupenda copertina di Thole mette già di per se i brividi, ma iniziando a leggere questo bellissimo romanzo si ha, già dalle prime pagine, l'impressione indelebile del capolavoro.

La storia è presto detta: la tranquilla cittadina di Bartlesville è sconvolta da una orribile sequenza di inspiegabili suicidi. Nessuna delle vittime aveva apparentemente motivo per compiere l'insano gesto e tutta la situazione è complicata dal fatto che la follia sembra colpire anche gli animali.

Toccherà a due abitanti di Bartlesville, il dottor Staunton e la signorina Talley, risolvere il mistero che si cela dietro queste morti, in una lotta contro il tempo ed a rischio della propria incolumità, per fermare l'alieno più insidioso e amorale che la fantascienza di tutti i tempi

abbia mai proposto.

Il vero punto di forza di questo racconto, oltre all'ambientazione ed al sottofondo di mistero, sta nella felice intuizione dell'autore di alternare i diversi punti di vista: durante la lettura, infatti, ci troviamo a condividere sia i pensieri della "mente" che quelli delle sue ignare vittime; paradossalmente, il fatto di conoscere il colpevole sin dalle prime pagine non pregiudica la suspense, anzi, la grande capacità di Brown di descrivere ambienti e situazioni, ci porta a "vivere" il racconto in prima persona ed a immedesimarci completamente nel dramma dei protagonisti della vicenda.

Il singolare "modus operandi" dell'alieno poi, riecheggando il tema cristiano della "possessione" demoniaca, contribuisce a creare l'atmosfera di paura che fa da sottofondo a tutta la vicenda.

Un capolavoro firmato da un grande della fantascienza.

Un libro terribile e avvincente, da leggere sino all'ultima pagina.

Link alla scheda:

<http://www.Uraniamania.com/index.php?action=scheda&codscheda=296>

Una teoria convincente (Assurdo universo, U25)

Difficile credere che un libro pubblicato nel 1953 possa ancora essere leggibile, ancora più difficile credere che lo stesso libro possa avere un contenuto attuale, ma se il libro è "**Assurdo universo**" di Fredric Brown, Urania n. [25](#), allora i conti tornano.

Il mio entusiastico commento sul libro la dice lunga.



Già dalle prime pagine da l'impressione del vero capolavoro e rispetta le premesse sino in fondo. Dato che il libro è del 1953, è assai probabile che l'idea degli universi paralleli abbia avuto qui la sua origine, ma quel che conta è che qui l'idea è stata usata per costruire un romanzo assolutamente originale, geniale e divertente. L'idea degli infiniti universi che differiscono di infinitesimi, tra l'altro, mi convince e mi è sempre frullata per la testa, anche prima di leggere questo straordinario romanzo. Forse perché è così realistica ed affascinante da imporsi come verità? Questo romanzo non lo "consiglio"... lo raccomando!

Che questo "vecchio" classico sia stato uno degli ultimi Urania che ho letto è un po' indice della mia "bastiancontrarietà" nei confronti di tutto ciò che è "massificato": se tutto il mondo va a destra, io vado a sinistra e quindi se mamma Mondadori stampa e ristampa questo libro sin dagli anni '50 e se il suo titolo viene citato da sempre tra i classici della fantascienza, alla pari della fondazione di Asimov, allora io reagisco tenendolo nella libreria a fare numero e prima o poi lo leggerò...

Questa linea di condotta mi ha portato a leggere questo libro solo dopo aver rimuginato più volte sul concetto di universo parallelo. La mia personalissima teoria prevede che esistano infiniti universi, ciascuno differente dall'altro per un singolo, infinitesimo, quasi inapprezzabile particolare; questo universo in cui viviamo, quindi, è proprio così come lo vediamo esclusivamente perché è così che deve essere e non potrebbe in alcun modo essere diverso. Eventuali diversità, che noi riusciamo a concepire con la fantasia, costituiscono però la realtà di altri universi, paralleli al nostro e, pertanto, per noi irraggiungibili.

Immaginatevi allora la mia sorpresa nel rileggere questi miei pensieri nelle pagine di questo romanzo!

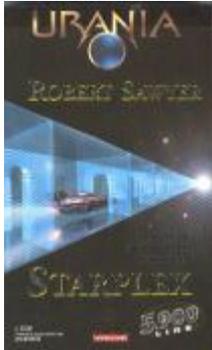
E' stato come incontrare l'anima gemella o trovare un amico laddove non te lo aspettavi. Al di là della fama, delle ristampe e delle chiacchiere sui classici, questo è un romanzo che va tirato fuori dalla libreria, letto e apprezzato, perché un capolavoro che non viene vissuto pagina dopo pagina non è utile a nessuno.

Link alla scheda:

<http://www.Uraniamania.com/index.php?action=scheda&codscheda=25>

Il nuovo Clarke? (Starplex, U1332)

Ho appena terminato di leggere "**Starplex**" di Robert J. Sawyer, Urania [1332](#) e non posso esimermi dallo scrivere, per la prima volta in questa rubrica, un commento "a caldo".



"The Robert J. Sawyer Show". Questo potrebbe essere il titolo più appropriato per questa prima pubblicazione su Urania di un romanzo dello scrittore canadese che più di tutti ha saputo seguire le orme del grande maestro della fantascienza "scientifica" Arthur Charles Clarke.

E' quasi impossibile descrivere la trama di questa storia così ricca di avvenimenti: quattro razze intelligenti che si conoscono sfruttando "corridoi" spazio temporali la cui origine è sconosciuta, stelle che vengono spedite indietro nel tempo per fini misteriosi, la scoperta di un nuovo e inconcepibile tipo di materia cosmica e di una razza di esseri intelligenti da essa composta, una guerra destinata a concludersi in modo inatteso con una pace duratura, una missione impossibile di recupero di un

"cucciolo" disperso e tanto tanto altro.

Ma questa pletora di avvenimenti, di sussulti, di sorprese, anziché infastidire per la sua apparente incoerenza conquista il lettore e lo coinvolge ad andare avanti alla ricerca di una spiegazione, che, per quanto semplicistica ed ottimistica, comunque ci sarà.

Va dato atto all'autore di riuscire a descrivere meraviglie, scoperte e battaglie senza annoiare mai, sempre tenendo viva l'attenzione del lettore, utilizzando l'umanità ed i migliori valori umani e sentimenti come collante per i vari episodi.

La Starplex è da un lato una nave di scienziati che si trova a fronteggiare i misteri e le meraviglie del cosmo, ma dall'altro è anche una nave "cosmopolita", in cui diverse razze si trovano a coesistere anche forzatamente ed è solo grazie ai valori più profondi dell'amicizia, dell'amore e della fratellanza che questa coesistenza diviene possibile.

Un romanzo che non sarà facile dimenticare.

Link alla scheda:

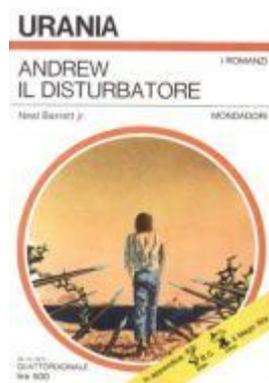
<http://www.Uraniamania.com/index.php?action=scheda&codscheda=1340>

La forza del pensiero (Andrew il disturbatore, U682)

Uno dei "giacimenti" di Urania che ricordo dai tempi della mia infanzia era quello della casa al mare di Torvaianica. Dentro un mobiletto c'erano due galassia, qualche libro in inglese ed una quindicina di volumetti con il cerchio rosso e con delle copertine molto belle. Ricordo "Ed egli maledisse lo scandalo", "Messaggio da Cassiopea", "L'uomo che veniva dal futuro", "Operazione antimostro" nonché una antologia che mi intrigava moltissimo dal titolo "I topi meccanici".

Tra questi c'era anche "Andrew il disturbatore", di Neal Barrett Jr, Urania n. [682](#), la cui lettura è indissolubilmente legata al profumo ed ai ricordi di quelle prime estati.

Molto diverso da altri romanzi di "naufragio" che mi è capitato di leggere, questo libro narra le disavventure di un professore di economia, Andrew Gavin, costretto a sopravvivere in un mondo tanto monotono e monocoloro, quanto carico di indifferenza (e per certi versi di ostilità) nei suoi confronti.



Le apatiche creature che popolano il pianeta, infatti, tendono dapprima ad ignorare Andrew, la cui presenza sembra costituire un "disturbo" per le loro piatte esistenze, poi, si fanno via via sempre più ostili, non disdegnando anche a volte deliberati atti di aggressione.

Nonostante però la poco nutrita "tavolozza di colori" e l'apparente apatia dei suoi abitanti, il mondo su cui Andrew si trova costretto a vivere non ha terminato le sue sorprese e, dopo un continuo susseguirsi di colpi di scena, scopriremo anche perché il povero professore, con la sua mente così viva ed i suoi "pensieri", rappresenta una "minaccia".

Quando leggo un racconto, nella mia mente si formano sempre delle immagini di quello che sto leggendo, una sorta di "film" a mio esclusivo uso e consumo.

La narrazione in prima persona, la divertente ironia che la permea e le meticolose descrizioni del mondo di Andrew hanno notevolmente agevolato questo processo ed è inutile dire che, avendo letto questo romanzo in un assoluto weekend di fine Agosto nella casa delle mie vacanze, i frutti a bulbo con la polpa rossiccia me li sono sempre immaginati come i fichi dell'albero del giardino condominiale mentre la spiaggia vuota e l'arcipelago di isole con cui si conclude il romanzo li vedo come la spiaggia deserta di fine stagione con il mare piatto e la secca che si allontana per molti metri dalla riva e ti permette di fare lunghe passeggiate con l'acqua che a malapena ti arriva alle caviglie.

Un libro che non riuscirò mai a dimenticare e che, anche a distanza di anni, rimane sempre tra i miei preferiti.

Link alla scheda:

<http://www.Uraniamania.com/index.php?action=scheda&codscheda=690>

Una questione di dimensioni (Tre millimetri al giorno, U277)

Gli stessi motivi che mi hanno portato a ritardare la lettura di "Assurdo universo" hanno fatto sì che per anni mi perdessi la lettura di "**Tre millimetri al giorno**", capolavoro di Richard Matheson, Urania [277](#). Questo il commento inserito di getto dopo circa 4 ore di lettura serrata.



Wow! Questo è un vero capolavoro: è la prima volta in assoluto che mi capita di leggere un libro in meno di un giorno e, pur avendo già letto altri romanzi di Matheson, non mi aspettavo davvero un capolavoro di questa fatta!

L'angoscia del protagonista, le sue straordinarie avventure, la narrazione serrata ti portano pagina dopo pagina ad andare avanti senza accorgerti del tempo che trascorre, davvero un grande.

La conclusione è assolutamente all'altezza e l'ipotesi che esistano altre "dimensioni" della vita e dell'esistenza lascia davvero senza fiato perché appare assolutamente plausibile!

L'unico rimpianto è che il racconto non abbia avuto un seguito.

Lo stupore deriva soprattutto dal fatto che parliamo di un libro del 1962, ma qui Matheson si è davvero superato: non ci sono creature di altri mondi, non ci sono "effetti speciali" straordinari, c'è solo la storia di un uomo che lotta per sopravvivere ad un destino impossibile, in un mondo tutto da scoprire dove persino un comune ragno può diventare un antagonista implacabile.

Un classico intramontabile da leggere almeno una volta nella vita.

Link alla scheda:

<http://www.Uraniamania.com/index.php?action=scheda&codscheda=277>

Da notare che dal libro, nel 1957, è stato tratto un eccellente film dal titolo "**Radiazioni BX - distruzione uomo**", molto fedele al romanzo di Matheson e che soprattutto ne rispetta i ritmi serrati.

La regia è di Jack Arnold, nel cast figurano: Grant Williams, Randy Stuart, April Kent, Paul Langton, William Schallert e Billy Curtis



Come tutto ebbe inizio (Dentelungo e altri estranei, U639)

Del mio papà posso dire tutto eccetto che sia affetto dal morbo del collezionista: ancora oggi la notizia che sto quasi per completare la collezione di Urania lo lascia pressappoco indifferente. Eppure la mia conoscenza con i mitici cerchiorosso la devo a lui che una Domenica pomeriggio di tanti anni fa (avevo quasi 5 anni) dimenticò sul suo comodino la copia di "**Dentelungo e altri estranei**", di Edgar Pangborn, Urania [639](#). Ricordo che la copertina mi fece molta paura e quasi non dormii tutta la notte, ma la curiosità era troppa e tornai presto a sbirciare il misterioso volumetto. Il mio destino era segnato per sempre.



E' davvero molto difficile per me descrivere con distacco ed obiettività questo mio primo Urania, perché la sola vista della copertina ancora mi mette i brividi e mi riporta alla mente le mie prime escursioni nel giacimento uranico della libreria di casa tra "*Dynostar*", "*La città Labirinto*", "*Le città che ci aspettano*", "*Invasori silenziosi*" e "*I serpenti sugli alberi*".

Questo quanto scrissi a commento.

Esprimo un voto positivo non solo per ragioni affettive (è il primo Urania che mi sia mai capitato tra le mani), ma anche perché la collezione di "estranei" descritta in questa antologia è semplicemente fantastica e dopo un prima lettura è difficile dimenticarsi di questa raccolta.

Su tutti i racconti spicca il geniale, "misterioso" caso del signor Ponsonby, una chicca in un libro divertente, emozionante e scorrevolissimo.

Alcuni racconti sono davvero buoni: oltre ovviamente al terribile "*Dentelungo*", mi preme segnalare il toccante "*La bestiola*", l'esilarante "*Il caso Ponsonby*" ed il brevissimo incontro tra il giovane benzinaio e i misteriosi guidatori della "*Vecchia Chevy per l'Olimpo*". Gli altri racconti, pur se ben scritti, non hanno nulla di speciale.

E' inutile ribadire ancora che gran parte del mio entusiasmo derivi dai ricordi legati all'antologia, ma non posso neanche negare che il racconto eponimo ancora oggi riesce a trasmettermi quella dose di paura già provata nell'infanzia, oltre ovviamente alla sensazione che, da un momento all'altro, la finestra debba spalancarsi per far entrare il mostro urlante dalle lunghe zanne sporche e dal pelo fulvo.

Un libro che porterò sempre nei miei ricordi.

Link alla scheda:

<http://www.Uraniamania.com/index.php?action=scheda&codscheda=647>

Il grande libro del pessimismo (Sarà un futuro d'inferno, U945)

La fantascienza, ha da sempre fornito due visioni opposte del nostro futuro: in una visione l'umanità riuscirà a vincere la sua innata barbarie e, di progresso in progresso, l'uomo sconfiggerà le malattie, supererà i limiti politici, razziali e di cultura e conquisterà le stelle; nell'altra, invece, l'umanità, a causa delle sue pulsioni oppure per una immane catastrofe indipendente dalla sua volontà, finirà con il distruggere se stessa ed il pianeta, per piombare in una nuova età della pietra.

Il romanzo "**Sarà un futuro d'inferno**" di Dennis Feltham Jones, Urania n. [945](#), appartiene senza ombra di dubbio al secondo filone.



Il libro si apre in modo abbastanza repentino: senza troppi preamboli, al protagonista Mark Elver, ricercatore universitario malato terminale di una malattia incurabile, viene offerta la possibilità di un viaggio nel futuro, Mark accetta e dopo una ventina di pagine si ritrova proiettato avanti di più di 400 anni.

Parlare di pessimismo sembra quasi un eufemismo, perché il mondo in cui Mark arriva è davvero tremendo: nessun adulto, pochi bambini sporchi e malati, lupi giganteschi e inspiegabili lampi dal cielo che uccidono senza pietà lasciando smembrati gli incauti che osano uscire di giorno.

Ma il mondo del futuro immaginato da Jones è ben più strano e terribile di questo e soprattutto non si limita affatto a quello che ancora esiste sulla Terra: attraverso le disavventure del protagonista, riusciamo a scoprire verità sempre più aberranti fino ad avere un quadro abbastanza completo di cosa sia avvenuto in quei 400 e più anni di storia futura.

Il ritmo serrato, le descrizioni che ti fanno "vivere" le avventure con gli occhi del protagonista e soprattutto l'evoluzione quasi "ad episodi" della trama sono tra le caratteristiche salienti di questo straordinario romanzo, ricco di trovate, di fantasia ma anche di storia umana perché le comunità superstiti che Mark incontra nel suo cammino sono l'emblema cristallizzato di diverse società umane, dalle tribù dell'età della pietra, all'utopia del perfetto comunismo, sino alla spietata tirannia del "Capo".

La cosa che più ho apprezzato, tuttavia, è stata senza alcun dubbio la trovata finale: sebbene possa apparire frettolosa ed inadeguata rispetto al resto del libro, attraverso di essa l'autore è riuscito non solo a concludere in modo logico e coerente il quadro della storia futura, ma anche a "chiudere" la vicenda, come un ipotetico "anello" perfetto.

Un cerchio di pessimismo che si chiude sulla vicenda del protagonista e che preclude ogni possibilità di miglioramento del futuro della razza umana, futuro che non può essere alterato neanche dalla possibilità di viaggiare nel tempo.

Un capolavoro che non si dimentica.

Link alla scheda:

<http://www.Uraniamania.com/index.php?action=scheda&codscheda=953>

L'altra faccia della medaglia (La donna che bruciò nel vento, U1293)

Dopo "*L'ultima invasione*" e "*Vento dal nulla*", mi "permetto" nuovamente di inserire una scheda negativa nella mia rubrica di letture. Dopo quasi un mese di vana estenuante lotta ed inutili esercizi di training autogeno, mollo definitivamente la lettura di "**La donna che bruciò nel vento**" di Greg Bear, Urania [1293](#).

Rinuncio alla lotta e mi limito a riportare il commento inserito pocanzi nell'apposita sezione.



Mi ritengo fortunato di aver già letto un capolavoro come "*Psychlone*", perché se mi fosse toccato di leggere prima questa antologia, probabilmente avrei dovuto attendere anni prima di riprendere in mano uno scritto di Greg Bear.

Per dovere di cronaca devo dire che non sono riuscito a terminare la lettura di tutti i racconti, neanche imponendomi delle tappe forzate: trame inconsistenti, situazioni incomprensibili e descrizioni molto vaghe hanno minato alla base il mio tentativo di lettura.

Mi sento di salvare solo il primo racconto che, a parte il finale deludente, almeno ha una trama comprensibile.

Davvero un peccato perché avevo conosciuto un altro Bear.

Se qualcuno vorrà in futuro cimentarsi nella lettura è libero di farlo e di dissentire dalla mia opinione, ma ai primi sintomi di "smarrimento" consiglio un repentino abbandono, tanto la situazione non migliorerà...

Sperando di non aver offeso nessuno chiudo qui la scheda.

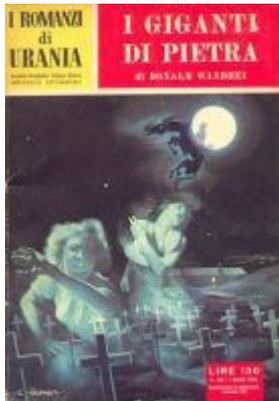
Link alla scheda:

<http://www.Uraniamania.com/index.php?action=scheda&codscheda=1301>

Allievo diligente (I giganti di pietra, U120)

Tra gli "epigoni" di Lovecraft, l'americano Donald Wandrei ha avuto il privilegio di comparire sulle pagine di Urania prima ancora del maestro. Lo ha fatto con "**I giganti di pietra**", Urania [120](#).

Personalmente non mi sento di annoverarlo tra i capolavori della collana, ma gli riconosco il pregio di aver saputo riprendere fedelmente le atmosfere ed i temi del maestro.



Donald Wandrei è stato uno dei più grandi fan ed amici di Lovecraft e l'influenza del grande visionario di Providence traspare appieno in questo suo romanzo, che, fedele ai temi della narrativa di H.P., ricorda moltissimo "Il richiamo di Chtulhu", pur senza riuscire a riprodurre appieno l'atmosfera.

Nonostante l'argomento sia dei più stimolanti e le premesse per il capolavoro ci siano tutte, la storia non riesce a decollare e con una trama spesso sfilacciata, il racconto si trascina verso il finale senza particolari sussulti, dando l'impressione che l'autore abbia teso più a fare omaggio al suo grande amico, riproponendo un centone dei suoi racconti a più grande effetto, piuttosto che creare un racconto nuovo.

Chi conosce la narrativa di Lovecraft potrà divertirsi ad identificare i brani ripresi dai suoi racconti (la caverna piena di ossa de "*I ratti nel muro*", il cimitero preistorico de "*La dichiarazione di Randolph Carter*", la statua e la storia de "*Il richiamo di Chtulhu*", il mito dei grandi anziani de "*Le montagne della follia*", etc), mentre gli altri lettori potranno cimentarsi nella lettura di un romanzo "diverso dal solito", godibile, anche se forse poco esaltante.

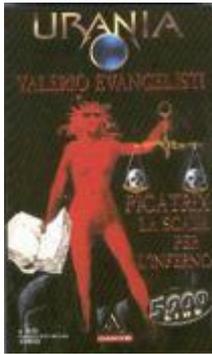
Consigliato agli amanti di Lovecraft.

Link alla scheda:

<http://www.Uraniamania.com/index.php?action=scheda&codscheda=120>

La simpatia del protagonista (Picatrix la scala per l'Inferno, U1330)

E' raro trovare un libro in cui il protagonista non sia una persona in grado di conquistarsi la "simpatia" del lettore. La figura di Nicolas Eymerich, inquisitore trecentesco, protagonista di "**Picatrix la scala per l'inferno**" di Valerio Evangelisti, Urania [1330](#), tuttavia, davvero non può essere annoverato tra i più simpatici mai apparsi nella collana.



Caparbio, a volte villano, sicuro di se fino a rasentare l'arroganza, incapace (o quasi) di provare sentimenti "umani", Nicolas Eymerich è davvero il protagonista più bizzarro che mi sia mai capitato di conoscere da quando ho iniziato a leggere libri.

Eppure, nonostante tutto, la figura dell'incrollabile inquisitore, strenuo, rigido difensore della religione Cattolica e inflessibile persecutore di tutto ciò che la minacci (o che lui pensi possa minacciarla), non è priva di un certo fascino e va senza dubbio inquadrata nell'epoca in cui le streghe venivano bruciate sul rogo.

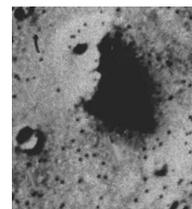
Il libro si apre con una "quaestio", un interrogatorio della Santa Inquisizione, con una sequenza di tortura che mi ha fatto subito pensare "se è tutto così lo mollo", ma, nonostante questo, proprio la figura quasi ipnotica del protagonista e l'atmosfera di mistero che subito cala sulla vicenda mi hanno indotto ad andare avanti nella lettura ed a concentrarmi sulla storia, nonostante le impressioni ed i sentimenti di Eymerich fossero del tutto alieni al mio modo di interpretare la vita.

Al di là del fascino ispirato dalla figura dell'inquisitore, il romanzo di Evangelisti è un libro piacevole perché è scritto davvero bene e riesce a portare a conclusione in modo logico e praticamente perfetto tre vicende parallele, ambientate in epoche diverse, solo apparentemente prive di connessione tra di loro.

Anzi, è proprio la "tripartizione" della trama e la suddivisione in episodi tra di loro intrecciati, a contribuire al fascino di questo romanzo ed a farti rimanere incollato alla lettura sino all'ultima pagina.

Eccellente la trovata con cui viene ad essere fornita la "spiegazione" circa la "[sfinge di Marte](#)" (vedi foto).

Non so se in futuro riuscirò a comprendere appieno (accettare proprio no) le motivazioni che spingono Nicolas Eymerich a comportarsi in maniera così inumana, ma è davvero sicuro che appena possibile leggerò le altre sue avventure.



Link alla scheda:

<http://www.Uraniamania.com/index.php?action=scheda&codscheda=1338>

Una storia affascinante (Neanche gli dei, U608)

Quando parliamo di "capolavori" intendiamo certamente parlare di libri che ci colpiscono in tutto e per tutto ed in grado di rimanere impressi nella memoria anche a distanza di anni. In questa accezione "**Neanche gli dei**" di Isaac Asimov, Urania [608](#), può essere considerato certamente un vero capolavoro.



Il romanzo è suddiviso in tre "episodi" tra di loro strettamente collegati da diversi aspetti.

Il primo filo conduttore è il tema degli universi paralleli. Con grande capacità narrativa "the good doctor", partendo dalla "fortuita" scoperta di un impossibile ed instabile isotopo del Plutonio, ci conduce alla scoperta di un universo parallelo con leggi fisiche diverse dal nostro e, da questa scoperta, alla costruzione di una stazione di scambio tra i due universi che, sfruttando le diverse leggi fisiche, è in grado di pompare energia "gratuita ed illimitata" in entrambi gli universi.

L'altro filo conduttore è quello della stupidità: la stupidità di chi nega l'evidenza, la stupidità di chi, pur di arrogarsi il merito di una scoperta, non esita a "bloccare" il mondo scientifico, impedendo la ricerca, la stupidità di chi, pur di non ammettere un errore è disposto a distruggere l'intero sistema solare, la stupidità di chi, pur di avere dei benefici è disposto a nascondere la testa ed a far finta che l'errore non vi sia.

Grazie al cielo, tuttavia, in entrambi gli universi esistono "persone" ragionevoli, che si prefiggono l'obiettivo di contrastare la stupidità con ogni mezzo, lecito o illecito, senza mai mollare. E sono proprio queste persone, destinate magari a vivere tutta una esistenza nell'ombra ed a sacrificarsi, pur di riuscire a dimostrare l'errore, a costituire il terzo e più importante filo conduttore del romanzo.

Quello che colpisce di più di questa affascinante storia è la sua "completezza": ogni cosa va al suo posto e tutto risulta perfetto e geniale, sin dalla scelta del titolo e dalla suddivisione in tre parti, ciascuna delle quali titolata con una parte della celebre frase di Friedrich von Schiller "Contro la stupidaggine neanche gli dei possono nulla". Ma Asimov si è davvero superato: con la semplice apposizione di un punto interrogativo a questa frase è riuscito a costruire una trama complessa che dapprima ti sconcerta, ma poi, inesorabilmente, ti rapisce, perché riesce ad affrescare in modo mirabile e con termini semplici una realtà composta da infiniti universi e ad animarla del titanico scontro tra gli imbecilli e le persone di vero ingegno, destinate alla lunga a far valere le proprie ragioni. Una menzione speciale merita la seconda parte del romanzo, quella ambientata nel para-universo, in cui, credo per la prima volta in assoluto, uno scrittore di fantascienza è riuscito a descrivere un sistema sociale in cui i "sessi" sono tre.

Da segnalare poi nell'edizione Urania, la splendida copertina di Karel Thole ed il saggio in appendice dello stesso Asimov, che ci dimostra la sua grande capacità di riuscire ad illustrare un tema complesso (in questo caso le geometrie non euclidee) in termini che chiunque possa comprendere.

Dopo il racconto breve "*L'ultima domanda*" questo è per me la miglior storia di Asimov ed è un capolavoro che tutti dovrebbero leggere prima o poi.

Link alla scheda:

<http://www.Uraniamania.com/index.php?action=scheda&codscheda=616>

Da sempre un numero uno (Le sabbie di Marte, U1)

Per chi ha la fortuna di averne già una copia (se non l'originale anche una delle molte ristampe), "**Le sabbie di Marte**" di Arthur Charles Clarke, Urania 1, può costituire davvero una piacevole sorpresa.

Avendola acquistata in extremis ad un'asta su eBay, ho la fortuna di avere una rara copia del numero 1 "originale", ma la scoperta più bella è stata quella di essermi trovato tra le mani un vero capolavoro, oltre che un numero "ricercato"; riporto qui il commento abbastanza esauriente scritto subito dopo la lettura.



Devo dire che fa un po' strano leggere il numero 1... ma, superata la naturale reverenza nei confronti della sacra reliquia, ci si immerge in una lettura davvero degna del miglior Clarke.

Ci sono alcuni dei temi che l'autore riprenderà con maggior successo in "2001 Odissea nello spazio", ma la cosa che colpisce di più è come il racconto riesca a tenere desta l'attenzione pagina dopo pagina, senza mai scendere di tono e con un crescendo di colpi di scena.

A tratti si ha la sensazione è che il libro sia un po' troppo ricco perché di rivelazione in rivelazione il rischio è quello di rendere la trama un po' banale, ma di fronte abbiamo uno dei massimi scrittori di fantascienza mai esistiti e la catena di avvenimenti che si svolge davanti ai nostri occhi è perfettamente plausibile e la nobiltà dei sentimenti dei protagonisti, l'atmosfera "pionieristica" e le descrizioni del paesaggio marziano contribuiscono a rendere questo libro un vero capolavoro.

Insomma, se volete vivere la magia di un vero "numero uno", in grado di emozionare ancora oggi come 56 anni fa, prendetevi una copia de "*Le sabbie di Marte*" e capirete perché da sempre Clarke è sinonimo di fantascienza ad alto livello.

Non a caso la Mondadori scelse di aprire la collana con questo romanzo e non a caso questo libro è, immediatamente dopo "*Io sono Helen Driscoll*", uno dei più "ristampati". A differenza del capolavoro di Matheson, tuttavia, questo è l'unico Urania che oltre alle ristampe "regolari" con il numero 402 e l'edizione Classici numero 7, può annoverare una copia "anastatica", quasi del tutto identica all'originale, che costituisce la gioia ed il cruccio di molti collezionisti. Per gli interessati ed i collezionisti consiglio di visitare questo importantissimo [link](http://www.fantabancarella.com/u1vsu1ana/index.html) (<http://www.fantabancarella.com/u1vsu1ana/index.html>) della fantabancarella che è davvero una miniera preziosa di notizie utili agli appassionati per imparare a distinguere tra le diverse versioni del numero 1.

Link alla scheda:

<http://www.Uraniamania.com/index.php?action=scheda&codscheda=1>

Mostro e gentiluomo (Operazione antimostro, U668)

Durante le vacanze estive della mia infanzia non era infrequente che piovesse e, durante gli acquazzoni, tutto quello che si poteva fare era leggere e poi uscire in bici quando il temporale era finito (la spiaggia era bagnata).

Ho un ricordo nettissimo di aver letto "**Operazione antimostro**" di Darrel T. Langart, Urania [668](#), proprio in un pomeriggio di pioggia e prima di una bella pedalata in bicicletta ed ancora oggi, ogni volta che esco per pedalare un po' e percorro il viale che porta verso casa mi torna in mente la copertina di Thole con una copia abbastanza fedele, anche se ingrandita, del mostruoso Nip.



Questa estate ho voluto rileggere questo libro, anche perché, a parte questa bizzarra associazione di idee, del romanzo ricordavo ben poco; devo dire di aver passato qualche ora piacevole, ma più per i ricordi che non per il libro in se.

Sicuramente si tratta di una storia molto originale, con l'invasore più "strano" che sia mai apparso nella collana: un alieno dotato di una cultura e di un senso dell'onore molto particolare e, se vogliamo, anche piuttosto "macabro" dal nostro punto di vista.

Ma la confusa storia dei due gemelli che fa da sottofondo alla vicenda, l'improbabile "superuomo", mandato a combattere il Nip in un duello sul tipo di quelli dei film Giapponesi di Godzilla & Co e, soprattutto, uno stile un po' poco sviluppato che sfrutta malissimo la tecnica del

flashback, contribuiscono a penalizzare il romanzo, rendendo tutta la vicenda piuttosto insipida.

Il pregio maggiore del romanzo, ma anche paradossalmente il suo punto debole, è costituito dalla sua brevità: se da un lato qualche pagina in più avrebbe forse aiutato a sviluppare meglio la trama, da un altro avrebbe forse annoiato e così sono propenso a credere che il libro vada proprio bene così com'è.

Per me è stato un tuffo nei ricordi delle mie giornate da "ragazzo spensierato", per chi vorrà leggerlo, invece, sarà una storia originale ed una lettura facile e scorrevole, senza troppe pretese, ma in grado di intrattenere piacevolmente.

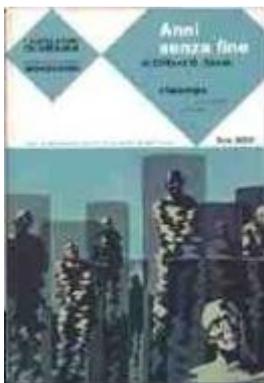
Link alla scheda:

<http://www.Uraniemania.com/index.php?action=scheda&codscheda=676>

Il destino dell'uomo (Anni senza fine, U333bis)

Come già sottolineato, moltissimi autori di fantascienza dipingono il futuro dell'umanità a tinte davvero fosche, ma ben pochi hanno immaginato un futuro come quello descritto da Clifford Donald Simak in "**Anni senza fine**", Urania [333bis](#) (ristampa di Urania 18).

La grande trovata del libro è quella di immaginare un'epoca lontanissima, in cui l'uomo non solo non esiste più come creatura vivente, ma il suo stesso ricordo è assunto a mito, leggenda, che i cani, unici eredi della terra assieme agli automi, si tramandano oralmente di generazione in generazione.



Le leggende, una sorta di poema epico, narrano di come l'uomo, questa creatura leggendaria, abbia letteralmente rinunciato alla sua evoluzione, per scegliere un destino fatto di illusioni, di oblio o addirittura di rinnegamento della propria umanità.

La storia della famiglia Webster e dell'automa Jenkins, fanno da sfondo a questa straordinaria raccolta di racconti e rappresentano il collante vero e proprio delle leggende tramandate dai cani.

Di episodio in episodio ci accorgiamo come il buon Simak, da sempre capace di sorprenderci con favole e utopie, abbia questa volta rinunciato ad ogni "buonismo" nei confronti dell'umanità: l'uomo ha esaurito il suo compito, sembra volerci dire, ed è quindi giusto che altre creature ne prendano il posto ed abbiano la loro possibilità di farsi strada nell'universo. Ma se è vero che l'uomo deve farsi da parte, allora altrettanto deve accadere anche per la sua cultura, il suo pensiero ed i suoi metodi. L'effetto di questa "scomparsa" è un mondo nuovo, in cui alle conquiste tecnologiche si sostituiscono quelle spirituali ed alla conquista delle stelle si sostituisce quella degli universi paralleli.

Il libro di Simak è da un lato molto semplice e poetico, da un altro molto complesso per la ricchezza di temi trattati. Nel corso dei racconti, infatti, attraverso gli occhi dei membri della famiglia Webster, dei primi cani "parlanti" e dell'automa Jenkins, assistiamo da spettatori all'abbandono delle città, alla nascita di una nuova filosofia in grado di sovvertire definitivamente il modo di vivere e pensare dell'uomo, alla sua "fuga" verso nuovi pianeti e nuovi modi di vivere, alla nascita dei mutanti, alla modifica genetica dei cani, alla scoperta degli universi paralleli, sino addirittura a scorgere, nel bellissimo finale, quello che accadrà dopo tutto questo.

Un libro entusiasmante, che, assieme a "*L'ospite del senatore Horton*" e "*La strada dell'eternità*" ha fatto di Simak, per lungo tempo uno dei miei autori preferiti.

Un libro da leggere, vivere e conservare, perché, in fondo, il mondo in esso descritto, pur con il suo pessimismo sul destino dell'uomo, non è poi così brutto.

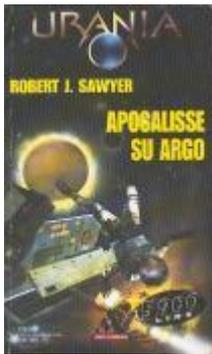
Link alla scheda:

<http://www.Uraniamania.com/index.php?action=scheda&codscheda=341>

Il fine giustifica i mezzi? (Apocalisse su Argo, U1369)

La fantascienza è piena di computer che improvvisamente si "risvegliano" ed iniziano a prendere decisioni per conto dell'uomo: dal lunatico "Hal 9000" di 2001 odissea nello spazio, al "Colossus" di D.F. Jones, passando se vogliamo anche per il Tik Tok di John Sladek; il computer (o il robot) che si ribella al suo creatore è comunque da sempre uno degli incubi più ricorrenti dei narratori.

Ma, nonostante gli illustri predecessori, il computer di bordo Jason, anima dell'astronave in "Apocalisse su Argo" di Robert J. Sawyer, Urania [1369](#), merita sicuramente una posizione di tutto rispetto.



Il romanzo si apre con un omicidio ed il colpevole, come peraltro già annunciato dalla quarta di copertina, è Jason, computer della decima generazione che ha il compito di governare l'astronave e di condurla a destinazione.

La morte della dottoressa Chandler, camuffata da suicidio, da un lato getta nella costernazione parte dell'equipaggio, ma dall'altra innesca i sospetti di Aaron Chandler, ex marito della vittima ed unica persona a bordo a non credere alla versione ufficiale di Jason.

E' proprio il duello a distanza tra Jason e Aaron, peraltro magistralmente narrato in prima persona attraverso gli "occhi" del computer stesso, a costituire la vera trovata di Sawyer ed a fare di questo romanzo una perla

da "divorare" in meno di un giorno.

Di rivelazione in rivelazione, con i ripetuti flashback e colpi di scena tipici della narrativa di Sawyer, veniamo introdotti nel mondo dell'astronave, arriviamo a conoscere lo scopo ufficiale della sua missione ed infine, proprio nelle ultimissime pagine, arriviamo a conoscere le motivazioni del computer, che, al pari di quelle del suo "predecessore" Hal 9000 sono apparentemente buone.

Come tutti i romanzi di Sawyer, il racconto è ricco di introspezione, suspense e colpi di scena. Su tutte spicca la trovata della rete neurale simulata attraverso cui Jason "riproduce" il cervello di Aaron per riuscire a prevederne le mosse.

Unico punto debole il prologo del romanzo, necessario per concludere l'unica vicenda rimasta aperta nel racconto, che risulta un poco banale, ma è possibile ipotizzare che probabilmente Sawyer abbia voluto lasciare la porta aperta per un eventuale seguito.

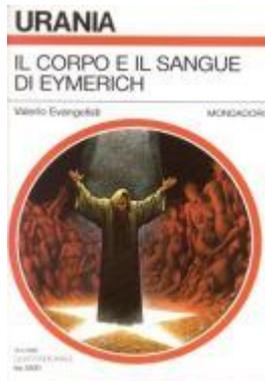
Un libro elettrizzante consigliato a tutti.

Link alla scheda:

<http://www.Uraniamania.com/index.php?action=scheda&codscheda=1407>

La maschera della morte rossa (Il corpo e il sangue di Eymerich, U1281)

Di solito quando esprimo un parere su un libro nella mia mente ho subito chiaro se sarà positivo o negativo. Ma, dopo aver letto "**Il corpo e il sangue di Eymerich**" di Valerio Evangelisti, Urania [1281](#), ho alcune perplessità.



Davvero ben scritto, il romanzo denota la singolare bravura di Evangelisti nel riuscire a proseguire due narrazioni apparentemente parallele e distinte, destinate ad intrecciarsi in maniera davvero imprevedibile.

E così, l'indagine dell'inquisitore sui sanguinari MASC è destinata a preludere alle fosche vicende di un nostro eventuale "futuro", per fortuna ancora non realizzatosi e la loro rivoltante dottrina eretica che scaturisce dal frutto di una relazione incestuosa è destinata a dare i suoi frutti proprio nella nostra epoca.

Ma al di là degli espedienti narrativi e della storia a tratti affascinante, devo dire che il romanzo mi non mi ha convinto del tutto: da un lato non si può rimanere indifferenti di fronte alla figura dell'implacabile inquisitore, antieroe per eccellenza, spietato, arrogante, inflessibile, a tratti quasi disumano, che, con ogni mezzo lecito o illecito, santo o abominevole, è impegnato in una lotta a tutto campo contro l'eresia dei Catari e dei Naasseni, ma dall'altro si rimane sconcertati nel vedere come dalle premesse tanto lusinghiere delle prime pagine e dall'intreccio quasi machiavellico di poteri politici e forze in gioco, ci si trovi infine di fronte ad una soluzione abbastanza semplicistica. Soprattutto si rimane di stucco quando proprio il finale del libro viene rovinato da un clamoroso "quasi plagio" ai danni del grande Edgar Allan Poe, le ultime pagine infatti parafrasano quasi letteralmente il celebre racconto "La maschera della morte rossa", cambiando solo ambientazione storica e personaggi.

Una lettura avvincente senza dubbio, ma che non convince sino in fondo. Sicuramente da leggere ma non è tra i migliori di Evangelisti.

Link alla scheda:

<http://www.Uraniamania.com/index.php?action=scheda&codscheda=1289>

Un libro pericoloso - episodio 2 (Cherudek, U1342)

Ci sono libri che non si dimenticano, libri che ti entrano nel sangue e che ti costringono a leggerli, pagina dopo pagina, "divorarli" è il termine esatto, perché ti mettono voglia di leggere e di scoprire quale sia la spiegazione dei misteri e degli orrori narrati e soprattutto di sapere come vanno a finire. E se il finale è all'altezza di questa febbrile lettura, allora questi libri meritano di essere annoverati tra i capolavori di sempre.

Se per una settimana non ho fatto che pensare a San Malvasio, alla spaventosa città di cui è patrono ed ai suoi orrendi ed inconcepibili abitanti, il merito è tutto di Valerio Evangelisti che con il suo "**Cherudek**", Urania [1342](#) è stato in grado di scalare tutte le mie personali classifiche di gradimento e di regalarmi, proprio alla fine delle mie ferie e cioè quando ne avevo più bisogno, una bellissima sorpresa ed un libro che difficilmente potrò dimenticare.



Non escludo che la lettura sia stata favorita dalla bufera di vento che si è abbattuta su Torvaianica proprio il giorno che ho iniziato a leggerlo (15 Agosto), ma posso assicurarvi che già dalle prime pagine, l'atmosfera di tenebra del Cherudek inizia ad avvolgere il lettore e di orrore in orrore, di mistero in mistero, lo conduce in un viaggio indimenticabile.

Come è tipico dei racconti di Evangelisti, anche qui abbiamo più storie che corrono in parallelo per ricongiungersi nel finale, ma, differentemente dagli altri libri, l'effetto qui è assolutamente eccezionale e degno di elogio.

La scelta dell'inconcepibile e misterioso narratore, la cui identità sarà rivelata solo alla penultima pagina, l'atmosfera cupa della città immersa nella nebbia, il mistero degli insetti che sanguinano e dei personaggi che se

li guardi con la coda dell'occhio appaiono orribili, gli eserciti di "morti resuscitati", le profezie, i misteriosi "segni", l'intrigo politico/religioso che Eymerich è chiamato a contrastare e soprattutto la inattesa "nuova" lettura che Evangelisti ci dà dello stesso suo personaggio, rendono questo romanzo davvero unico.

Per la prima volta, infatti, nell'implacabile soldato della Chiesa vediamo affiorare un lampo di umanità: è un momento subito sedato quasi con rabbia, ma è sufficiente a farci scorgere per un attimo un Eymerich del tutto diverso da quello che siamo abituati a vedere ed è anche uno dei momenti più belli e poetici del libro, come se in quell'attimo vedessimo per la prima volta l'anima del personaggio e capissimo in un lampo il tremendo contrasto interiore che è costretto a vivere.

E' fantastico poi osservare come le tre storie parallele: la missione dei monaci nella città di San Malvasio, la missione di Eymerich e la vicenda del narratore "imprigionato" "da secoli, forse da millenni" nelle "pareti di bronzo", apparentemente slegate arrivino a ricongiungersi senza alcuno sforzo proprio nelle ultimissime pagine, dove tutti i misteri vengono sciolti, assistiamo alla conclusione delle due missioni ed arriviamo a comprendere quale tremendo mistero si celi dietro il tenebroso mondo del Cherudek.

Ci sono libri che meritano l'appellativo di capolavori e che dovrebbero essere letti da tutti prima o poi, Cherudek è uno di questi e se avete la fortuna di possederne una copia vi consiglio di leggerlo quanto prima.

Link alla scheda:

<http://www.Uraniamania.com/index.php?action=scheda&codscheda=1350>

Quando il fantasma non compare (La casa degli invasati, U1333)

L'argomento "casa infestata" e, più in generale, quello "fantasmi" sono da sempre temi che colpiscono profondamente la mia fantasia e non manco mai di leggere libri che ne trattano. E' per questo motivo che questa estate mi sono accostato con grande entusiasmo alla lettura de "La casa degli invasati" di Shirley Jackson, Urania [1333](#).



Vista la data di pubblicazione del romanzo e l'influenza della Jackson su molti scrittori successivi è possibile ipotizzare che l'idea del team di "medium" convocati da un esperto al fine di descrivere e documentare i fenomeni che si manifestano in una casa infestata faccia qui la sua comparsa per la prima volta.

L'autrice però non si sofferma a sviluppare efficacemente questo spunto originale, perdendosi piuttosto durante la narrazione in una sorta di "sogno solipsistico" in cui tutta la vicenda rimane incentrata sulle sensazioni e sull'esperienza cognitiva del solo vero protagonista: Eleanor.

Le manifestazioni psichiche all'interno della casa si riducono a pochi e sporadici episodi, e, a parte qualche breve cenno storico sui suoi abitanti e la loro esperienza di vita nella casa, non ne viene data alcuna spiegazione, né vengono formulate ipotesi su ciò che accade o sul perché dei rumori o delle zone fredde. Gran parte dei brividi provocati dalla lettura derivano dalla grande capacità di saper descrivere momenti, incubi ed emozioni, ma più ci si avvicina alla fine e più ci si rende conto che manca qualcosa. Forse è scontato e banale pretendere che vi siano delle manifestazioni psichiche evidenti, e che vi siano gli "effetti speciali" cui il cinema ci ha abituato ed è forse altrettanto scontato pretendere che alla fine sia data una spiegazione, con tanto di fantasma che deve risolvere un problema e medium che lo aiuta, ma arrivare all'ultima pagina senza che di tutto ciò non vi sia stato che qualche accenno delude un po'.

Rimane comunque un romanzo da leggere, anche perché, ripeto, magistralmente scritto: i sogni di Eleanor prendono corpo e ci sono dei pezzi da vera antologia del terrore, oltre a moltissimi spunti che saranno poi "saccheggianti" da epigoni della Jackson tra i quali lo stesso Stephen King. A proposito, va notato che l'incipit del romanzo è citato nella pagina iniziale de "Le notti di Salem", ed è altresì evidente che molti degli spunti sono poi stati sviluppati in diversi romanzi dello stesso King, principalmente in "Rose Red" e qualcosa in "Mucchio d'Ossa".

Link alla scheda:

<http://www.Uraniamania.com/index.php?action=scheda&codscheda=1341>

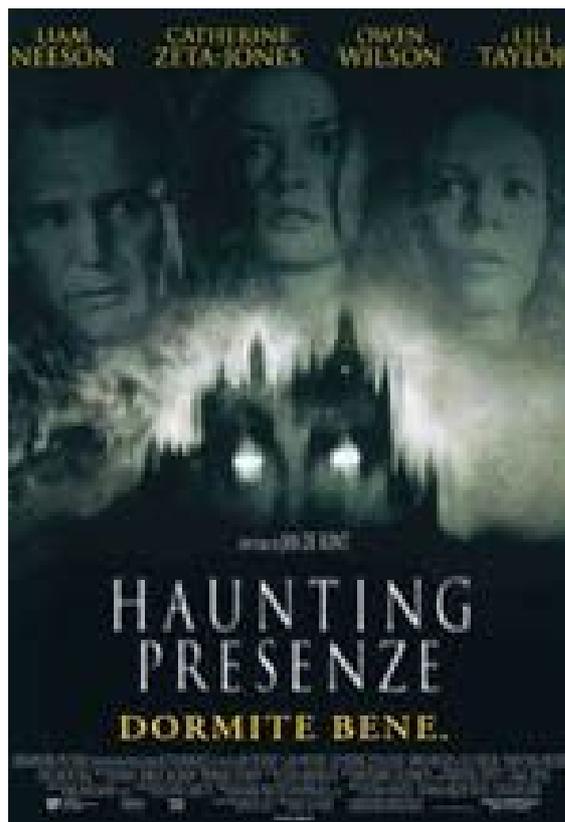
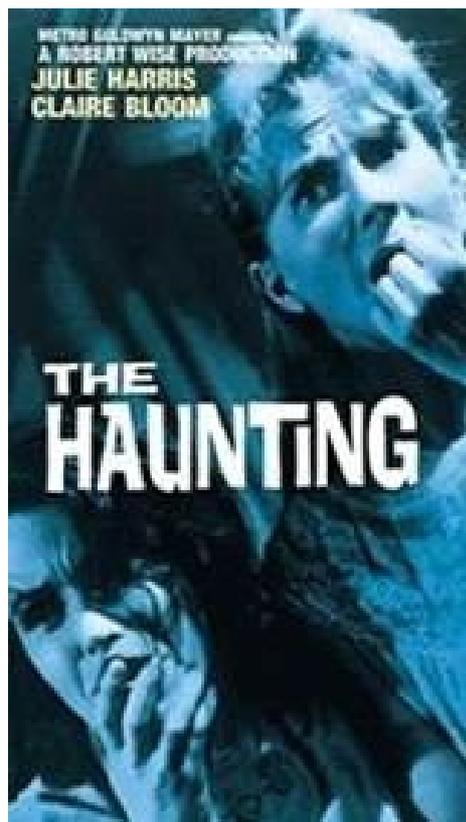
Dal romanzo sono stati tratti ben due film: il primo è "[Gli invasati](#)" di Robert Wise (1963), il secondo è "[Haunting - presenze](#)" (Jan De Bont, 1999).

Il primo dei due film è molto fedele alla trama originale e ne condivide pregi e difetti, mentre il secondo, pur non essendo affatto un capolavoro per cinefili, paradossalmente si apprezza molto più del libro da cui è "liberamente tratto".

Rispetto al libro della Jackson, infatti, nel film abbiamo molteplici apparizioni, assistiamo ad un profluvio di effetti speciali (che alla lunga può risultare un poco fastidioso), viene "inventata" una storia (plausibile) su Hill House e soprattutto viene dato un finale della vicenda... tutti aspetti che nel libro erano mancanti oppure carenti.

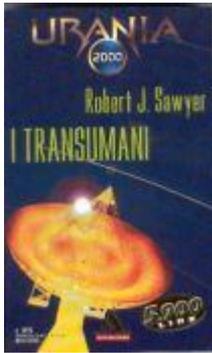
Si potrà dire che la storia ne risulta stravolta, che rispetto al libro siano stati rispettati solo i nomi dei personaggi, l'ambientazione e poco altro, e che il finale sia banale o possa non convincere, ma almeno qui si narra una storia con capo e coda e... non è poco!

In basso le locandine dei due film.



La supermente (I transumani, 1379)

Leggere un libro di Robert J. Sawyer è come fare un bel viaggio di cui si conosce l'inizio ma non la fine. Non bisogna lasciarsi sorprendere dalla "ricchezza" degli argomenti e dei temi, né bisogna irritarsi se alcuni passaggi o scoperte appaiono troppo "facili": basta ricordarsi che in un libro di Sawyer ogni elemento concorre in armonia con gli altri a comporre il quadro complessivo e che ogni episodio è funzionale alla realizzazione di un capolavoro.



Dopo quattro romanzi letti ritengo di poter dire che l'accostamento con Clarke non sia affatto esagerato: la lettura de "**I Transumani**", Urania [1379](#), conferma in pieno la capacità di Sawyer di riuscire a descrivere una storia straordinariamente ricca di elementi fantastici, di colpi di scena e di buoni sentimenti senza mai annoiare e mantenendo sempre alto l'interesse del lettore.

Se è vero che l'idea di fondo dei messaggi alieni e della loro decodifica è sicuramente non originale ed abbastanza abusata dalla fantascienza di tutti i tempi, è altrettanto vero che gli sviluppi immaginati nel romanzo sono stavolta assolutamente sorprendenti e la successione di scoperte seguenti la decodifica ha davvero dell'incredibile. Al fascino del romanzo contribuisce poi la capacità dell'autore di riuscire a descrivere argomenti complessi come la geometria quadridimensionale e l'elaborazione quantica in maniera semplice e comprensibile, attraverso metafore ed esempi pratici (come lo sviluppo tridimensionale dell'ipercubo), in un modo che sinora pensavo fosse una caratteristica peculiare del solo Asimov.

La decodifica dei messaggi alieni, l'onnipresente "rasoio di Occam", la breve digressione sull'intelligenza artificiale, le affascinanti teorie sull'elaborazione quantica, la scoperta della supermente che rappresenta l'inconscio collettivo, le escursioni nello "psicospazio" e persino l'umanissima vicenda familiare che fa da sfondo alla storia, tutto contribuisce ad un romanzo grandioso in cui la stessa umanità viene ad acquisire un significato diverso da quello solitamente attribuito ed il termine stesso di "uomo" viene completamente stravolto.

Non è la prima volta che mi capita di leggere un romanzo così ricco di interesse, né è la prima volta che mi capita di leggere un romanzo "ottimistico" sul futuro dell'umanità, ma è la prima volta che mi sento davvero conquistato dalla tesi dell'autore e che penso che un futuro così non sarebbe affatto male.

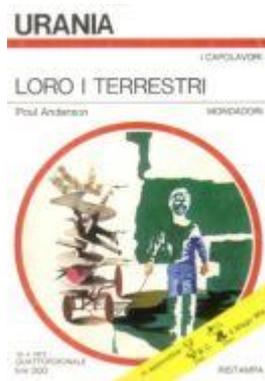
Un libro eccellente da leggere assolutamente.

Link alla scheda:

<http://www.Uraniamania.com/index.php?action=scheda&codscheda=1427>

Mutazioni (Loro i terrestri, U590)

Tra i tanti capolavori presi dalla libreria di mia nonna ce ne è da sempre stato uno la cui copertina mi ha colpito in modo particolare; mi riferisco a "**Loro i terrestri**" di Poul Anderson, Urania [590](#).



Della prima lettura avvenuta un gioventù quasi una ventina di anni fa, ricordavo molto poco, solo il fatto che fosse una storia molto triste, ma anche piena di ottimismo.

Se vogliamo è la solita storia post-guerra atomica, ambientata in un periodo successivo alla catastrofe, che narra l'epopea di pochi che tentano di riorganizzare una sorta di società civile in un mondo semidistrutto e sconvolto dalla le piaga del banditismo e dal crescente, raccapricciante fenomeno delle mutazioni genetiche. Se tuttavia teniamo presente che si tratta di un libro scritto ben 46 anni fa, ci è facile comprendere perché Poul Anderson sia considerato uno dei grandi della fantascienza di tutti i tempi.

Il libro è suddiviso in tre parti, tutte accumulate dalla volontà dei protagonisti di riuscire a ricostruire la civiltà il prima possibile, concentrandosi sui problemi del presente per salvaguardare il futuro della razza umana.

Quello che colpisce di questo libro, tuttavia, è che esso non è incentrato solo sul senso di orrore provocato dalle mutazioni, ma piuttosto sul tentativo di costruire una società in cui le diversità non siano più fonte di emarginazione ed in cui il termine "umanità" sia inteso nel suo senso più ampio. Al voujerismo verso le stranezze provocate dalle mutazioni ed alla pietà suscitata dalla condizione dei mutanti, si sostituisce cioè un senso di sfida verso l'ignoto, una volontà di far causa comune contro l'orrore della guerra, considerando che ogni contributo è un elemento prezioso per raggiungere lo scopo.

Curiosamente, infine, c'è da osservare alcuni punti del romanzo offrono spunti di accostamento con i personaggi Marvel della serie X-Men.

Non lo considero un capolavoro imperdibile, ma certamente è un ottimo romanzo ancora leggibile e godibile dopo quasi 50 anni.

Link alla scheda:

<http://www.Uraniamania.com/index.php?action=scheda&codscheda=598>

Fughe nel tempo (Fuga dal futuro, U656)

Trovato quando ero adolescente tra gli Urania del mercatino di Ciampino, "Fuga dal futuro" di Clifford Donald Simak, Urania [656](#), fu subito acquistato proprio per l'illustre nome in copertina. Di Simak avevo, infatti, già letto ed apprezzato sia l'ospite del senatore Horton che Anni senza fine, ma, differentemente dai precedenti, il libro non mi rimase particolarmente impresso. L'ho riletto di recente e mi limito a riportare il commento già inserito nell'apposita sezione.



Il tema dei viaggi nel tempo, tanto caro a Simak, fa da sfondo ad una storia interessante e assai originale. Già dalla prima pagina la realtà come la conosciamo si incrina di colpo e da un varco aperto nel più sfuggente degli elementi (il tempo) inizia ad uscire gente. Si tratta, sembra, dei nostri futuri eredi, degli uomini che verranno dopo di noi 500 anni avanti nel futuro che, pacificamente ed ordinatamente, fuggono nel passato per chiedere il nostro aiuto. La storia che raccontano è incredibile e, alla loro descrizione sull'utopico mondo futuro gli uomini del presente rispondono con diffidenza e scetticismo, dubbiosi e chiusi nel loro piccolo mondo quotidiano il cui equilibrio rischia di essere compromesso dalla presenza degli scomodi "ospiti".

Simak, benché il tono del romanzo si mantenga sempre leggero, è un maestro nello sviscerare le nevrosi dell'uomo moderno e le "miopie" del mondo capitalistico, apparentemente incapace di conciliare i propri interessi con le esigenze concrete che vengono poste dal dramma in atto.

Ma ciò da cui gli uomini del futuro sfuggono non è qualcosa di umano, è un nemico ben più terribile dell'utopia comunista o della rinuncia alla religione: si tratta di orrendi mostri micidiali, feroci all'inverosimile e apparentemente invincibili. Ed è proprio grazie alla loro comparsa attraverso uno dei varchi che finalmente si rompono gli indugi e viene dato credito ai profughi del futuro.

Il romanzo risulta piacevole e scorrevole, con una buona dose di velata ironia "alla Simak" contro il mondo contemporaneo: anche qui come in altri romanzi (Mastodonia, ad es.), la preistoria della Terra viene vista come la meta ideale per "ricominciare" a ricostruire. Molto interessante, al proposito, la spiegazione che viene data della tecnica dei viaggi nel tempo che, grazie all'introduzione del concetto di "diverso piano temporale", elimina il "fastidioso" problema filosofico dei paradossi, che spesso si accompagna al tema dei viaggi temporali.

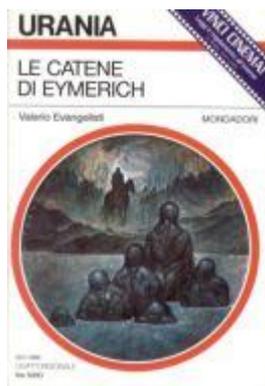
Unica pecca del libro è la trovata finale, plausibile ma assai banale, che consente agli uomini di "liberarsi" dei mostri e di poter affrontare con rinnovato vigore il problema dei profughi. Non è un capolavoro, ma si può leggere.

Link alla scheda:

<http://www.Uraniamania.com/index.php?action=scheda&codscheda=664>

Quando Eymerich non basta (Le catene di Eymerich, U1262)

Proprio la scorsa settimana ho terminato la lettura de "**Le catene di Eymerich**" di Valerio Evangelisti, Urania [1262](#). Dopo la lettura del capolavoro "Cherudek", dell'avvincente "Picatrix" e dello sconcertante "Il corpo e il sangue di Eymerich", cercavo di immergermi sempre più a fondo in questo ciclo avvincente e soprattutto di tirare le fila cronologiche delle avventure dell'inquisitore. Riprendo qui in parte il commento già inserito nell'apposita sezione.



Se è vero che ogni storia del ciclo si legge come una storia a se stante, è altrettanto vero che "Le catene di Eymerich" può lasciare il lettore alquanto perplesso per via di alcune incongruenze dovute al fatto che il romanzo, pur presentato come secondo nella collana, in realtà narra una vicenda che appartiene alle fasi conclusive del ciclo stesso.

Durante la lettura, infatti, da un lato si ha la sensazione di aver davanti un Eymerich "diverso dal solito", più titubante, più umano, meno sicuro di se e soprattutto meno "vincente" rispetto al personaggio già visto in altri romanzi, dall'altro si va delineando una vicenda dalle fosche tinte, come al solito destinata a ripercuotersi fino ai nostri giorni e capace, in questo caso, di andare ben oltre le capacità e le forze di Eymerich stesso.

A mio avviso, il primo aspetto può far pensare ad un Evangelisti ancora alla ricerca del vero carattere del suo personaggio, mentre il secondo colloca inesorabilmente i fatti narrati quasi alla conclusione delle avventure dell'inquisitore, creando quasi una sorta di contraddizione tra maturità del personaggio e anzianità della storia nella vicenda globale.

Nel profilo dell'autore in appendice si legge, addirittura, che questa doveva essere la storia conclusiva del ciclo e ciò, pur spiegando in parte l'inverosimile "escamotage" (davvero degno del miglior/peggior James Bond) con cui Eymerich salva la pelle nel finale, non può evitare che il romanzo in parte ne risenta.

Al di là di questo sono davvero da brivido le atmosfere della vicenda e l'inquietante mistero che ne fa da sfondo, capace di accumulare il regime di Hitler, con quello della Romania di Ceausescu e di avanzare ipotesi plausibili ed affascinanti sulle proprietà di alcune "fonti miracolose" come Lourdes o Bethesda.

In ogni caso, quindi, nonostante le perplessità sulla collocazione all'interno del ciclo ed all'assenza del "vero" Eymerich conosciuto in altre storie, questo rimane senza dubbio un romanzo avvincente che merita una lettura.

Link alla scheda:

<http://www.Uraniamania.com/index.php?action=scheda&codscheda=1270>

Il peccato originale (Il figlio della notte, U4)

I confini tra fantascienza e horror sono sempre stati molto labili. Se da una parte abbiamo dei grandi autori che scrivono "fantascienza pura", come Asimov, Clarke ed il recentissimo Sawyer, dall'altra troviamo alcuni grandi, come ad esempio Simak, Anderson e Matheson, che a volte hanno "rivisitato" alcuni cliché del genere horror riproponendoli in chiave fantascientifica.

I "puristi" del genere fantascientifico non potranno negare che il numero 4, il bellissimo "**Il figlio della notte**" di Jack Williamson, rappresenti di fatto il "peccato originale" della collana Urania e cioè la prima storia nella quale fanno la loro comparsa svariati elementi propri del genere horror.

Devo confessare che la prima lettura del romanzo, avvenuta diversi anni fa (Urania 342), mi aveva lasciato abbastanza freddino; lo lessi affascinato dal tema della licantropia e dalle atmosfere "noir" dell'incipit del romanzo, ma rimasi abbastanza deluso dal finale della storia.



Ad una seconda lettura posso dire, invece, contraddicendo le mie passate impressioni, che è proprio nel suo sorprendente e drammatico finale che il romanzo mantiene intatte tutte le sue premesse iniziali e consente alla storia di mantenere una sua orrenda verosimiglianza ed attinenza con la realtà.

La storia comincia in modo assolutamente fantastico: una spedizione archeologica di ritorno dalla Mongolia è pronta a fare sorprendenti e terribili rivelazioni sulla preistoria dell'umanità, rivelazioni che potrebbero portare alla luce misteri che l'uomo ha dimenticato e testimonianze di una lotta che l'homo sapiens ha condotto sin dalla sua nascita contro l'homo lycantropus, una razza apparentemente estinta, ma i cui geni non sono andati del tutto perduti.

L'atmosfera di orrore e di suspense che accompagna le prime pagine e l'agghiacciante epilogo del tentativo della spedizione di rivelare i segreti scoperti, introducono il lettore in una delle storie più buie, terrificanti, ma anche sublimi che la collana abbia mai pubblicato.

Di orrore in orrore, attraverso inconcepibili sogni, sconvolgenti trasformazioni e morti inaudite, il protagonista del romanzo viene condotto sino all'allucinante rivelazione finale ed il lettore, assieme a lui, arriva a comprendere quale sia l'orrendo segreto che la spedizione aveva scoperto nel deserto mongolo.

Assolutamente geniale il tema della licantropia come eredità genetica di una razza scomparsa, eredità che è anche (piuttosto comodamente, direi) responsabile di tutte le pulsioni umane più negative e dell'innato istinto ferino riscontrabile anche nell'uomo moderno.

Un vero capolavoro a se è poi la copertina dell'edizione originale, opera del maestro Cesar, che, per una volta, nemmeno quella del grande Thole dell'edizione successiva, riportata qui a fianco, è riuscita ad eguagliare per bellezza e potere evocativo.

A mio avviso, nonostante la data di pubblicazione, questo romanzo rimane una delle cose migliori pubblicate nella collana e ne consiglio la lettura a tutti, anche ai non amanti del genere horror.



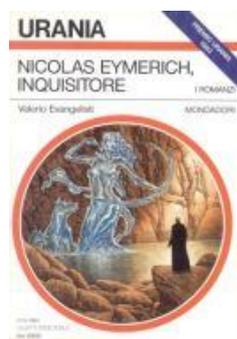
Link alla scheda:

<http://www.Uraniemania.com/index.php?action=scheda&codscheda=4>

La fine dei falsi dei (Nicolas Eymerich, inquisitore, U1241)

Nicolas Eymerich e le sue avventure, più che uno svago sono diventati ormai quasi una droga..

L'ultimo romanzo letto, finito proprio ieri sera, è quello di apertura della saga "**Nicolas Eymerich, inquisitore**", Urania [1241](#). Riporto qui integralmente il commento inserito nella scheda del libro.



Primo romanzo del ciclo, il libro introduce la figura dell'abilissimo e spietato inquisitore, qui alle prese da un lato con la necessità di rendere ufficiale la propria investitura destreggiandosi nel difficile ed intricato contesto politico e dall'altro dall'esigenza di far luce su una serie di orribili eventi apparentemente attribuibili alla stregoneria, ma per i quali c'è una spiegazione, assolutamente "fantascientifica".

Già in questo primo romanzo, che è valso ad Evangelisti il premio Urania, va delineandosi in modo chiarissimo quella che sarà la struttura principale delle altre opere: i fatti su cui Eymerich è portato ad indagare nel suo presente, ancorché interpretabili come stregoneria ed opera del maligno e quindi contrastabili da lui con la sua fede ed i suoi mezzi, sono in realtà espressione di leggi fisiche o di realtà scientifiche ancora inesplorate e gli eventi "soprannaturali" che Eymerich coraggiosamente affronta nel suo presente sono comunque destinati ad avere ripercussioni anche nel nostro presente, se non addirittura negli eventi futuri.

Oltre al fascino magnetico ispirato dal suo carismatico protagonista, ciò che colpisce nei romanzi di Evangelisti è il sapiente montaggio, quasi "cinematografico" con cui le vicende procedono parallelamente su piani temporali differenti, per ricongiungersi nel finale del romanzo. Al di là di questo, l'intreccio narrativo e la tecnica di chiudere ogni paragrafo con un evento sorprendente è spesso tale che il lettore è costretto letteralmente a divorare il libro per la curiosità di conoscere come andrà a finire.

In questo primo romanzo, Eymerich si trova di fronte al redivivo culto di Diana, ultimo degli dei dell'olimpico pagano a sopravvivere alla religione cattolica. Le seguaci del culto, inoltre, grazie ad una sorta di incantesimo, le cui basi sono però assolutamente fantascientifiche, sono in grado di evocare l'immagine della dea e di darle vita. L'inquisitore troverà genialmente l'unica spettacolare via non solo di sconfiggere la terribile creatura evocata, ma anche di convertire in modo repentino gran parte delle sue seguaci, volgendo contro di esse il loro stesso "incantesimo".

Solo la trovata finale del romanzo merita la vittoria del premio Urania.

Assolutamente da leggere.

Link alla scheda:

<http://www.Uraniamania.com/index.php?action=scheda&codscheda=1249>

Delirante invasione (Il sistema riproduttivo, UC164)

Nello scorso weekend ho avuto come fedele compagno di viaggio nelle lunghe ore che mi hanno portato da Roma a Modena e viceversa l'inclassificabilmente demenziale libro di John Sladek intitolato "**Il sistema riproduttivo**", Classici [164](#).

Dai commenti letti (molti non troppo lusinghieri) nonché dal clamoroso "flop" rappresentato dalla lettura di "Bugs" dello stesso autore, non mi ero creato troppe aspettative prima della lettura ed è forse per questo motivo che ho potuto apprezzare il libro per la "verve" di alcune sequenze, piuttosto che soffermarmi troppo ad analizzarne trama e contenuti.



Se vogliamo è la classica storia dello scienziato pazzo che vuole conquistare il mondo attraverso una sua invenzione/creatura, ma l'atmosfera surreale che accompagna la storia e l'estrema demenzialità di personaggi e situazioni rendono quasi impossibile ogni classificazione e confronto con storie precedenti.

Il romanzo contiene molti degli aspetti che Sladek ha ripreso nell'esilarante Robot fuorilegge, ma qui, a mio avviso, le trovate sono assai meno efficaci e più che ridere si sorride. Colpisce tuttavia il montaggio "cinematografico" della storia, con le vicende degli improbabili protagonisti destinate ad intrecciarsi nei modi più imprevedibili e deliranti, fino alla rivelazione finale ed allo sconvolgente

epilogo. Al proposito va sottolineato che la vicenda, ancorché surreale e quasi evanescente in certe sequenze "psichedeliche" (come già osservato da altri utenti di UM), non compromette mai la folle logica che la pervade e, soprattutto, ancorché in un contesto infinitamente demenziale, nessuna delle storie parallele viene lasciata indietro e tutte le sottotrame sono abilmente dirette alla loro conclusione senza che nulla rimanga irrisolto o affidato al caso.

Su tutto il libro, poi, una menzione speciale, merita la vicenda "spionistica" che vede coinvolti gli psicotici 007 Russi ed Americani che lottano per impossessarsi della nave spaziale francese destinata a raggiungere la Luna.

Ritengo infine che l'idea di entità artificiali in grado di apprendere e di riprodursi sia interessante: in questo caso Sladek, l'ha utilizzata come base per una storia demenziale con evidenti scopi "satirici" sul sistema globale e sulla capacità dell'uomo di fronteggiare o di controllare le sue creature, ma non dobbiamo dimenticare che quello della macchina che prende il sopravvento e soppianta l'uomo è anche uno dei grandi incubi ricorrenti dell'umanità, che non si riscontra solo nella letteratura fantascientifica.

In conclusione, ritengo che questo libro pur non potendo essere definito un capolavoro (per trama e comicità è certamente inferiore a Robot fuorilegge), sia comunque un buon libro, davvero attuale e senza dubbio, per tema, originalità ed inventiva, da annoverare tra i "classici". La lettura scorre piacevole e senza intoppi e se lo si legge con la giusta disposizione d'animo può essere davvero un ottimo "compagno di viaggio".

Link alla scheda:

<http://www.Uraniamania.com/index.php?action=scheda&codscheda=1670>

Cartoni drogati (Infect@, U1521)

Uno dei libri più "strani" che mi è capitato di leggere durante le mie ferie estive è stato "Infect@" di Dario Tonani, Urania [1521](#).



Il romanzo, un poliziesco ambientato in una Milano del futuro, ci presenta una città in cui umani e cartoni animati convivono quasi pacificamente.

E' quasi impossibile non fare il paragone con l'allegra cartoonia di "Chi ha incastrato Roger Rabbit?" o il sordido Mondo Furbo di "Fuga dal Mondo dei Sogni", ma, a differenza dei due films, la Milano immaginata da Dario Tonani è una città vera nella quale i cartoni, lungi dall'essere i divertenti archetipi dell'immaginario collettivo, sono piuttosto la materializzazione delle allucinazioni indotte da nuovi e micidiali tipi di droga.

Per effetto di ciò, a fianco dei classicissimi beniamini della Walt Disney, dei buffi Looney Toons e dei personaggi a fumetti di tutte le epoche, troviamo anche cartoni "amorfi" o personaggi del tutto nuovi e sconosciuti, materializzazioni incomplete tratte dal "plasma" che anima le allucinazioni.

Quello che salta subito agli occhi nel romanzo è lo squallore della situazione: i cartoni, anziché essere gli allegri e colorati compagni di divertimento, sono personaggi spesso incolore, incapaci di parlare se non attraverso delle "cialde" che materializzano i loro fumetti, e che anelano a prolungare la propria esistenza inducendo i loro creatori ad assumere nuove sostanze stupefacenti.

I cartoni di "Infect@", quindi, più che divertire rattristano e si rendono complici di crimini o, peggio, vittime di abusi inconcepibili e irriferrabili (vedere ad esempio l'episodio del "giovane" Mickey Mouse); non hanno più nulla della loro originale allegra caratterizzazione, ma vivono dello squallore stesso dei bassifondi in cui sono stati concepiti, intrappolati in un mondo nel quale non hanno motivo di esistere, come figli spesso indesiderati e malvisti.

La graziosa Betty Boop diviene allora un grottesco pupazzo grande quanto un palazzo, oggetto di scherno da parte di chi, più che alle sue simpatiche fattezze, è interessato a scoprire se sia o meno disegnata sotto i vestiti, mentre diversi Wyle Coyote gareggiano per chi commette il peggior crimine ed il valoroso Popeye si abbassa a fare il netturbino.

Penso che il maggior pregio di questo romanzo sia proprio quello di essere riuscito "rompere" gli schemi classici dell'interazione tra uomini e cartoni animati: come a suo tempo l'immaginazione di pochi ha saputo creare dei personaggi "tipo", degli stereotipi dell'umanità, quali sono appunto i cartoni, ora, attraverso i "trip" di tossicodipendenti questi stereotipi presenti nel nostro immaginario collettivo prendono vita, ma risultano contaminati nell'atto stesso della loro genesi dai cromosomi bacati dei loro genitori e risultano personaggi che più che simpatia suscitano pietà.

Nonostante l'originalità, il romanzo presenta a mio avviso alcuni difetti: oltre ad un finale un po' troppo confuso ed una eccessiva lunghezza, personalmente non ho apprezzato la mancanza di una spiegazione "tecnica" circa la genesi dei cartoni. Si da, infatti, per scontato che essi siano la materializzazione dei sogni dei tossici, ma sono certo che qualche riga di spiegazione "fantascientifica" in più circa il processo di genesi, non avrebbe guastato ed avrebbe reso questo romanzo degno dei migliori capolavori.

Sicuramente da leggere

Link alla scheda:

<http://www.Uraniamania.com/index.php?action=scheda&codscheda=55265>

E tanto per rendere più gustosa la lettura, ecco qui alcune immagini dei cartoni più “attivi” nelle pagine del romanzo.



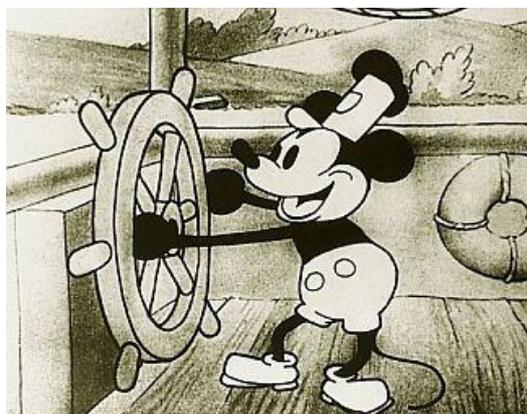
La dolce Betty Boop



Il valoroso e combattivo Popeye



L'infero Wyle Coyote



Il “giovane” Mickey Mouse, stile anni '30, sfortunato e malinconico protagonista della più turpe vicenda descritta all'interno del romanzo.

Se il libro si sceglie da se (Intervento da Typhon, U955)

Oggi voglio parlarvi di un libro che ha fatto di tutto per imporsi alla mia attenzione. Da mesi ormai sono impegnato in una complessa operazione la cui logica può sfuggire ai più: trasferire tutti gli Urania inferiori al numero 1000 a casa mia e trasportare gli altri a casa dei miei (il "sito B"). L'operazione procede a rilento anche perché se movimento troppi libri assieme mia mamma si inquieta e mia moglie potrebbe notare l'eccessiva mole di quanto trasporto nella libreria di casa... durante una di queste operazioni ho notato la "scomparsa" del numero [955](#), "**Intervento da Typhon**" di Douglas R. Mason.



Dopo affannose ricerche negli scatoloni del "sito A" ho scoperto che il volume si era sdoganato clandestinamente assieme ad un folto gruppo di Urania rombetto; rimesso a posto tra i suoi "coetanei" mi sono dimenticato presto della sua esistenza. Poi, l'altro giorno, dopo l'ennesimo trasferimento, mentre mettevo a posto i nuovi arrivi, il volume ribelle è cascato fuori dalla libreria e mi è finito sul piede... era troppo! L'ho preso e messo sul comodino per esorcizzarlo subito con una lettura...

Dalla copertina mi aspettavo una storia surreale e comica alla Goulart, mi sono ritrovato, invece, a leggere un libro fin troppo "serio", ricco di trovate e molto molto dinamico.

E' proprio l'eccessivo dinamismo a costituire, a mio avviso, una delle pecche principali del romanzo: i ritmi serrati da poliziesco fanno scorrere la lettura a ritmo sostenuto, ma sembra che all'autore sia mancato il tempo per arricchire la trama di qualche episodio in più e l'impressione finale (avvalorata proprio dalle ultime righe) è che la storia dovesse esser proseguita in libri successivi.

Questi terribili rettili Typhoniani che tramano nell'ombra per invadere la terra sfruttando "ospiti" umani sono tutt'altro che originali, ma se non altro la storia scorre ed ha una sua logica; discreta la caratterizzazione dei personaggi, sicuramente adeguata al ritmo con cui si sviluppa la vicenda.

Se non si hanno troppe aspettative, può costituire una lettura facile e scorrevole. Rimetto il volume ribelle in libreria, sperando che stavolta ci rimanga.

Link alla scheda:

<http://www.Uraniamania.com/index.php?action=scheda&codscheda=963>

Capolavori (La strada dell'eternità, U1043)

Leggendo leggendo capita a volte di imbattersi in libri che non si esita a definire "capolavori": quest'anno, ad esempio, mi sono particolarmente esaltato per "Cherudek" di Evangelisti, per l'antologia di Bloch "Le escrescenze della Luna" e per i romanzi di Sawyer... ma è vero anche che ci sono libri scolpiti per sempre nella mia memoria e che, dopo la prima lettura hanno lasciato un ricordo indelebile, entrando di diritto nella mia "top ten" perenne.

Per festeggiare la scheda numero 50 della mia rubrica, traguardo raggiunto anche grazie alla vostra infinita "sopportazione", voglio qui proporvi l'ultimo dei 10 capolavori rimasti in questa [top ten](#). Parlo di quello che, a mio avviso, è il più bel libro scritto da Clifford Donald Simak: "La strada dell'eternità", Urania [1043](#).



Non c'è che un aggettivo per definire questo libro: "meraviglioso". Dalla prima pagina sino alla conclusione della storia siamo rapiti nel fantastico universo immaginato da Simak, il quale, con grande maestria e con una narrazione molto lineare, ci conduce per mano in questa stupenda favola, narrandoci, come già fatto in altri romanzi, l'epopea futura della razza umana e di quello che è il suo destino nell'universo.

Il romanzo riprende alcuni dei temi già affrontati in precedenza in altri scritti di Simak: il senso di fratellanza universale ("La casa dalle finestre nere"), la folle irrefrenabile ambizione umana alla felicità che porta alla scomparsa ed alla trasformazione dell'uomo stesso in quanto razza ("Anni senza fine"), la coppia di individui "speciali" destinata ad indagare nel mistero dell'universo ("L'ospite del senatore Horton") e poi viaggi nel tempo, mutazioni, automi il cui unico scopo è servire l'uomo e soprattutto razze aliene, che, nel bene e nel male interagiscono con le scelte ed il destino dell'uomo stesso.

Ma questa ripresa, lungi dall'essere una mera riproposta dei cliché cari all'autore, conduce ad una avventura straordinaria che affresca la storia dell'umanità dalla preistoria sino al più remoto futuro in un modo del tutto nuovo, affascinante e convincente.

Attraverso le vicende del "mutante" Boone, del suo amico Corcoran e della famiglia di "rifugiati" che si nasconde nel tempo per sfuggire agli Infiniti, una razza aliena che vuole convincere gli uomini a rinunciare al loro corpo fisico per divenire immortali, il buon Simak ci illustra una epopea bellissima in cui passato, "presente" e futuro si intrecciano per analizzare il cammino dell'uomo e per chiarire il suo destino nell'universo.

Il grande merito dell'autore è quello di non annoiare mai: ogni personaggio vive la sua vicenda e noi con lui attraverso i suoi occhi, ma alla fine scopriamo che dietro tutte le disavventure c'è la sapiente mano di un "regista" davvero molto particolare, nell'aspetto e nelle intenzioni, i cui scopi verranno rivelati solo nelle ultimissime pagine. E' questa scoperta che da un valore particolare a tutto il libro, perché in un colpo solo riesce a legare tutto quanto accaduto ed a svelare ogni più piccolo episodio.

Tutto il libro è godibilissimo, ma alcuni brani sono pura poesia: meritano a mio avviso un elogio particolare l'avventura di Boone nel pleistocene e l'incontro con Lupo e la vicenda del povero "mostro", destinato, suo malgrado, a sconvolgere la sorte dell'intera razza umana.

Libri come questo li leggi una volta e non li dimentichi più, ma la cosa bella è che, anche rileggendoli a distanza di anni, conservano intatto il loro fascino.

Perché, anche se non c'è scritto in copertina, sono capolavori.

Link alla scheda:

<http://www.Uraniamania.com/index.php?action=scheda&codscheda=1051>

I libri di Simak - Prima parte (Camminavano come noi, La casa dalle finestre nere, Oltre l'invisibile, Mondi senza fine)

La recente discussione sul numero 1043, ha stimolato la mia fantasia ed allora, come già fatto per il grande maestro Lovecraft, voglio iniziare la seconda cinquantina della mia rubrica, sempre con Simak. Di Clifford Donald Simak, mio autore preferito durante la mia infanzia, ho letto praticamente tutto, apprezzando in modo particolare i tre romanzi che ho inserito nella mia "top ten"; inizio allora a scrivere una nuova maxi scheda in due (o più parti) parlando subito dei libri di cui mi ricordo meglio, gli altri li metterò quando avrò tempo di rileggerli. Riprendo qui i commenti inseriti già nell'apposita sezione, integrandoli laddove troppo stringati.



Camminavano come noi, Urania [315](#).

E' la storia di una originalissima "invasione" ad opera di extraterrestri, che, invece di irrompere sul pianeta con astronavi da guerra, insidiano la razza umana sfruttando l'umana debolezza verso il denaro e qualche piccolissimo "bug" del sistema capitalistico. Il finale è un po' rocambolesco ed affrettato, ma si sorride. Ecco il commento inserito.

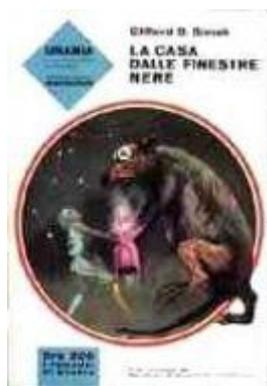
Mi ricordavo che ad una prima lettura questo racconto non mi aveva appassionato più di tanto ed ora posso confermare: la storia è molto originale, gli elementi di fantasia, propri del miglior Simak, ci sono tutti e la vicenda scorre piacevolmente, molto ben narrata, ma, a differenza di altre storie, si avverte la mancanza di qualche

spiegazione in più e molte trovate mi sono apparse piuttosto banali o irreali.

Posso solo immaginare che l'intenzione di Simak fosse quella di ironizzare sul sistema capitalistico perché in alcuni punti mi è sembrato di scorgere una sorta di satira contro la fragilità del sistema economico basato sui capitali, ma l'idea è appena abbozzata.

Intendiamoci: il romanzo è carino e divertente e merita una lettura, ma, con il nome di Simak in copertina, è lecito aspettarsi qualcosa di migliore ;-)

Si può leggere.



La casa dalle finestre nere, Urania [351](#).

Da molti considerato come uno dei capolavori di Simak, mi ha lasciato perplesso per la sua ingenuità e per l'inconsistenza della trama. E' la storia di un uomo che viene incaricato dagli alieni di sorvegliare una stazione di transito intergalattica.

Molti buoni sentimenti, molto "umanitarismo", ma andando a stringere mi pare che salvo qualche momento poetico non ci sia nulla di speciale. Questo il commento inserito.

Storia suggestiva e piena di buoni sentimenti e ottimismo, ma alquanto ingenua per molti aspetti e situazioni.

Lo avevo già letto diversi anni fa e mi aveva lasciato indifferente, devo dire che la rilettura non ha aggiunto nulla di più a quello che era il mio giudizio passato.

Sicuramente un buon libro piacevole, scorrevole e per certi versi affascinante, ma assolutamente non all'altezza dei migliori lavori di Simak quali Anni senza fine, Mondi senza fine, L'ospite del senatore Horton e La strada dell'eternità.

Buono ma non da ricordare tra i capolavori.

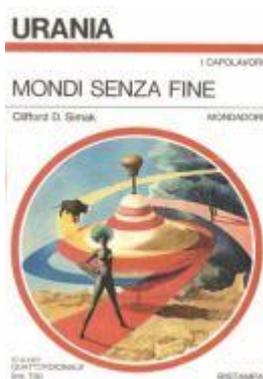


Oltre l'invisibile, Urania [414](#) (pubblicato a puntate dal n.1 al n. 12).

Intricatissima storia in cui fanno la comparsa per la prima volta due elementi che ritorneranno in seguito nella narrativa di Simak: il tema dei viaggi nel tempo e dei paradossi temporali, la "scoperta filosofica" destinata a sconvolgere il destino della razza umana. Io l'ho trovato molto confuso e poco godibile, nonostante l'ottimo inizio; questo il mio commento.

Letto già diversi anni fa, non mi aveva lasciato ricordi particolari, ora confermo in pieno la prima impressione: sicuramente un buon libro, ma un po' confuso ed ingarbugliato nonostante le premesse per il capolavoro ci fossero tutte.

Di certo non annoverabile tra le cose migliori di Simak.



Mondi senza fine, Urania [719](#) (pubblicato a puntate dal n. 86 al n. 105).

Simak si cimenta con l'affascinante (ed a me caro) tema degli universi paralleli. C'è molta poesia e molta magia in questa storia, ma anche molta ingenuità. Ritorna il tema dell'uomo sintetico presente anche nell'ospite del senatore Horton ed il tema della "fuga" dalla realtà come anelito alla felicità; molto bella e commovente l'immagine del "mondo delle fate".

Il tema dei ricordi di infanzia come epoca dell'oro di ciascun uomo è il vero pregio di questa storia davvero incantevole. Anche qui ritorna il tema dell'ironia contro il sistema consumistico, qui messo in crisi dall'introduzione di generi di consumo "eterni".

Nonostante alcune ingenuità e la melensaggine di fondo, lo considero una delle opere più belle dell'autore e ne consiglio la lettura.

Senza dubbio non li considero capolavori, anche se devo dire che "Mondi senza fine" ci sia avvicina molto), ma sono comunque libri "classici" della fantascienza di tutti i tempi ed io ci sono affezionato anche perché Simak, pur con tutte le sue ingenuità ed il suo "buonismo", è stato uno degli scrittori a me più graditi dell'infanzia.

Link alle schede:

<http://www.Uraniamania.com/index.php?action=scheda&codscheda=317> (Camminavano come noi)

<http://www.Uraniamania.com/index.php?action=scheda&codscheda=359> (La casa dalle finestre nere)

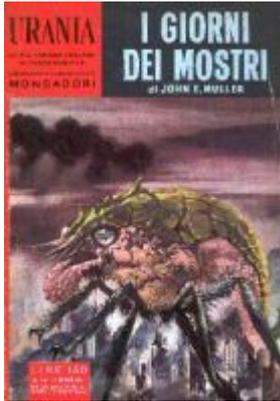
<http://www.Uraniamania.com/index.php?action=scheda&codscheda=422> (Oltre l'invisibile)

<http://www.Uraniamania.com/index.php?action=scheda&codscheda=727> (Mondi senza fine)

(... continua ...)

Delusione "mostruosa" (I giorni dei mostri, U266)

Quando ero un collezionista piccolo piccolo, che ancora credeva impossibile poter completare la collezione (anche perché mia mamma spingeva molto perché ciò non avvenisse), mi capitava di scegliere degli Urania in base alla copertina oppure al titolo, leggendo l'elenco degli ultimi volumi pubblicati... uno dei romanzi che più mi attraeva e che è da sempre stato presente nelle mie mancoliste era **"I giorni dei mostri"** di John E. Muller, Urania [266](#). Nonostante tutta la mia perseveranza, sono entrato in possesso del volume solo a Gennaio 2008 (preso su eBay) e naturalmente mi sono subito precipitato a leggerlo... è stata la più grossa delusione che ricordi dopo "Vento dal nulla". Per questo motivo mi limito a riportare qui il commento inserito di getto dopo la lettura.



Se si parla di mostri uno si aspetta di trovarne tanti e ben descritti, invece qui non solo manca la tensione propria dei romanzi di "invasione", ma anche la "trovata" scelta per neutralizzare l'invasione lascia un po' perplessi... va bene l'ingenuità propria della fantascienza passata, ma nello stesso periodo sono nati capolavori come "la collina di Hawotack" e "la porta sull'estate" che condividono il tema dei viaggi nel tempo e qui più che ingenuità mi sembra ci sia una trama che fa acqua...

Non mi sento di consigliarlo come lettura, ma tenete presente che le circostanze di lettura, dopo una attesa di quasi 20 anni non sono state le più favorevoli per il povero libro.

Link alla scheda:

<http://www.Uraniamania.com/index.php?action=scheda&codscheda=266>

Sorprese marziane (Il clandestino dell'astronave, U2)

Ci sono alcuni libri che ho acquistato più per il loro valore collezionistico che per il reale interesse che mi ispiravano... ma tra questi una lieta sorpresa è stata rappresentata da "**Il clandestino dell'astronave**", di Lester del Rey, Urania 2. Ricordo che è stato il primo "Urania antico" con cui sono entrato in contatto: dei nostri amici collezionisti avevano appena trovato degli Urania antichi "di occasione" ma in casa non avevano posto per tutti così ci proposero di prenderne un po' a 2000£ l'uno... fruga fruga presi 6/7 libri in base alle copertine, e tra questi mi capitò il mitico numero 2. Sperai fino all'ultimo che non se ne accorgessero, ma fui deluso: ricordo l'espressione del mio amico che lo prendeva dal mucchio e diceva "beh, naturalmente questo no, ce lo teniamo, sai è il numero 2 della collana..."... sigh... L'ho ritrovato su eBay e l'ho pagato pochissimo grazie ad un colpo di fortuna (inserzione sbagliata dal venditore) e, sorpresa delle sorprese, è pure un bel libro!



Questi il commento inserito nella scheda del libro.

Difficile che un libro scritto nel '52 conservi ancora oggi un suo fascino così forte e si lasci leggere tutto d'un fiato, ma questo libro fa davvero eccezione.

Alcune descrizioni sono un po' ingenuie ed alcune trovate fanno tenerezza, ma il romanzo non perde mai d'interesse e si arriva all'ultima pagina quasi senza accorgersene.

Davvero buono.

Molte emozioni, molta avventura, molti colpi di scena alla "Clarke" e una prosa scorrevolissima per non annoiare mai. Dopo un capolavoro come "Le sabbie di Marte", la degna prosecuzione per una collana in fase di "decollo". Qualche ingenuità dovuta al tempo si scorge qua e là, ma non inficia il fascino della lettura.

Consigliato a tutti.

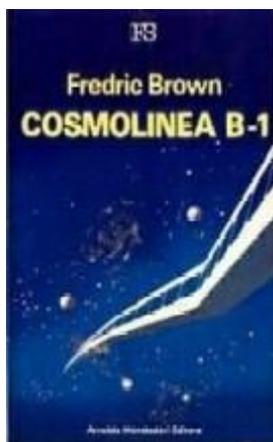
Link alla scheda:

<http://www.Uraniamania.com/index.php?action=scheda&codscheda=2>

La vera fantascienza (Cosmolinea B-1)

Da qualche giorno su UM si discute, sul database, sulla sua organizzazione e sulle regole di gestione delle collane. Di straforo ci scappa ogni tanto anche una discussione sui generi. Ebbene, alla complicata domanda su cosa sia la fantascienza, oggi saprei rispondere in modo semplice semplice, con un esempio.

La fantascienza è il genere letterario rappresentato dai racconti di Fredric Brown. Punto. Possiamo arrampicarci sugli specchi, parlare di astronavi, di viaggi nel tempo, di mutazioni, di guerre stellari, di romanzi di invasione, del rapporto tra l'uomo ed il cosmo, oppure complicarci la vita con complesse interpretazioni semantiche della parola stessa come connubio di scienza e fantastico, ma la cosa migliore che possiamo rispondere a chi ci chiede cosa sia la fantascienza è consigliargli la lettura dell'antologia "**Cosmolinea B-1**", introvabile Urania [Biblioteca 11](#).



E' difficile trovare una raccolta tanto completa, in grado di rappresentare in 34 racconti, uno meglio dell'altro, tutti i temi e gli argomenti propri del genere fantascientifico.

Racconti di una volta potremmo dire, visto che tutti sono stati scritti negli anni '40, ma racconti ancora attuali, leggibilissimi ed in grado, non solo di intrattenere, ma anche di far volare la fantasia e stimolare la mente, mettendola a confronto con situazioni spesso del tutto assurde o al limite dell'incredibile.

Fredric Brown, infatti, è un vero maestro nell'arte di creare situazioni allucinanti e paradossali ed anche, al contempo, nel riuscire a scioglierle proprio nell'ultima riga, con un finale che può essere sconvolgente, divertente, ironico, commovente, ma assolutamente mai banale.

I racconti sono tutti splendidi, ma su tutti mi è piaciuto "*Paradosso perduto*", perché affronta il tema dei viaggi nel tempo e perché è l'esempio migliore della capacità di Brown di tessere trame eccezionali dal finale assolutamente imprevedibile, come a dire "il meglio del meglio".

L'antologia è poi impreziosita dall'introduzione di un altro grande maestro, Robert Bloch, che ci dimostra come Brown godesse della stima e dell'amicizia dei suoi contemporanei in quella che è stata definita l'epoca d'oro della fantascienza.

Ritornando alla domanda su cosa sia la fantascienza, comunque, non dimenticatevi, nella risposta, anche di arrampicarvi sugli specchi, parlando di astronavi, di viaggi nel tempo, di mutazioni, di guerre stellari, di romanzi di invasione, del rapporto tra l'uomo ed il cosmo oppure di complicarvi la vita con complesse interpretazioni semantiche della parola stessa come connubio di scienza e fantastico, perché l'antologia in questione compare in giro con la stessa frequenza della cometa di Halley e riuscire a trovarla, purtroppo, è vera fantascienza.

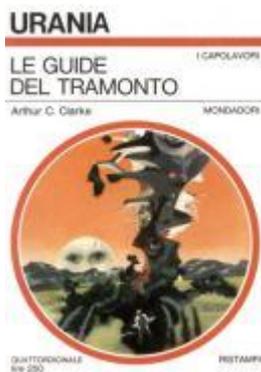
Link alla scheda:

<http://www.Uraniamania.com/index.php?action=scheda&codscheda=1922>

Anche i grandi sbagliano? (Le guide del tramonto, U467, La fine dell'eternità, U572, Il vagabondo dello spazio, U170)

Tre grandi nomi della fantascienza sono anche autori di altrettanti libri che, se non mi hanno proprio deluso, non mi hanno neanche però entusiasmato; questa coincidenza, mi suggerisce l'idea per una nuova scheda di questa rubrica.

Sto parlando nientemeno che di Isaac Asimov, Arthur Charles Clarke e Fredric Brown, che, nonostante annoverino una elevatissima percentuale di capolavori nella loro produzione, al pari di altri grandi (come Simak e Ballard ad esempio) sono a volte incappati in storie "minori", che il sottoscritto ha letto inizialmente con entusiasmo per poi doversi ricredere. Presento i tre romanzi assieme proprio come spunto di riflessione e per raccogliere altre impressioni.



Non si può ragionevolmente essere detrattori di Arthur Charles Clarke, autore eccelso le cui opere ancora oggi sono in grado di meravigliare e colpire la fantasia dei lettori. Come ho già avuto modo di osservare, Clarke è un maestro della fantascienza "scientifica" e, al pari di Asimov, ama rendere le sue trame plausibili e basate su "concrete" premesse scientifiche.

L'affannosa ricerca del suo libro "**Le guide del tramonto**", Urania [467](#), seconda solo a quella per Vento dal nulla, ha però forse creato troppe aspettative, visto che nella valutazione data al romanzo ho tenuto conto più del nome in copertina che non del reale entusiasmo di lettura.

Questo quanto inserito nello stringato commento: "*Un racconto originale e scritto bene, ma paga l'eccessiva lunghezza e qualche incertezza nel finale. Da Clarke ci si aspetta davvero di meglio*". Ancora oggi non riesco a trovare un motivo per farmelo piacere. Da notare poi la scritta "i capolavori" (e più in basso "ristampa") erroneamente attribuita a questo Urania nonostante non fosse mai stato pubblicato in precedenza nella collana.



Altro libro faticosamente reperito solo dopo lunghe e multiennali ricerche è stato "**La fine dell'eternità**" di Isaac Asimov, Urania [572](#). Quando ancora scrivevo commenti stringati mi limitai a dire: "*Nulla di speciale: Asimov ci ha senza dubbio abituati a trame migliori, l'idea di fondo è buona ma è sviluppata male ed il libro stenta davvero a decollare...*". Ancora oggi non riesco a trovare nulla di buono da aggiungere.

Forse è un'opera giovanile, ma vi assicuro che ho faticato non poco a terminare la lettura e la firma del grande Asimov proprio non si riconosce.

Per il diletto Fredric Brown, invece, la "sbavatura" non è molto grave ed è rappresentata dal pluri-ristampato romanzo **"Il vagabondo dello spazio"**, Urania [170](#). Ecco il giudizio riportato nella sezione commenti che, una volta tanto, è autosufficiente.



La grande pecca di questo romanzo è quella di portare in copertina un nome come quello di Fredric Brown. Lo avesse scritto qualcun altro sarebbe stato un capolavoro, ma così com'è non è affatto adeguato alle aspettative.

Ha il pregio di una trama leggera e ben scritta che agevola la lettura e ti fa passare piacevolmente il tempo, ma quando il libro è terminato si rimane con un profondo sconcerto circa il messaggio che questo ha trasmesso: tutto sembra un po' troppo scontato e privo di un qualche significato ed anche l'idea originale dell'asteroide "cosciente" si perde in una serie di eventi banali. Probabilmente è quello che succede quando si ha lo spunto per un buon racconto breve e si tenta di sfruttarlo per un romanzo.

Poiché però la fantascienza è effettivamente un genere di svago, non posso che esprimere una buona valutazione e consigliarne la lettura pur con tutte le considerazioni di cui sopra.

Premesso che non condivido affatto le "stroncature" che molti hanno fatto di questo racconto, non posso però certo annoverarlo tra le cose migliori di uno dei miei autori preferiti.

Tutti e tre questi libri hanno deluso in parte o totalmente le mie aspettative di lettura, ma come fece proprio Asimov nel suo stupendo *"Neanche gli Dei"*, poiché non mi considero un critico infallibile, mi limito a mettere un punto interrogativo nel titolo della scheda ed invito i lettori dei tre tomi a portare argomenti a loro favore.

Link alle schede:

<http://www.Uraniamania.com/index.php?action=scheda&codscheda=475> (Le guide del tramonto)

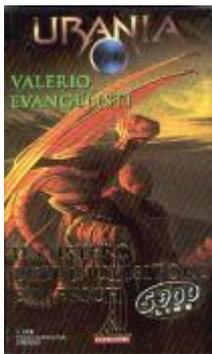
<http://www.Uraniamania.com/index.php?action=scheda&codscheda=580> (La fine dell'eternità)

<http://www.Uraniamania.com/index.php?action=scheda&codscheda=170> (Il vagabondo dello spazio)

Il principio della vita (Il mistero dell'inquisitore Eymerich, U1316)

Provate ad immaginare uno scienziato che, operando secondo principi diversi da quelli universalmente accettati, riesca a scoprire il principio della vita, inteso come una sorta di energia che pervade ogni cosa ed in grado a sua volta di creare altra vita, contrapponendosi ad un principio disgregativo che rappresenta invece la morte. Verrebbe osannato? O verrebbe forse considerato un pazzo e condannato dai suoi contemporanei?

La risposta prova a darla Valerio Evangelisti nell'intricatissimo romanzo **"Il mistero dell'Inquisitore Eymerich"**, Urania [1316](#), appena finito di leggere.



In questa avventura, mentre Nicolas Eymerich si trova a fronteggiare un antichissimo culto pagano praticato nella nostra Sardegna, lo scienziato Wilhelm Reich getta da un lato le basi per una nuova scienza e dall'altro illumina di una luce scientifica ciò che Eymerich vede come opera del demonio.

Le due vicende sono destinate ad intrecciarsi in modo bizzarro e onirico ed è molto avvincente assistere al contrasto tra la mente prammatica dello scienziato e la lucida inamovibile dottrina dell'inquisitore che però, una volta tanto, sembra quasi colpito dalle argomentazioni dell'altro.

La terza vicenda, che corre in parallelo, è quella destinata a rivelare gli effetti a lungo termine della battaglia vinta da Eymerich durante la sua missione, attraverso gli occhi di quelli che vengono presentati come "i bambini del futuro".

Nell'eterna lotta tra il bene ed il male, il ruolo di Eymerich in questa vicenda appare come al solito ambiguo: da un lato egli, personaggio del suo tempo, si erge a baluardo della Chiesa contro l'eresia di un culto volto ad idolatrare falsi dei, dall'altro invece egli ci appare come un oppressore implacabile, che, convinto di colpire Satana, non esita a distruggere ciò che non comprende.

Convincente e assolutamente fantastica la teoria che fa da sfondo alla vicenda: le spiegazioni "scientifiche" di Wilhelm Reich e le manifestazioni dei due principi di vita e morte imprigionati in una eterna competizione nelle grotte della Sardegna sono la vera linfa di questo libro in cui Nicolas Eymerich, nonostante la "vittoria", non solo non sembra stare dalla parte giusta, ma molto spesso ci dà l'impressione di non essere lui il vero protagonista.

Un libro avvincente ed emozionante come nello stile di questo eccellente autore.

Link alla scheda:

<http://www.Uraniamania.com/index.php?action=scheda&codscheda=1324>

Un vero mostro (A 30 milioni di Km dalla Terra)

Nello stesso giorno in cui mi veniva negato il possesso del numero 2 della collana, riuscii a prendere un libro che ancora oggi rimane tra i miei preferiti. Sto parlando di "A 30 milioni di Km dalla Terra" di Henry Slesar, Urania 164.

Ciò che colpì la mia fantasia di ragazzo fu il gigantesco mostro in copertina e la curiosità di leggere la sua storia fu ripagata in pieno da un romanzo avvincente e, cosa inusuale, ambientato nel nostro bel paese, tra la Sicilia e le strade di Roma.



Il punto di forza di questo romanzo è il suo ritmo serrato: dal ritorno dell'astronave da Venere, fino al drammatico epilogo della vicenda per le strade di Roma, il lettore non ha un attimo di tregua.

Nonostante le molte ovvie ingenuità dovute alla "datazione", lo considero sempre un classico della fantascienza, leggibile, avvincente e godibile ancora al giorno d'oggi.

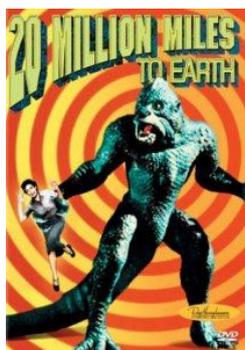
Difficile non fare l'accostamento tra il titanico e sfortunato mostro Venusiano e l'altro grande sconfitto per eccellenza: King Kong.

Entrambi si trovano improvvisamente liberi in un ambiente ostile ed entrambi cercano scampo arrampicandosi, uno sull'Empire State Building, l'altro sul Colosseo, ma mentre il gorilla, figlio dalla Terra, viene ad essere in qualche modo "umanizzato", lo spaventoso "invasore" importato da Venere, che si scatena per le strade della

capitale è interamente alieno e la sua fine non è pianta da nessuno.

Dal libro, l'ottimo regista Nathan Juran, nel 1957 ha tratto un fedelissimo [film](#) del quale è uscita da poco la versione in [DVD](#). Magnifici, ancorché datati, gli effetti speciali del grande Ray Harryhausen, davvero eccellenti per l'epoca. In basso la locandina del film italiano, la locandina originale ed un fotogramma dell'epica lotta tra il mostro e un elefante.

Un libro che non scorderò mai.



Link alla scheda:

<http://www.Uraniamania.com/index.php?action=scheda&codscheda=164>

Un buon consiglio (Allarme sulla Terra, U1143)

Assai raramente tengo conto dei consigli di lettura: non lo faccio per spocchia o per mancata considerazione verso i giudizi altrui, ma mi succede perché ho una "coda di lettura" piuttosto lunga e, salvo eccezioni, di regola so già quali libri mi aspettano da leggere (o da ri-leggere). In questo momento, ad esempio, la lista di titoli è piuttosto lunghetta e i romanzi di Evangelisti, Simak e Sawyer la fanno da padroni. Ma se il consiglio mi viene da un amico UMino, il libro consigliato è di Robert Bloch e questo UMino è anche colui che mi ha fornito la copia de "Le escrescenze della luna", sempre di Bloch, che formalmente ha inaugurato questa rubrica, non posso che variare l'ordine di precedenza. Ed è così che quando [winston](#) mi ha consigliato di leggere "**Allarme sulla Terra**", Urania [1143](#), l'ho messo subito, mentalmente, in coda. Per colpa di Robert Sawyer e Valerio Evangelisti c'è voluta tutta l'estate ed un pezzetto di autunno perché arrivasse tra le mie mani, ma alla fine l'ho recuperato dagli scaffali del sito B ed ho potuto leggerlo ed apprezzarlo. Riporto qui il mio commento appena terminata la lettura.



Due visioni del futuro dell'umanità targate Robert Bloch. Pur non essendo questo il mio genere fantascientifico preferito, mi sono trovato di fronte a due racconti assolutamente realistici che mi hanno tenuto incollato fino all'ultima pagina.

La prima di queste visioni immagina un mondo che deve fare i conti con l'attualissimo problema della sovrappopolazione: in un mondo utopico in cui sono state sconfitte guerre, carestie, malattie e povertà, il più grande nemico dell'uomo è rappresentato dalla sua fertilità. La soluzione al problema, destinata a svilupparsi nell'arco di circa trent'anni è tanto originale quanto crudele e disumana all'apparenza, ma sarà comunque destinata a portare i suoi benefici anche nel lungo termine.

Nella seconda visione, attraverso gli occhi del protagonista, scopriamo i vantaggi e gli svantaggi di una società civile in cui i ruoli di uomini e donne sono invertiti. Per un uomo nato nel XX secolo, potrà sembrare un vero incubo, ma lo è davvero? La risposta, fornita dallo stesso Bloch, è tanto straordinariamente semplice quanto assolutamente convincente.

Due romanzi brevi (o racconti lunghi) imperdibili tanto per gli amanti di Robert Bloch quanto per gli appassionati della fantascienza "di previsione". Dei due racconti ho apprezzato soprattutto il primo perché Bloch è stato un vero maestro nel riuscire a rendere il senso di frustrazione e nevrosi che si prova quando i tempi di attesa per qualcosa si dilatano all'infinito (ad esempio in una coda) e tutto il senso di fastidio che istintivamente si prova nei confronti di una "folla" impersonale con cui si devono condividere lunghi momenti dell'esistenza.

Ringraziando [winston](#) per il buon consiglio mi appresto a dare il via al prossimo libro.

Link alla scheda:

<http://www.Uraniemania.com/index.php?action=scheda&codscheda=1151>

Fantascienza e Religione: introduzione

Qualcuno un giorno disse che la religione è l'oppio dei popoli, intendendo che essa è spesso utilizzata da pochi, detentori del potere, come strumento per "istupidire" le masse e mantenere lo "status quo". Questo perché in genere la religione presenta verità che non si discutono, che vanno accettate per fede e nel cui credere è riposta la salvezza, salvezza che in ogni caso prescinde dalla condizione umana e sociale della vita terrena.

Se ciò per certi versi può essere considerato veritiero da un punto di vista politico e sociale, è altresì innegabile che ogni uomo è dotato di razionalità ed è per questo che egli, dalla notte dei tempi, ha cercato di dare, attraverso la logica ed il metodo scientifico, risposte ed interpretazioni a fenomeni naturali e soprannaturali. E se è vero che ciò non sempre è stato possibile, è anche vero che è insito nell'uomo cercare queste risposte, non già per negare la fede, ma bensì per produrre prove dell'esistenza del soprannaturale e del divino.

Scienza e religione da sempre appaiono come due estremi opposti e difficilmente conciliabili: mentre la scienza, in mancanza di riproducibilità di un fenomeno, ha il dovere di metterlo in discussione ed il suo fine è quello di trovare spiegazioni e prove concrete ad ogni cosa, la religione, invece, dice all'uomo di accettare per fede anche tutto ciò che non può essere provato scientificamente o del tutto compreso.

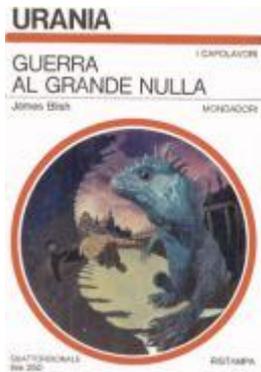
Tra questi due poli opposti, a mio avviso, riesce a collocarsi perfettamente la fantascienza: essa, libera tanto dalle costrizioni empiriche del metodo scientifico quanto dai dogmi della dottrina religiosa, può spaziare liberamente nell'immaginario umano, regalandoci storie che contengono elementi dell'una e dell'altra materia e creando trame in grado di fondere temi (fanta)scientifici con credenze religiose e mitologiche, utilizzando i primi per agevolare la comprensione o fornire fantastiche risposte alle seconde.

Molti autori hanno tentato questo difficile accostamento, utilizzando a volte elementi della fantascienza per "ridisegnare" eventi descritti nelle sacre scritture o che coinvolgono personaggi religiosi, oppure, più semplicemente, inserendo elementi propri della religione all'interno di storie di pura fantascienza. Un esempio su tutti è quello di Valerio Evangelisti che, utilizzando elementi assolutamente fantastici è riuscito a "dare nuova vita" ed una nuova lettura alle gesta di Nicolas Eymerich, inquisitore della Chiesa di Roma e personaggio storico realmente esistito.

In questa scheda intendo recensire una serie di romanzi che, oltre al già citato ciclo di Eymerich, possono essere considerati ottimi esempi di accostamento tra fantascienza e temi propri della religione.

Fantascienza e Religione: il pianeta del "demonio" (Guerra al grande nulla, U474)

Tra gli esempi più classici di inserimento di temi religiosi in storie di pura fantascienza è rappresentato senza dubbio da "**Guerra al grande nulla**" di James Blish, Urania [474](#), di cui riporto il commento già inserito nella scheda.



Romanzo assai curioso questo, che, sfruttando il cliché fantascientifico della commissione incaricata di giudicare se un pianeta sia colonizzabile o meno e di valutare il grado di intelligenza dei suoi indigeni, introduce diversi elementi religiosi e teologici.

Apparentemente il pianeta Lithia, oggetto del giudizio, è un vero e proprio "eden": i suoi abitanti, rettili altissimi che hanno acquisito la postura eretta ed il pollice opponibile, vivono tra loro in piena armonia e, pur non credendo in Dio e non avendo comandamenti, sembrano non conoscere il peccato.

In questa perfezione di vita, priva dell'illuminante fede religiosa, uno dei membri della commissione, il gesuita padre Ramon, vede l'opera del demonio e convince la commissione a segregare il pianeta in una sorta di esilio. Prima della partenza dal pianeta, tuttavia, egli riceve in dono da uno degli indigeni un embrione di Lithiano, un dono destinato a portare scompiglio nel mondo degli uomini. La creatura allevata in cattività, infatti, avendo acquisito l'aggressività propria dei terrestri e conservato l'ateismo di fondo proprio della sua razza riesce a sollevare contro l'ordine costituito milioni di poveri, prima bloccati da quella religione che il Marx definiva "oppio dei popoli". L'ascesa del Lithiano Egtverchi (questo il nome della creatura) è destinata a concludersi in modo drammatico proprio sul suo pianeta, diventato nel frattempo fabbrica di armi atomiche per motivazioni di carattere economico.

Il tema di fondo del romanzo è, a mio avviso, rappresentato dalla pesante critica che l'autore sembra muovere tanto nei confronti della Chiesa Cattolica, lacerata da assurde contraddizioni, quanto nei confronti del mondo occidentale, per scuotere le cui fondamenta sembra bastare davvero molto poco. L'intento di ridicolizzare l'ambiguità ecclesiastica è lampante nella palese contraddizione che porta il papa dapprima a scomunicare padre Ramon per aver ceduto all'eresia manichea, credendo che Satana avesse potuto creare Lithia (solo Dio può creare dal nulla), e, successivamente, ad affidare proprio a lui la missione di "esorcizzare" il pianeta stesso.

Nonostante l'originalità e gli ottimi spunti di riflessione il romanzo risulta essere per lunghi tratti assai noioso e diverse sequenze, come ad esempio quella della festa, avrebbero potuto essere molto più brevi.

Non lo considero un capolavoro ma, pur con molta fatica, può essere letto.

Link alla scheda:

<http://www.Uraniamania.com/index.php?action=scheda&codscheda=482>

Fantascienza e Religione: la natività secondo P.K.Dick (Divina invasione, U1031)

Uno dei libri più "ostici" con cui un autore abbia mai tentato di conciliare elementi della fantascienza con quelli delle sacre scritture è rappresentato da "**Divina Invasione**", di Philip Kendred Dick, Urania [1031](#).



Il tema (l'eterna lotta tra il bene ed il male) è affascinante e sviluppato in maniera originale, ma la prolissità ed il continuo rimando ad oscuri temi e miti della religione ebraica giocano un brutto scherzo a questo racconto la cui lettura si fa via via più faticosa ed, a volte, addirittura irritante.

Lo spunto iniziale di riscrivere la storia della natività in chiave fantascientifica, con la divinità che mette suo figlio nel ventre di una astronauta allo scopo di portarlo di nascosto sulla Terra per combattere il male, è ottimo, ma si perde strada facendo in una serie di eventi oscuri e di difficile lettura/interpretazione.

Pare che il romanzo, pur potendosi leggere come un libro a se stante, costituisca il secondo volume di una trilogia nota come "Trilogia di

Valis" di cui Urania non ha mai pubblicato il primo (Valis) ed il terzo (La trasmigrazione di Timothy Archer) e che sia stato comunque tra le ultime opere di Dick.

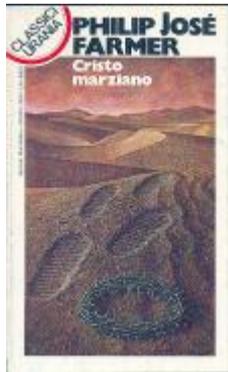
Probabilmente leggendo le altre due storie della trilogia di cui questo romanzo fa parte, gli eventi potrebbero essere visti in una luce diversa ed acquisire maggiore significato, ma la difficoltà di lettura, almeno per quanto mi riguarda, è stata innegabile e non mi sento di consigliarlo se non per approfondire la conoscenza di uno dei maggiori autori della fantascienza di sempre.

Link alla scheda:

<http://www.Uraniamania.com/index.php?action=scheda&codscheda=1039>

Fantascienza e Religione: il vangelo secondo Farmer (Cristo marziano, CU175)

Uno dei libri più intelligenti e straordinari nell'accostamento tra temi della fantascienza e temi religiosi è, a mio avviso, rappresentato da "**Cristo marziano**" di Philip José Farmer, Classici Urania [175](#).



Leggendo la quarta di copertina mi aspettavo una sorta di seguito di "Venere sulla conchiglia" o comunque un libro spassoso e pieno di trovate divertenti: mi sono trovato invece a leggere un libro serio, assai intelligente e pieno di numerosi spunti di riflessione.

La vicenda narra di una spedizione inviata su Marte per esplorare un relitto di una enorme nave spaziale extraterrestre che affiora in superficie; al suo interno i membri della spedizione troveranno una sorpresa inimmaginabile e destinata a mutare in modo radicale le sorti della Terra.

Nelle viscere del gigantesco relitto, infatti, attraverso una serie di gallerie scavate nella roccia, si giunge ad un vasto mondo sotterraneo che ospita i superstiti di una razza extraterrestre che convivono con alcuni discendenti

del popolo ebraico da loro imbarcati durante una ricognizione sulla Terra in tempi remoti. Ma la vera sorpresa è che assieme a queste due razze, che condividono il credo della religione ebraica, vive ancora Gesù, il Messia redivivo!

E' molto divertente osservare come le certezze di un cristiano, di un ateo convinto, di un ebreo e di un musulmano vengano messe a dura prova di fronte ad una verità che da un lato si rivela come incontestabile e dall'altro sconvolge alle radici le fondamenta di tutte le religioni terrestri, incluso il Cristianesimo ed i vangeli.

Bisogna dire che l'autore è molto bravo nel descrivere la figura del "suo" Cristo, senza rivelare mai quale sia la verità; il romanzo termina, infatti, senza che la natura di Gesù sia rivelata: i dubbi di chi lo incontra e lo conosce sono destinati a perdurare e le sue stesse parole risultano interpretabili in modi differenti. Ma che egli sia un uomo posseduto da una entità aliena, che sia il figlio "adottivo" di Dio oppure che sia l'Anticristo, non importa: quello che conta è che ciascun uomo con la sua intelligenza, la sua fede ed il suo libero arbitrio è posto di fronte ad una scelta fondamentale, con lui o contro di lui. Ed il suo secondo avvento sulla Terra, almeno per come lo immagina Farmer, non sarà esattamente come lo attendono i cristiani.

Un libro molto interessante che, nonostante una notevole lunghezza, si riesce a leggere in poco tempo e che consiglio a tutti.

Link alla scheda:

<http://www.Uraniamania.com/index.php?action=scheda&codscheda=1681>

Fantascienza e Religione: il giudizio universale (Gli emarginati, U949)

A volte è molto difficile stabilire il "genere" di un romanzo; la pubblicazione nella collana Urania non sempre è garanzia che si tratti di pura fantascienza, e se poi il libro si rivela denso di riferimenti alla bibbia ed alle scritture sacre e contiene molte caratteristiche dell'horror soprannaturale la collocazione è quasi impossibile. Quale che sia il genere da attribuire a "**Gli emarginati**" di Jerry Neal Williamson, Urania [949](#), tuttavia, esso rimane uno dei miei preferiti di sempre.



Romanzo inquietante questo, che, in un crescendo di mistero ed orrore, ripropone il tema del giudizio universale e dell'eterno conflitto tra il bene ed il male.

Una forza misteriosa è all'opera nella città di Minneapolis e persegue il suo incomprensibile scopo facendo scomparire nel nulla persone che apparentemente non hanno nulla in comune se non il fatto di essere "emarginate", costrette cioè ad un "esilio" forzato a causa delle convenzioni e dagli usi della cosiddetta società civile.

15 ragazzi handicappati, 24 ragazze madri e 33 anziani vengono "rapiti" dagli istituti che li ospitano, portati via da un misterioso globo di luce circolare ed i testimoni dell'evento sono incapaci di fornire spiegazioni logiche o plausibili per quanto accade. Una giovane insegnante di scuola in bolletta ed uno scrittore la cui vita sta andando letteralmente in pezzi riescono a ritrovare una ragione di vita gettandosi ad indagare sull'accaduto.

I pochi indizi sembrano dapprima assolutamente inutili per comporre un quadro complessivo, poi, all'improvviso, uno dei "rapiti" ritorna, misteriosamente trasformato, e la vicenda assume una nuova connotazione, le cui implicazioni sono molto più gravi ed inquietanti di quanto non apparisse inizialmente ed il mondo che conosciamo sta per sparire. E non è la prima volta.

Onestamente ho avuto l'impressione che il finale sia stato un po' affrettato nelle conclusioni, condensando in poche righe la spiegazione non solo di ciò che sta accadendo, ma anche di una serie di eventi descritti nelle sacre scritture o appartenenti da sempre alla memoria razziale umana come il giudizio divino, la lotta tra bene e male o il diluvio universale. La mia opinione, tuttavia, è che il finale non comprometta affatto l'ottima fattura del libro e sinceramente considero questo come uno dei romanzi di Urania più belli ed inquietanti che abbia mai letto.

Link alla scheda:

<http://www.Uraniamania.com/index.php?action=scheda&codscheda=957>

I libri di Simak - Seconda Parte (L'immaginazione al potere, Pellegrinaggio vietato)

Clifford Donald Simak è, probabilmente, tra i "grandi vecchi" della fantascienza di tutti i tempi, quello dotato di maggiore immaginazione e senso del fantastico. Non a caso, due delle sue opere, pubblicate sia nella collana Urania che in quella Millemondi, "sconfinano" nel variopinto mondo del fantasy e, non fosse stato che per il finale o per qualche elemento qua e là, non avrebbe stupito la scelta editoriale di farle apparire direttamente nella collana de "I giorni del Cervo". Riporto qui i commenti ai due libri in questione.



L'immaginazione al Potere, Urania [559](#).

Modesta favoletta targata Simak che inizia in modo misterioso e avvincente per perdersi in una sorta di delirante e grottesca farsa: nonostante lo avessi già letto in passato non mi aveva lasciato alcun ricordo di sorta e forse era meglio se le cose fossero rimaste così.

L'idea di fondo è buona: l'immaginazione umana ha contribuito con il trascorrere delle epoche a creare un mondo della fantasia che essa ha popolato con tutte le creature buone e cattive che è riuscita a concepire, dai demoni alle streghe, dai folletti agli dei dell'olimpico, dai personaggi dei film e dei romanzi sino a quelli dei fumetti.

Questo regno della fantasia, assimilabile all'immaginario collettivo è anche il mondo che molti altri autori hanno spesso "sfruttato" per le loro storie, immaginando ipotetici e fantastici punti di contatto come porte in grado di materializzare le fantasie umane (mi vengono in mente "L'ultimo arrivato" di Fredric Brown, oppure "Infect@" di Dario Tonani). Simak fa proprio questo, ipotizzando che le creature scaturite dal nostro immaginario collettivo rappresentino il successivo stadio dell'evoluzione umana.

Purtroppo, anziché sviluppare questa ottima idea e creare un romanzo a fosche tinte, egli si limita a "giocarci", proponendo una storia burlesca e discutibile in cui le creature della fantasia si limitano ad essere delle semplici comparse ed il loro portavoce, un non meglio identificato "Diavolo", risulta davvero poco credibile. Il tutto si perde in un finale assurdo il cui scopo, almeno nelle intenzioni, era probabilmente quello di rivendicare l'autenticità dei miti del passato nei confronti dei moderni personaggi, più semplici, ma con minor spessore, ma il tono del finale è davvero deprimente e l'intento si intuisce appena.

Molto buona è la narrazione scorrevole che ha il pregio di agevolare la lettura e di far scivolare via l'impressione di una buona idea sciupata, mentre davvero ottime sono alcune sequenze come l'aggressione da parte del serpente di mare e la "citazione" da Lovecraft. Consigliato ai soli amanti di Simak.



Pellegrinaggio vietato, Urania [685](#).

Questo è uno dei tanti libri di Simak che lessi da ragazzo sulla scia dell'entusiasmo per la lettura dell'ospite del sentore Horton e che non mi lasciarono nessuna impressione e nessun ricordo particolare. Dopo averlo riletto posso dire che non è affatto un brutto romanzo, anzi, ma che, parimenti, non posso annoverarlo tra le cose migliori di quello che è stato il mio autore giovanile preferito.

Gli elementi del fantasy ci sono tutti: innanzitutto l'ambientazione in quella che, inizialmente, appare una terra assolutamente fantastica, popolata tanto da esseri umani, quanto da creature dell'immaginario collettivo quali folletti, nani, orchi, fate, streghe e demoni. In secondo

luogo c'è la missione: per scopi e motivazioni diverse una compagnia composta da creature con abitudini e caratteristiche differenti, che ricorda vagamente quella proposta da Tolkien nel Signore degli Anelli (ma che probabilmente è un cliché proprio del fantasy), dovrà intraprendere un viaggio fantastico in questa terra, affrontando pericoli ed inimmaginabili insidie.

Alla fine tuttavia verrà rivelata, anche se in termini ambigui e poco chiari, la genesi di questa terra fantastica e tutta la vicenda viene ad essere letta in una luce fantascientifica vera e propria.

Quello che non mi convince di questo libro è la sua "involuzione": nonostante sia un romanzo lunghissimo (quasi 200 pagine), molti episodi sono affrettati o poco sviluppati e molte "creature" rimangono appena accennate (ad esempio la strega o la bestia del caos) e diversi "misteri" rimangono tali o si perdono strada facendo (ad esempio: cosa rappresenta il robot liberato dalla bestia del caos?). La cosa che mi ha irritato di più è che alcuni personaggi, ancorché misteriosi, inquietanti e ben congegnati, rimangono sullo sfondo e sembrano apparentemente dimenticati, come ad esempio il "Pifferaio Triste", messaggero di sventure e destinato a scomparire senza spiegazioni nel corso del libro.

Altra ambiguità è rappresentata dal "target" del romanzo: nonostante l'ambientazione di fantasia e l'atmosfera da favola, alcune situazioni macabre vengono descritte con eccessivo realismo, rendendo questo libro "adatto solo ad un pubblico adulto".

Non fosse per queste pecche, il romanzo risulterebbe molto buono e forse anche qualcosa in più. Si può leggere.

Qualcuno potrà non essere d'accordo con me, ma, dopo aver riletto questi due racconti, io continuo a preferire il Simak "fantascientifico" di Anni senza fine a quello "fantasy".

Link alle schede:

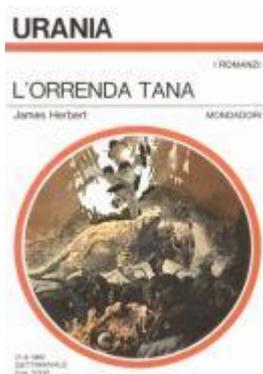
<http://www.Uraniamania.com/index.php?action=scheda&codscheda=567> (L'immaginazione al potere)

<http://www.Uraniamania.com/index.php?action=scheda&codscheda=693> (Pellegrinaggio vietato)

(... continua...)

Creature raccapriccianti (L'orrenda tana, U854 e La miniera di Hatcher, U951)

Il "raccapriccio", si legge sul dizionario, è un profondo senso di orrore o di ribrezzo; quello che però non si trova certamente in nessun dizionario è il vero e proprio brivido lungo la schiena che solo la lettura di alcuni libri riesce a dare. Perché le immonde creature che vi sono descritte, nella loro deformità, nella loro perfidia e nella loro totale repellenza ci rendono felici di appartenere al mondo reale, nel quale basta chiudere il libro perché esse scompaiano. Voglio dedicare questa scheda a due racconti davvero indimenticabili che, ancora oggi, a distanza di anni, considero tra i migliori esempi di "raccapriccio" mai comparsi sulle pagine di Urania.



L'orrenda Tana, James Herbert, Urania [854](#).

Secondo solo al vento dal nulla nelle mie giovanili mancoliste, questo libro ebbe però ben altra collocazione nella mia personale stima libraria. Già dalle prime pagine l'atmosfera di orrore coinvolge il lettore e lo trascina in un allucinante vortice di paura in cui la cosa peggiore è la comprensione che in fondo ciò che si sta leggendo potrebbe davvero accadere.

La spaventosa mutazione in grado di risollevare le sorti di una creatura da sempre annoverata tra i nemici naturali dell'uomo, di un flagello mai definitivamente debellato, è infatti dovuta a cause del tutto "normali" e, come sempre, è compito della fantascienza dare l'allarme ed avvisare gli incauti prima che sia troppo tardi. Se poi a condurre il gioco è il grande maestro dell'horror James Herbert, il risultato non può che essere davvero "raccapricciante".

Nonostante sia da sempre avverso agli "splatter" ed alle trame con descrizioni troppo cruente, per questo libro, come per altri dello stesso maestro, non posso che fare una doverosa eccezione e consigliarlo come lettura per non dormire.



La miniera di Hatcher, Charles E. Sellier Jr & Robert Weverka, Urania [951](#).

Da sempre uno dei miei preferiti, non è rientrato nella mia top ten davvero per un soffio, ma dal mio entusiastico commento, inserito all'epoca, si intuisce come la pensi su questo "orrido" romanzo.

"Non c'è tempo di capire, non c'è tempo di spiegare: tutto il raccapricciante orrore che pervade la miniera abbandonata si intuisce di colpo nel finale. Da leggere tutto d'un fiato!"

Anche qui la minaccia che si annida nella miniera abbandonata è frutto, forse, di una mutazione, ma, pur non essendo data una spiegazione "accertata" circa la genesi dei micidiali e raccapriccianti "boogens", il libro non perde per questo il suo fascino ed il triste destino dei protagonisti non è per questo meno atroce.

Due grandi romanzi che rendono letteralmente esplicito il termine "raccapriccio" e che a distanza di anni non si dimenticano.

Link alle schede:

<http://www.Uraniamania.com/index.php?action=scheda&codscheda=862&dettagli=1&start=375>

(L'orrenda tana)

<http://www.Uraniamania.com/index.php/?action=scheda&codscheda=959&dettagli=1&start=475>

miniera di Hatcher)

(La

Quando ci vuole ci vuole (Memorie di una astronauta, CU220)

Nel proporre questa rubrica mi ero ripromesso di non scrivere "stroncature" e di essere sempre assai moderato ed equo nei miei giudizi, profondendomi in lodi sperticate laddove il libro lo meritasse e glissando quasi sull'argomento ove la lettura non fosse stata di mio gradimento. Ho ritenuto necessario assumere questo atteggiamento soprattutto perché non mi ritengo un "critico" infallibile, ma un semplice lettore che vuole condividere le sue impressioni. Così ho fatto sinora per tutti i flop che mi sono capitati tra le mani, ivi inclusi quelli che proprio non mi erano andati giù (vedi l'antologia di Bear), ma di fronte a "**Memorie di una astronauta**" di Naomi Mitchison, Classici Urania [220](#), proprio non riesco a rimanere sul neutro.



Se questo è il capolavoro di Naomi Mitchison allora non credo leggerò mai più nulla di suo e mi rassicura il fatto che da Luglio 1995 non sia comparso più nulla sulle pagine della rivista Urania o sulle sue sorelle, come invece minacciato in quarta di copertina.

Il racconto alterna momenti quasi interessanti in cui la protagonista prova a spiegarci, con descrizioni rozze e spesso incomplete, le sue esperienze di esploratrice esperta in comunicazioni nel "contatto" con abitanti di mondi alieni, a momenti di stasi in cui, lei, con falsa ingenuità, ci tiene informati della sua quasi continua attività proliferativa, non sempre con membri della sua stessa specie.

La scelta di scrivere un romanzo di 175 pagine tutto in terza persona, con una prosa da temino delle elementari, arricchita da inutili punti esclamativi non è affatto felice (e non credo sia colpa solo della traduzione) ed è solo grazie alla mia tenacia ed alla mia profonda voglia di non stroncare mai nulla prima di aver terminato un libro se sono riuscito ad arrivare a pagina 97 prima di arrendermi.

Non ho letto la prefazione della Vallorani, ma credo che presentare questo libro come "Classico" sia già di per se un motivo valido per dubitare della sanità mentale dei responsabili editoriali dell'epoca, se non per l'argomento, almeno per come è scritto.

Se nelle intenzioni dell'autrice c'era la voglia di proporre una lettura della figura femminile nella fantascienza, diversa dal solito cliché di bellissima principessa da salvare o di stupenda preda da conquistare, l'obiettivo non solo è stato fallito in pieno, ma il libro ottiene esattamente l'effetto opposto, risultando oltremodo irritante ed offensivo nei confronti della categoria femminile e rappresentando una involontaria e grottesca satira dell'istinto materno.

L'unica cosa che salvo di questo libro è la bellissima copertina in cui le curve della donna risaltano da un abile gioco di luci e chiaroscuri, ma purtroppo anche qui, più che dare risalto al volto o agli occhi sono stati privilegiati altri aspetti della figura, quasi a voler dire agli incauti lettori "lasciate ogni speranza o voi che... aprite".

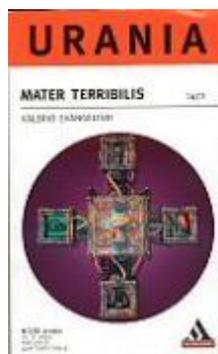
Link alla scheda:

<http://www.Uraniamania.com/index.php?action=scheda&serie=aaaaaaab&subserie=ac&codscheda=1726>

Il dogma della "Quaternità" (Mater terribilis, U1472)

Tutti i libri di Valerio Evangelisti che ho letto sino ad oggi hanno dimostrato sempre un enorme pregio: non sono mai stati banali o scontati. La scelta stessa di proporre un protagonista "antieroico" come l'inquisitore Nicolas Eymerich rappresenta di fatto uno sconvolgimento rispetto ai canoni abituali in cui, in genere, il lettore è spinto ad immedesimarsi nel protagonista ed a condividere i suoi valori.

"**Mater Terribilis**", Urania [1472](#), dopo "Cerudek", è la storia più interessante, sconvolgente ed intrigante del ciclo dell'inquisitore che mi sia capitato sinora di leggere. Le atmosfere, le descrizioni, il ritmo incalzante, ne fanno un capolavoro, in grado di conquistare il lettore, non già attraverso l'operato o il carisma del protagonista, quanto piuttosto dalla capacità di riuscire a dare una lettura diversa e sconvolgente di fatti storici e di verità affermate.



La guerra dei cento anni e le vicende storiche di Nicolas Eymerich, inquisitore della Chiesa romana, di Gilles de Rais e di Giovanna D'Arco, fanno da sfondo a quella che, a mio avviso, è la vicenda più oscura, morbosa ed intricata mai nata dalla fantasia di Valerio Evangelisti.

Sebbene alcuni passi siano di difficile lettura, il libro non perde mai di interesse ed il nome di Evangelisti in copertina è una garanzia che, per quanto l'intreccio possa risultare complesso, alla fine la spiegazione ci sarà e sarà convincente.

La storia è come al solito suddivisa in tre narrazioni parallele. La prima è la missione di Eymerich, che, incaricato di indagare sulla misteriosa morte di due confratelli dell'inquisizione, si troverà a dover debellare una eresia tanto pericolosa quanto sconosciuta, quella dei luciferiani; la seconda vicenda è quella che vede protagonista Giovanna D'Arco, da un lato valorosa "pulzella" chiamata a risollevarle le sorti della Francia contro l'invasore inglese, dall'altro personaggio molto controverso e discusso per la sua presunta dote di "sentire voci". La terza vicenda, infine, è quella ambientata nel nostro futuro che vede lo scontro delle due superpotenze mondiali, la RACHE e l'Euroforce, che il lettore ha già imparato a conoscere nelle precedenti storie del ciclo, impegnate ad acquisire la supremazia sfruttando la capacità di azione su alcuni centri del cervello al fine di produrre "visioni" mostruose e tali da causare la follia negli avversari.

Come al solito le azioni, le motivazioni ed i pensieri di Eymerich, lasciano perplessi: l'eresia con cui è chiamato a confrontarsi da un lato sconvolge, ma dall'altro seduce perché, pur minando uno dei dogmi fondamentali della chiesa cattolica, quello della Trinità, introduce due elementi importanti. Il primo elemento è quello del perdono: secondo i luciferiani, infatti, Satana è stato perdonato da Dio e siede alla sua destra; l'altro elemento è quello del "femminile", da sempre bandito dalla chiesa ufficiale e che, attraverso l'eresia luciferiana, riacquisterebbe il posto che gli spetta nelle gerarchie celesti. Alla Trinità composta da Padre, Figlio e Spirito Santo, i luciferiani contrappongono una "quaternità" composta da Dio, Satana, "Sapientia" e Spirito Santo, dove la Sapientia, congiunzione del principio fecondante/creativo femminile (Mater Bona) e di quello distruttivo maschile (Mater Terribilis) prenderebbe il posto del Cristo, o meglio ne sarebbe un completamento.

La vittoria di Eymerich, la condanna dell'eresia e la micidiale trappola da lui escogitata per colpire i suoi frutti futuri, assumono una luce che da un lato è interpretabile come la vittoria del bene sul male, ma da un altro ci fanno riflettere su aspetti non proprio sempre comprensibili o apparentemente contraddittori della religione cattolica come noi la conosciamo.

E' una lettura inquietante, misteriosa e coinvolgente che consiglio non solo ai fan di Evangelisti, ma a tutti.

Link alla scheda:

<http://www.Uraniamania.com/index.php?action=scheda&serie=aaaaaaaa&subserie=aj&codscheda=9017>

Fantascienza o Horror? (It, Stephen King)

Uno dei miei [libri](#) preferiti di sempre è "It", il capolavoro di Stephen King. Il libro, universalmente riconosciuto e classificato come horror, costituisce, invece, a mio modesto avviso, un lampante esempio di quanto labili possano essere i confini tra l'horror e la fantascienza, presentando elementi sia dell'uno che dell'altro genere.

Nonostante non sia un "Urania", mi sento di includerlo comunque in questa rubrica, sia perché non mettendolo avrei sempre la sensazione di aver perduto qualcosa strada facendo e sia perché, a partire da esso, ho l'occasione di creare un "precedente" per poter inserire, in futuro, altri titoli pubblicati al di fuori dalla amata collana della Mondadori.



La vera forza di questo libro non è tanto nel potere evocativo degli incubi qui materializzati dal grande King, che, tra l'altro, sono diventati archetipi dell'horror moderno, ma sta piuttosto nella capacità che ha avuto l'autore di riuscire a narrare magistralmente una storia sempre in perfetto equilibrio tra horror e fantascienza, tra presente e passato, senza mai annoiare il lettore, conducendo la narrazione su due diversi piani temporali che convergono verso un'unica conclusione.

Nonostante il tremendo alieno in grado di celare la sua identità dietro i peggiori incubi di chi lo guarda, il libro colpisce più per la sua "poesia" che per i brividi che riesce a suscitare: la terribile prova che dovranno affrontare i ragazzini di Derry, il fantastico, meraviglioso viaggio che li tragherà dall'infanzia al mondo degli adulti sono i veri protagonisti della storia e costituiscono il vero sale di tutta la vicenda. King è stato davvero un maestro nel raccontare le ansie, le angosce e le paure dei ragazzi di fronte al mistero di It e molte scene sono davvero commoventi.

Alcune sequenze e immagini poi sono da antologia: il clown con i denti aguzzi in agguato nell'ombra, le fotografie che si animano, la seduta che rivela la vera essenza del nemico, la discesa nelle fogne alla caccia del mostro... brani e sequenze di una potenza evocativa fantastica che il film è riuscito a rendere solo in parte. La [riduzione per la TV](#) del libro (Tommy Lee Wallace, 1990), infatti, pur non essendo proprio del tutto da buttare via, ha il difetto di stravolgere quasi completamente il finale della storia e di omettere del tutto alcuni passi importanti come ad esempio la stupenda scena dell'avvento di It sulla Terra in epoca preistorica, scena che da sola rivela la natura aliena di It e riesce a spiegare la "genesì" di questa creatura inconcepibile.

Un capolavoro che, in bilico tra due generi, è riuscito sempre a darmi emozioni indimenticabili e che nella mia libreria figura senza alcun problema accanto ai libri del grande Lovecraft.



Link alla scheda:

<http://www.Uraniamania.com/index.php?action=scheda&codscheda=32877>

I cugini di Cthulhu (Abominazione atlantica, U564)

Prima ancora di conoscere Lovecraft, nella "piccola libreria dei capolavori" a casa di mia nonna trovai "**Abominazione Atlantica**", di John Brunner, Urania [564](#). Ricordo che all'epoca la lettura mi piacque, ma non ne conservai un ricordo preciso, se non il fatto che la lettura successiva de "Le montagne della follia" e "Il richiamo di Chtulhu" richiamò alla mente immagini e sensazioni già provate con questo libro. Riporto qui il commento già inserito.



Romanzo letto in gioventù, ne avevo sempre conservato un ottimo ricordo. Rapido come una fucilata non fa in tempo ad iniziare che è già finito, ma in pochissime pagine ti tiene con il fiato sospeso e ti incolla alla lettura come pochissimi romanzi sanno fare.

Da un lato è una originalissima rivisitazione delle tematiche lovecraftiane dei "grandi anziani" o dei miti di Chtulhu, di cui il titanico mostro che emerge dalle profondità dell'Atlantico sembra essere un parente assai stretto, da un altro, invece, è una storia perfettamente plausibile, molto ben inserita nei miti di perdute civiltà preistoriche e di immani catastrofi di cui la memoria razziale conserva solo sbiaditi ricordi.

Il merito dell'autore è tuttavia quello di lasciare questi temi sullo sfondo della vicenda, senza azzardare ipotesi o teorie, anche perché non c'è tempo di farlo: il nemico risvegliato è subito all'opera per riprendersi quanto gli spetta dopo milioni di anni di attesa e la lotta per contrastare la sua ascesa lascia davvero poco tempo per le speculazioni.

E' quasi scontato fare un parallelo tra questo "risveglio" e quello che avviene nel tremendo avvento di Chtulhu immaginato da Lovecraft ed è quasi impossibile non riandare con la memoria alla celebre frase "*Nella perdita R'lyeh il morto Chtulhu attende sognando*"... come è facile che la vicenda ci faccia ricordare con un brivido un'altra esplorazione destinata a scoprire vestigia di abominevoli civiltà preumane, quella de "Le montagne della follia". Ma mentre Lovecraft, attraverso i suoi "esploratori" si affanna a "nascondere" quanto scoperto ed a sperare che quanto dimenticato rimanga davvero tale, Brunner non nasconde proprio niente e dall'ascesa del suo Titano fino alla sua distruzione nulla ci viene risparmiato. Mentre i mostri di Lovecraft sono immortali ed indistruttibili, quasi delle divinità, la creatura di Brunner un punto debole ce l'ha e sta all'uomo sfruttarlo coraggiosamente, anziché rabbrivire di fronte all'inevitabile.

L'incipit del romanzo, con il prologo preistorico e con l'esplorazione dei fondali marini, è da premio oscar, il finale forse è un po' affrettato, ma la vicenda non scende mai di tono e, grazie anche ad un montaggio quasi cinematografico, la lettura scorre via quasi senza accorgersene. Davvero un bel libro che consiglio a tutti.

Link alla scheda:

<http://www.Uraniamania.com/index.php?action=scheda&serie=aaaaaaa&subserie=ag&codscheda=572>

Licantropi: introduzione

Quella del lupo mannaro, da sempre presente nell'immaginario collettivo umano, è una figura che, al pari di quella del vampiro, ha il potere di affascinare e di colpire il lettore non soltanto per gli aspetti orribili e per il mistero che l'avvolge, ma anche e soprattutto per il dramma umano che spesso si accompagna ad essa.

Ogni licantropo, infatti, in origine, era un uomo che, in determinate circostanze o per effetto di determinati fattori, si trasforma in una creatura da incubo, una belva metà uomo e metà lupo, predatore e nemico dei suoi simili.

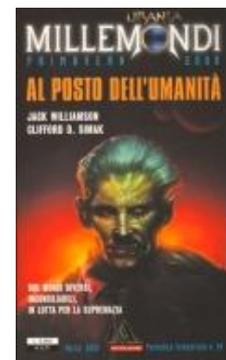
Da sempre protagonista di romanzi di genere horror, la figura del licantropo, si presta, tuttavia, efficacemente anche ad essere inserita in riuscitissimi racconti di fantascienza. Il confine tra horror e fantascienza, infatti, è spesso così labile e sottile che il mostro riesce ad attraversarlo senza apparente difficoltà, a mio modesto parere semplicemente sulla base della maggiore o minore attenzione che l'autore pone ad alcuni particolari aspetti della vicenda. Nelle storie horror, infatti, trovo che il focus sia spostato verso le descrizioni, l'ambientazione ed il profilo psicologico del mostro e delle sue vittime, in quelle "fantascientifiche", invece mi sembra che l'attenzione sia spostata più sull'azione e sull'interazione del lupo mannaro (o dei lupi mannari) con l'ambiente e la società circostante.

Nel primo caso la causa della licantropia è quasi sempre da ascrivere ad un evento soprannaturale (maledizione di una strega, patto con il diavolo, etc...) che genera un mostro isolato e da distruggere, nel secondo caso, invece, il licantropo assume le connotazioni di una vera e propria "razza" a se stante con caratteristiche genetiche ben precise e che pone problematiche di "integrazione" non indifferenti.

Ribadisco che questa è solo una mia analisi e che, in realtà, non si può correttamente e definitivamente classificare e schedare un romanzo semplicemente sulla base di queste osservazioni; a mio modesto avviso, tentare di etichettare come horror o come fantascienza un romanzo in cui compaia un lupo mannaro, non solo è un esercizio sterile, ma nulla aggiungerà al sapore della vicenda.

Con questa nuova scheda "multipla" mi ripropongo di presentare alcuni romanzi in cui è stato affrontato il tema della licantropia, rammaricandomi per due schede già partite prima che avessi questa idea: mi riferisco al bellissimo "**Figlio della notte**" di Jack Williamson, che inaugurò la contaminazione horror della collana Urania, ed al meraviglioso "**Ospite del senatore Horton**" di Clifford Donald Simak; entrambi costituiscono, a mio parere, i migliori esempi di "licantropo fantascientifico" da contrapporre al classico "licantropo horror".

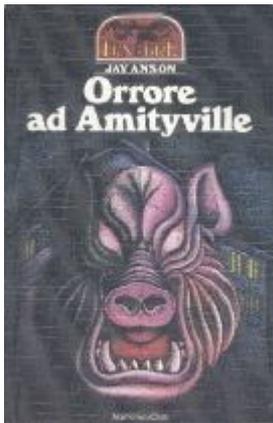
Per rimediare, allego a questa scheda introduttiva la copertina del bellissimo Millemondi [24](#) che li ha visti pubblicati assieme.



L'horror più spaventoso (Amityville horror)

Vi è mai capitato di svegliarvi nel cuore della notte senza sapere cosa vi abbia destato? Avete mai provato la paura irrazionale di guardare fuori dalla finestra la notte per timore di vedere qualcosa che vi fissa al di là del vetro? Credete nelle case "possedute" e nell'esistenza di entità malvagie? Se anche per una sola di queste domande la risposta è sì, allora evitate di leggere "**Amityville horror**" di Jay Anson. E' in assoluto l'horror più terrificante che mi sia mai capitato di leggere durante la mia vita, in grado di sconvolgere e di dare corpo ai più tremendi incubi che essere umano riesca ad immaginare.

La decisione di metterlo nella rubrica è stata sofferta ed ancora adesso, mentre sto scrivendo, ho paura anche solo a ricordare le sensazioni che hanno accompagnato la lettura.



La storia è quella classica della famiglia che, in cerca di una nuova abitazione, trova l'occasione e decide di stabilirsi in una casa inspiegabilmente a buon prezzo e, neanche la notizia che quella stessa casa è stata teatro di una strage efferata, riesce ad intaccare la decisione di acquistarla.

Rumori inspiegabili nel cuore della notte, la sveglia sempre alla stessa ora, le folate di aria fredda, i fenomeni di poltergeist con oggetti che spariscono e riappaiono, orrende allucinazioni ed apparizioni improvvise, la sensazione continua di essere osservati, l'umore della famiglia sempre più tetro e soprattutto l'oscura presenza di Jodie, misterioso amico immaginario della figlia più piccola, fanno però lentamente comprendere ai protagonisti che la convenienza economica della casa celi ben di peggio che l'istintiva repulsione degli

acquirenti per una strage accaduta in passato e ci conducono in una dimensione di puro terrore.

Le indagini, condotte dal capofamiglia, rivelano orribili retroscena non solo dell'episodio di inaudita violenza di cui la casa è stata teatro, ma anche del passato della casa stessa, la cui storia affonda le radici in un passato remoto contrassegnato da eventi atroci sin dalla sua costruzione su un antico cimitero indiano.

La decisione di fuggire via dalla casa è, a questo punto, quasi scontata, ma di fronte alle entità che popolano la terribile maison, anche una decisione così semplice diviene assai difficile da attuare.

E' un libro questo che mette davvero paura e crea disagio, principalmente perché riesce, con pochissimi "effetti speciali", a toccare delle corde dell'animo umano che non siamo abituati a sentir toccate ed a sconvolgere quello strato di "normalità" che accompagna il nostro vivere quotidiano. La nota in quarta di copertina che avvisa che si tratta di una storia vera, poi, non contribuisce davvero a far "amare" questo libro, latore di orrendi messaggi da una dimensione tenebrosa e sconosciuta, capolavoro horror da far venire i brividi e poi nascondere nel ripiano più lontano della libreria perché il solo pensiero di toccarlo di nuovo mette paura.

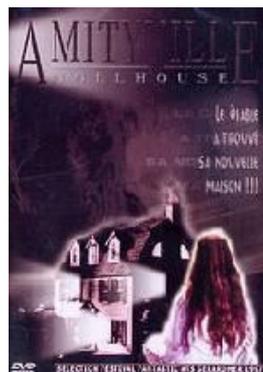
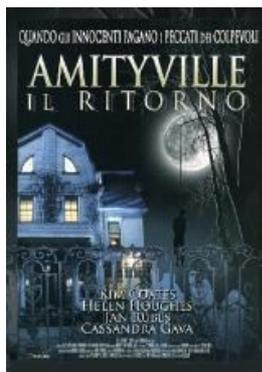
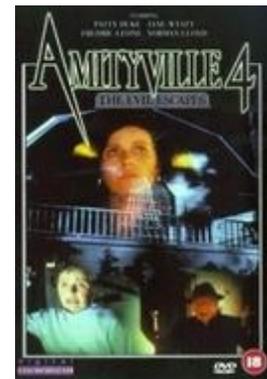
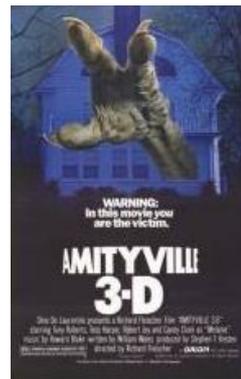
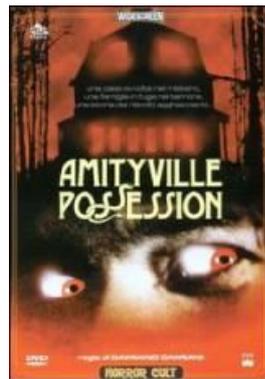
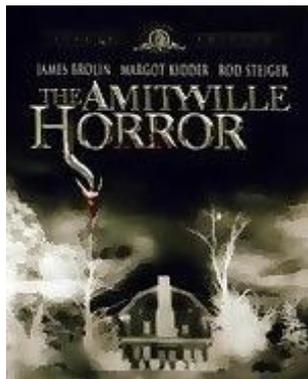
Fortunatamente in nostro aiuto viene il cinema, da sempre incapace di riprodurre efficacemente l'horror degno di questo nome, che riesce a smorzare l'atmosfera cupa del romanzo ed a regalarci una serie infinita di filmetti, liberamente ispirati alla storia e sensibilmente meno orribili. Per completezza metto qui l'elenco di questa produzione degenerare per coloro i quali, terminata una coraggiosa lettura, volessero rilassarsi un poco.

- [Amityville Horror](#), Rosenberg, 1979. Il più vecchio ma anche il migliore della serie; pochi brividi ma la storia almeno è rispettata.
- [Amityville Possession](#), Damiani, 1982. "Deprimente" mix tra il libro di Anson e l'esorcista ma senza i brividi dell'uno e dell'altro.

- [Amityville Horror 3D](#), Fleisher, 1983. Ennesima rivisitazione della storia con scarso successo.
- [Amityville, il ritorno](#), Tom Berry, 1990. La riprova che al peggio non c'è mai fine.
- [Amityville Dollhouse](#), Steve White, 1996. Inimmaginabile farsa in cui la terribile casa rivive i suoi fasti come modellino giocattolo che è anche una porta per la dimensione infernale.

Concludo la rassegna con la [riedizione di Amityville Horror](#), di Andrew Douglas del 2005 e con [Amityville - La fuga del diavolo](#), di Sandor Stern del 1989, che (sinora) mi sono risparmiato di vedere.

Sotto trovate tutte le locandine.



Licantropi: un lupo mannaro americano a Londra... (Una creatura della notte, U881)

A breve distanza dalla pubblicazione del terribile "psychlone" di Greg Bear, Urania pubblicò una nuova storia horror che, ancora oggi, considero uno dei migliori romanzi mai apparsi nella collana. Mi riferisco a **"Una creatura della notte"** di Thomas Tessier, Urania [881](#). L'ho riletto di recente e, nonostante la rubrica ultimamente si stia spostando un po' troppo sull'horror, inserisco qui il suo commento.



Questo non è un romanzo, è un incubo.

E' la cronaca degli ultimi allucinanti giorni di un ragazzo americano trasferitosi a Londra, condannato a trasformarsi inesorabilmente e spesso inconsapevolmente in un animale feroce. Il lucido, spietato diario è condotto spesso in prima persona dal protagonista stesso ed assume le connotazioni oniriche del sogno. Le visioni, le allucinazioni, i dolori improvvisi, la lucida consapevolezza della trasformazione e l'illusione di poterla dominare, le corse in Hyde Park, i feroci delitti, le inutili sedute mediche ed il vano ricorso all'occultismo, tutto conduce al finale inevitabile in cui il mostro viene finalmente e giustamente ucciso secondo i cliché standard dell'horror e delle storie di lupi

mannari.

Ma questa volta, questo modo di narrare la vicenda, ha l'effetto di umanizzare oltremodo il protagonista e portare il lettore a sperare che in qualche misterioso modo egli possa salvarsi. L'atmosfera sospesa tra orrore e allucinazione è davvero ottima e le rievocazioni dei sogni e delle visioni del protagonista, come ad esempio l'episodio della sua "vita precedente" in Guadalupa, fanno avvertire un brivido lungo la schiena, non soltanto per le descrizioni, ma anche è soprattutto per la loro cruda semplicità e per la capacità del narratore di rendere tangibile l'incubo della situazione.

Alcune descrizioni sono un po' crude, ma è un pregio non da poco che ci vengano evitati i sanguinacci e i brandelli che, in genere, vengono regalati da storie di questo tipo. Non c'è una spiegazione per il tremendo morbo che affligge il protagonista, non c'è una cura per il suo male, ma la narrazione serrata e l'atmosfera compensano questa mancanza e rendono questo libro una perla unica del suo genere.

Una storia di orrore puro (di fantascienza non ce n'è affatto) in grado di tenervi incollati alle pagine del libro istante per istante e di suscitare emozioni anche a distanza di anni.

Per me, lo ribadisco, è uno dei migliori Urania di sempre, anche per i non amanti del genere.

Link alla scheda:

<http://www.Uraniamania.com/index.php?action=scheda&codscheda=889>

Straniero ma non troppo (Trist lo straniero, U597)

Per ristabilire il giusto equilibrio tra i generi in questa mia rubrica scelgo stavolta di presentare un libro che, al pari di Dentelungo, mi ha accompagnato sin dall'infanzia, un caro amico che ricordo da sempre accanto a me sin da quando ho aperto gli occhi sulla piccola raccolta del mio papà. Mi riferisco a "**Trist lo straniero**" di Michael Elder, Urania [597](#).

Questo lo stringato ma entusiastico commento inserito a suo tempo.



Venuto alla luce 3 giorni dopo di me (!) questo libro è tra i primi che ho letto e che ricordo con più piacere. La prima e la seconda parte sono più avvincenti della terza, ma il colpo di scena finale ridà al romanzo la giusta prospettiva e ne fa un libro buono, consigliato a tutti.

Oltre alla splendida copertina di Thole, ho trovato molto bella la trama riportata sul retro: come un racconto di Buzzati dice quello che deve dire e si interrompe al punto giusto, mettendoti voglia di aprire subito il libro e leggerlo.

E' la storia di un naufrago extraterrestre che, impossibilitato a ripartire con la sua navetta a causa dei gravi danni subiti, cerca l'aiuto degli uomini e, epoca dopo epoca, si accorge che essi non solo non hanno la tecnologia a lui necessaria, ma neanche posseggono la maturità morale per concepire di poterlo aiutare.

Ogni suo tentativo si conclude con l'amara decisione di "dormire" un lungo sonno, sperando che l'epoca successiva porti un cambiamento radicale nei costumi del pianeta, finché non accade qualcosa che non poteva in nessun modo essere previsto.

E' la storia di un extraterrestre che alla fine si rivela più umano degli uomini stessi e molto più portato all'amore e alla comprensione di quanto non lo siano i veri terrestri.

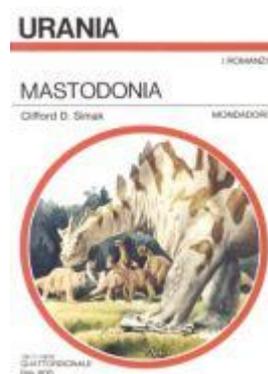
Nonostante il lieto fine è un libro triste per certi versi, ma al contempo bello e pieno di poesia che ricordo sempre con affetto per le emozioni che mi ha saputo dare.

Link alla scheda:

<http://www.Uraniamania.com/index.php?action=scheda&codscheda=605>

I libri di Simak - terza parte (Mastodonia, U762 e I visitatori, U887)

Nei suoi scritti Simak ha sempre tentato di dare delle "indicazioni" di massima sui comportamenti umani: a volte ottimisticamente ha espresso il concetto che l'umanità, nonostante i suoi errori riuscirà un giorno a risalire la china ed a porsi sulla retta via (Oltre l'invisibile, Anni senza fine, La strada dell'eternità), affiancandosi alle razze aliene più sagge ed antiche dell'universo; altre volte, invece, ha presentato romanzi in un certo senso ironici e polemici nei confronti di una umanità i cui valori sono palesemente sbagliati e condannabili (Fuga dal futuro, Camminavano come noi). Gli ultimi due libri di questa scheda multipla li annovero senza problemi nella seconda categoria.



Mastodonia, Urania [762](#).

Come tanti altri romanzi di questo simpatico autore, non serbavo alcun ricordo del racconto, se non l'inquietante presenza del misterioso "Testadigatto" ma, dopo una rilettura, mi sento di dire che è una storia che non ha davvero nulla di speciale e solo pochissime briciole della magia che Simak ha saputo infondere in altri suoi scritti.

Dall'inizio sino alla fine è tutto troppo facile: l'alieno nel giardino di casa, la possibilità di viaggi nel tempo, i devastanti safari nel Cretaceo in barba a tutte le possibilità di paradossi e danni vari.

Gli stessi personaggi, dal flemmatico Asa Steele, al sempliciotto Hiram sino alla romantica affarista Rila, tutto sembra troppo "caricato" e messo lì apposta per portare avanti una tesi: quella di dimostrare l'inadeguatezza degli uomini di fronte al grande mistero del tempo.

Come già in altri romanzi, l'intento dissacrante e polemico nei confronti degli atteggiamenti umani è molto forte ed è il vero leitmotiv di tutta la vicenda: di fronte alla meravigliosa possibilità di poter compiere viaggi nel tempo, il primo pensiero non è quello di studiare o di conoscere, ma di guadagnare e di saccheggiare. C'è anche chi vuole impedire che alcuni periodi vengano studiati o analizzati per timore delle conseguenze che questo potrebbe avere sui suoi attuali privilegi (le organizzazioni religiose che non vogliono si vada all'epoca di Cristo per esplorarne la realtà storica) e c'è chi velatamente accenna ai vantaggi per la "prevenzione" di crimini o disordini (la CIA), ma nessuno che si ponga i problemi logici derivanti dal massiccio afflusso di uomini nelle epoche passate; da questo punto di vista, il pur brevissimo e semplicistico "Fuga dal futuro" risulta assai più credibile e godibile.

Nonostante il bel finale, non mi sento di considerarlo tra le cose migliori di Simak.



I visitatori, Urania [887](#).

Dopo la rilettura di un romanzo che mi aveva appassionato ben poco in gioventù, sono pronto a ricredermi quasi completamente del mio precedente giudizio.

Un romanzo molto lungo davvero, forse un pochino troppo per quella che è la sua conclusione un po' affrettata e che lascia adito a domande e speculazioni su quello che sarà il futuro della Terra dopo l'arrivo dei visitatori, ma il montaggio "cinematografico" con rapidi flash sui diversi protagonisti, rende la lettura assai godibile e tiene incollato il lettore pagina dopo pagina. La storia, per certi versi, riecheggia le vicende e le tematiche già viste in "Camminavano come noi" e "Fuga dal Futuro", esplorando le debolezze della civiltà umana rispetto a problematiche urgenti

poste dall'arrivo di razze aliene sul nostro pianeta, ma questa volta l'intento di ironizzare sulla società civile, schiava dei principi economici e delle convenzioni che la rendono sempre meno "a misura d'uomo", è più velato e l'attenzione è posta con maggior enfasi nei riguardi dei rapporti tra l'uomo e la più aliena ed inesplicabile delle razze che la fantascienza abbia mai concepito.

Questi giganteschi, pacifici, misteriosi esseri, semplicisticamente denominati "visitatori", in grado di spazzar via in quattro e quattr'otto, con la loro semplice presenza, l'industria automobilistica, quella edile ed i cardini stessi di una civiltà umana basata sull'avere, meritano una piazza d'onore tra tutte le creature che Urania abbia mai proposto ai suoi lettori.

La mancanza di un finale vero e proprio da un lato costituisce una pecca, perché non conclude la storia e lascia dei punti interrogativi in sospeso, ma dall'altro contribuisce, forse paradossalmente, ad alimentare il clima di mistero e suspense della vicenda, rendendo la lettura del libro ancora più intrigante e lasciando all'immaginazione del lettore le conclusioni.

Per me questo è un bel libro "ritrovato" che consiglio a tutti, non un capolavoro, ma, senza dubbio, una piacevole sorpresa.

Ed ora che i romanzi di Simak sono tutti presenti e commentati, lascio a voi la scelta di quali siano i migliori; io personalmente non ho dubbi: "*La strada dell'eternità*", "*Anni senza fine*", "*L'ospite del senatore Horton*", "*Mondi senza fine*" e "*I visitatori*", ma è solo la mia modestissima opinione di lettore e grande estimatore di questo simpatico caro "pioniere" della fantascienza

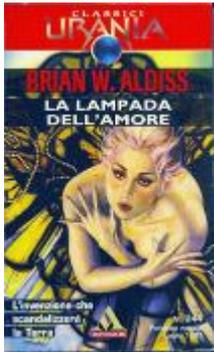
Link alle schede:

<http://www.Uraniamania.com/index.php?action=scheda&codscheda=770> (Mastodonia)

<http://www.Uraniamania.com/index.php?action=scheda&codscheda=895> (I visitatori)

I motivi del silenzio (La lampada dell'amore, CU244)

Quando scompaio per un po' i casi sono 3: o ho tanto da lavorare, o sto pensando ad una nuova scheda multipla, oppure sono rimasto "impastoiato" in una lettura che non ho il coraggio di interrompere perché ciò è contrario al mio codice etico di concedere ad un libro l'opportunità di stupirlo fino all'ultima pagina. Lascio a voi decidere quali siano state le cause del mio silenzio "settimanale" durante la lettura di "**La lampada dell'amore**" di Brian Wilson Aldiss, Urania Classici [244](#).



L'idea di fondo del romanzo è davvero buona, ma gli sviluppi della vicenda sono poco credibili e lo svolgimento della narrazione è davvero molto lento.

La curiosità di capire come poteva finire la storia e la prosa scorrevole mi hanno incoraggiato ad andare sino in fondo alla lettura, ma di emozioni e di sorprese ce ne sono ben poche.

L'idea di installare sulla fronte di tutti i cittadini britannici un Rivelatore di Emozioni (ER), un dispositivo in grado di accendersi in caso di "attrazione" verso chi ci si trova davanti, e la conseguente dittatoriale forzatura del governo di sanzionare e punire chi si sottrae all'obbligo, anziché provocare una guerra civile con conseguente rovesciamento del governo ed anarchia, da invece origine a poco credibili manifestazioni ed è solo una minima minoranza, peraltro poco convinta, ad opporsi al disegno.

Credo che se una cosa del genere accadesse davvero, il Primo Ministro salterebbe dopo neanche 24 ore... Ma anche volendo dare credito a questa "accondiscendenza" della maggioranza della popolazione, non si può non rimanere delusi di fronte al ridursi di una idea così ben concepita alla descrizione degli adolescenti e banali turbamenti sentimentali del protagonista.

Non avendo letto altri romanzi di Aldiss non posso esprimere un giudizio sull'autore, ma sono convinto che se questo libro fosse stato meglio focalizzato sull'idea e sugli effetti sociali da essa provocati, poteva davvero diventare un cult della fantascienza. Così, invece, è una lettura che non lascia il segno e che già ho dimenticato.

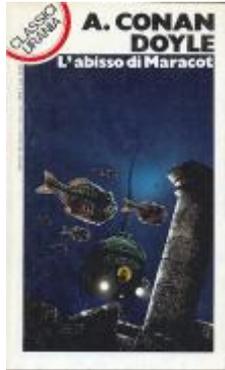
Come avrete compreso l'ER appena installato sulla mia fronte, stavolta non si è acceso e, credetemi, è un vero peccato.

Link alla scheda:

<http://www.Uraniamania.com/index.php?action=scheda&codscheda=1750>

L'abisso della noia (L'abisso di Maracot, CU214)

Dopo aver affrontato la lettura de "L'abisso di Maracot", di Sir Arthur Conan Doyle, Urania Classici [214](#), per la prima volta mi trovo a voltare le spalle a questo bravo scrittore. Riporto qui il commento scritto di getto a fine lettura.



Di Conan Doyle avevo letto praticamente tutto, da Sherlock Holmes ai racconti fantastici, ricevendone sempre una ottima impressione; certamente nessun capolavoro immortale, ma comunque libri sempre piacevoli, brillanti, divertenti e per certi versi capaci di catturare l'attenzione. Questo banale e noioso rifacimento di 20.000 leghe sotto i mari, invece, proprio non mi è piaciuto, tanto da farmi pensare che sia forse una sua opera postuma (cioè pubblicata dopo la sua scomparsa e senza una revisione dell'autore).

Un protagonista caratterizzato solo in parte, assolutamente non all'altezza dei grandi Holmes e Challenger, una storia che non ha capo né coda, una pletera inimmaginabile di creature marine e descrizioni confuse, rozzi tentativi di rifarsi ai miti di Atlantide e del Diluvio Universale, sentimenti grossolani e molta molta ingenuità sono gli ingredienti che affossano questo libro e che ne fanno, a mio avviso, il più colossale flop di questo bravissimo e intelligente autore. L'unico pregio è la sua brevità.

Mi viene spontaneo pensare che, a parte la ristampa di alcuni dei migliori titoli della collana principale, in quella dei "Classici" la Mondadori si limiti a presentare una produzione fantascientifica "minore", opere cioè di scarso successo che altrimenti non sarebbero mai comparse. Ma naturalmente questa è solo una mia impressione, derivante dal fatto che le ultime letture dei libri di questa serie finora mi hanno regalato davvero pochissime emozioni. A mio avviso l'abisso di Maracot è consigliabile solo ai fan sfegatati di Conan Doyle o a chi deve scrivere una tesi su di lui e gli servono informazioni per una bibliografia dettagliata.

Link alla scheda:

<http://www.Uraniamania.com/index.php?action=scheda&codscheda=1720>

Memorie di un collezionista (Il pozzo delle anime, U1284)

Per ristabilirmi dopo due letture niente affatto appassionanti ho deciso di fare un breve tuffo nel passato, andando a recuperare dal sito B un libro, acquistato al mercato settimanale di Ciampino diversi anni fa e che tanto mi era piaciuto. Sto parlando de "**Il pozzo delle anime**", di Jack Laurence Chalker, Urania [1284](#), con cui la Mondadori concluse la mitica serie cerchiorosso. Nonostante l'emozione della lettura, questo volume all'epoca rappresentò per me la fine (momentanea) delle mie aspirazioni collezionistiche: lo spazio in casa era finito, mi mancavano centinaia di volumi di Urania "antichi" (molti dei quali erano originali di ristampe che già avevo) e poi i nuovi numeri della collana (i pocket neri) mi sembravano bruttissimi: il mio istinto conservatore mi fece odiare la novità che spazzava via per sempre la serie con cui avevo imparato sin da piccolo ad identificare gli Urania e decisi che la mia collezione finiva lì! Finché non ebbi tra le mani il 323bis, ma questa è un'altra storia...



Forse sbaglierò: non pretendo di essere infallibile nei miei giudizi, ma questo libro è da sempre rimasto tra i miei preferiti in assoluto. Innanzitutto questo non è affatto un romanzo di semplice lettura ed anche se per certi versi può somigliare ad una avventura fantasy perché ha tutti gli elementi propri di questo genere, in realtà è una storia fantascientifica molto complessa ed avvincente. Il misterioso "Mondo del Pozzo", che ha la capacità di trasformare gli esseri viventi che vi entrano, è al centro della vicenda ed il viaggio dei protagonisti, tra mille pericoli ed incognite, all'interno dei suoi esagoni popolati dalle più straordinarie creature che la fantascienza di tutti i tempi abbia mai concepito assume i contorni di una missione fondamentale: scongiurare che il segreto di quel mondo cada nelle mani sbagliate e che le equazioni fondamentali che regolano l'equilibrio tra massa ed energia per dare all'universo la sua attuale struttura, non vengano sconvolte.

Le descrizioni degli habitat e delle straordinarie creature che popolano la superficie del pianeta sono fantastiche e molti episodi sono rimasti impressi indelebilmente nella mia memoria sin dalla prima lettura e, nonostante passino gli anni, l'emozione riesce a rinnovarsi ogni volta come fosse la prima.

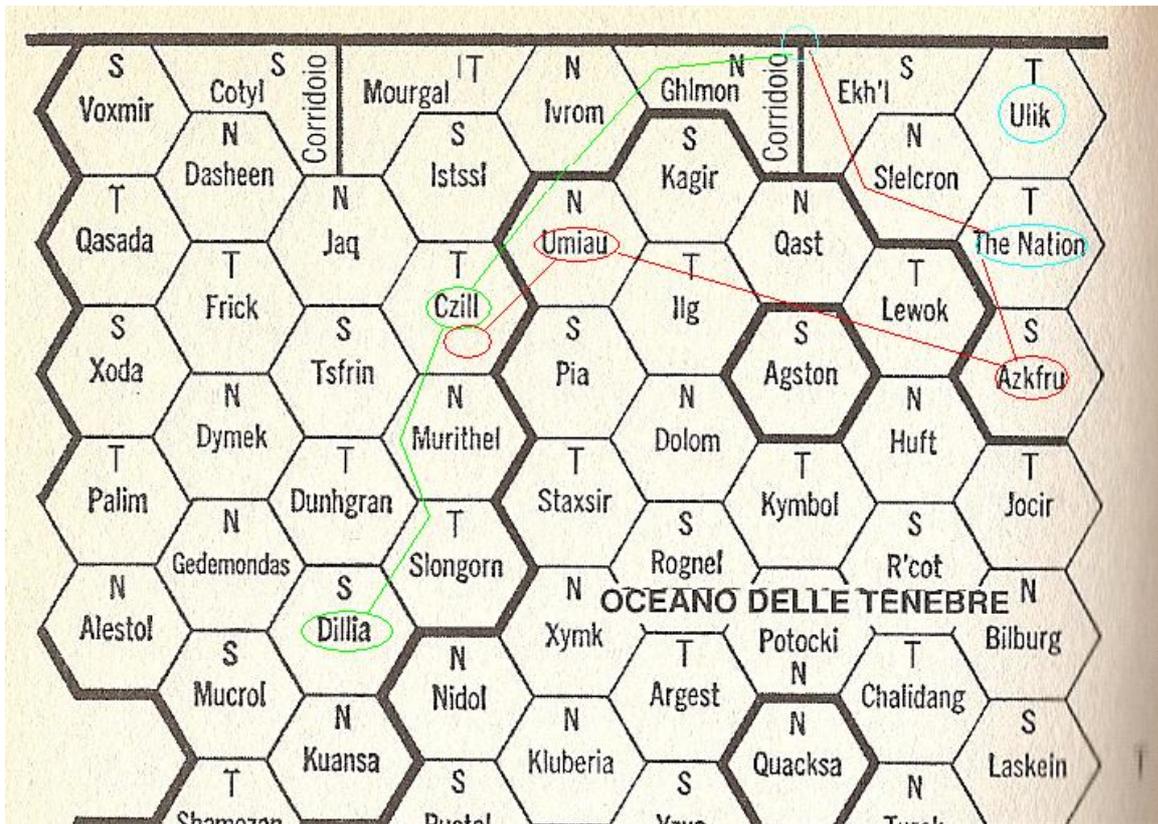
Pur essendo innamorato di questo libro, tuttavia, non posso mancare di osservarne un difetto fondamentale: l'autore, pur avendo concepito una straordinaria teoria sulla creazione dell'universo e su Dio stesso, non riesce del tutto a distaccarsi da quello che potremmo definire, passatemi il termine, un certo "etnocentrismo". Infatti, pur in presenza di una "razza eletta", i Markoviani, che di umano non hanno proprio nulla, nonché di una pluralità di altre razze tra loro paritarie, degna del miglior Tschai, l'uomo sembra ancora rivestire un ruolo da protagonista e nelle pagine conclusive del romanzo, pur con tutte le incognite che il futuro rappresenta si intuisce che grandi speranze sono riposte proprio negli uomini stessi.

Nonostante questa "sbavatura", per me è un piccolo capolavoro e lo consiglio a tutti.

L'ultimo regalo di questo straordinario libro è stato scoprire che esso è il primo di un ciclo di 5 romanzi, dei quali Urania ha stampato solo 3 volumi. Nel momento in cui scrivo questa recensione ho già attaccato il "secondo": poteva essere l'occasione per una nuova scheda multipla, ma così facendo "il Pozzo delle anime" non avrebbe avuto quel rilievo che invece mi sento di dargli, proprio per tutti i ricordi che mi ha evocato. Se vi capita leggetelo.

Link alla scheda:

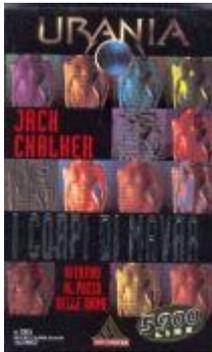
<http://www.Uraniamania.com/index.php?action=scheda&codscheda=1292>



Nella mappa sono evidenziati i percorsi delle due “squadre”.
 In verde il percorso di Brazil, Wu Julee, Varnett e Vardia 1; in rosso quello di Datam Hain, Skander, Indovino+Portavoce e Vardia 2; in azzurro le “zone neutrali” controllate da Ortega ed il punto di incontro delle due squadre

Ritorno al mondo del pozzo (I corpi di Mavra, U1303)

Durante le lunghe ore di prigionia di questi giorni ho avuto modo di riflettere, ma soprattutto di leggere ed apprezzare il fantasmagorico, ricchissimo romanzo di Jack Laurence Chalker, "I corpi di Mavra", Urania [1303](#), secondo capitolo della saga riguardante il Mondo del Pozzo.



Il romanzo, come il precedente, si basa sulla premessa che tutta la realtà sia costituita da materia ed energia il cui equilibrio è governato da precise equazioni matematiche: la realizzazione, da parte di uno scienziato umano, di un computer senziente, Obie, in grado di alterare queste leggi, e cioè di modificare la struttura fisica di una persona, di un pianeta o di una intera galassia, sono lo spunto iniziale per questa vicenda. La dimostrazione del potere di Obie su un intero pianeta, provoca l'immediata reazione del gigantesco cervello Markoviano posto a guardia dell'integrità delle equazioni e già incontrato nel romanzo "Il pozzo delle anime": il cervello trasporta Obie assieme al planetoido su cui esso è alloggiato, nei pressi del Mondo del Pozzo, per tentare di stabilire una comunicazione con lui.

Gli abitanti del planetoido, nel tentativo di raggiungere il mondo del pozzo con due astronavi di salvataggio, precipitano sul mondo stesso, scatenando tra gli abitanti del pianeta una folle corsa alle astronavi stesse: possederle è infatti per loro l'unica chance di lasciare il pianeta, di raggiungere Obie e, attraverso esso, tentare di controllare il cervello Markoviano per assumere un potere superiore ad ogni immaginazione.

I naufraghi, trasformati dal potere del cervello Markoviano in altrettante razze indigene del pianeta, saranno le guide di tre diverse spedizioni che avranno come obiettivo il raggiungimento dell'unica astronave delle due ad essere precipitata in un luogo raggiungibile.

Il romanzo risente, a mio avviso, di una eccessiva lunghezza nonché della difficoltà di riuscire a seguirne agevolmente l'intreccio e le alleanze. Un valido aiuto è rappresentato dalle mappe presenti nella prima pagina e dall'appendice che descrive le razze del Mondo del Pozzo coinvolte nella vicenda, ma è senza dubbio poco agevole riuscire a districarsi nel vasto e stupefacente teatro che l'autore ha concepito come sfondo della storia.

Altro fattore penalizzante è rappresentato dal fatto che il romanzo, a differenza del precedente, non è autoconclusivo; mentre, infatti, "Il pozzo delle anime", poteva essere letto come storia a se stante, la sensazione lasciata dalla lettura de "I corpi di Mavra" è di eccessiva sospensione: la vicenda, pur arrivando alla sua conclusione, lascia molti punti aperti ed i protagonisti rimangono come in sospenso, in attesa di un esito definitivo della loro avventura.

Nonostante ciò va dato merito all'autore di aver dipinto uno degli affreschi più complessi e maestosi che la storia della fantascienza ricordi: nel Mondo del Pozzo, infatti, la cui superficie risulta suddivisa in esagoni, trovano posto più di 1500 razze differenti, ciascuna inserita in uno specifico habitat il cui ecosistema è autosufficiente.

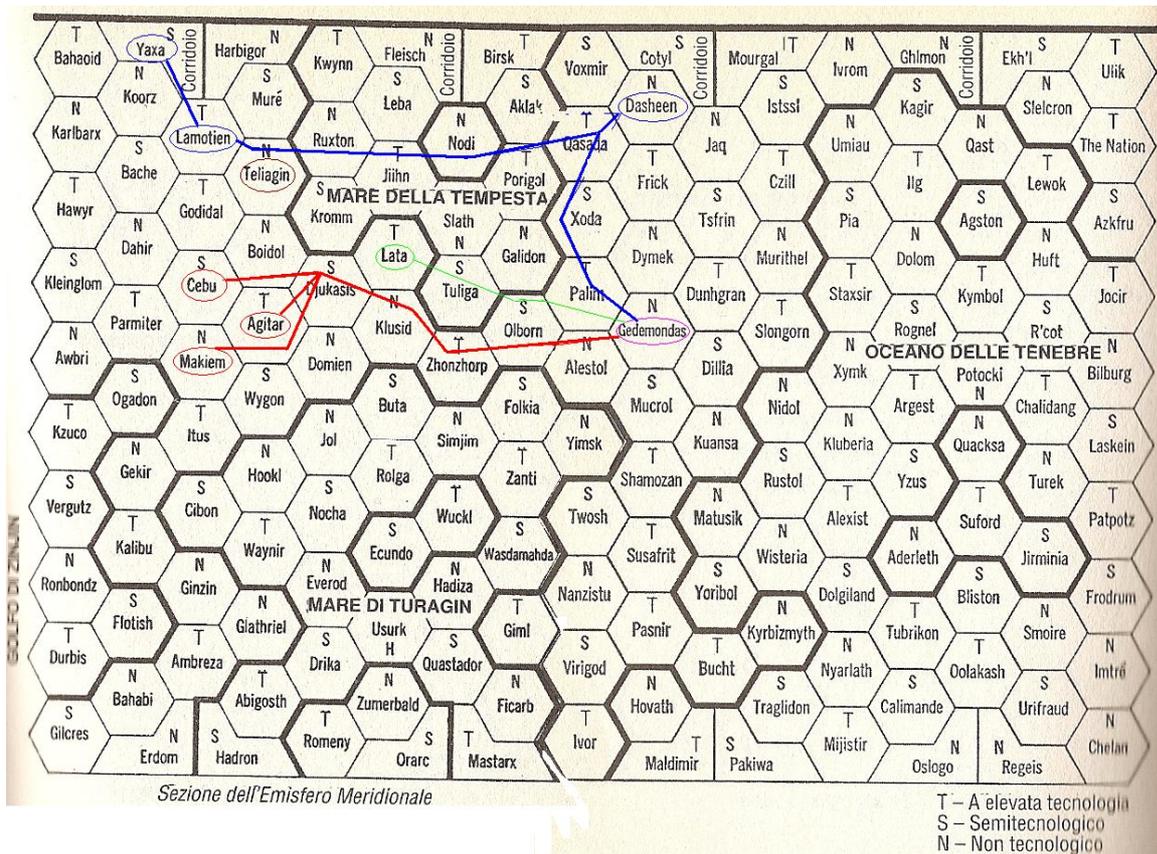
Al sud troviamo le razze aliene più "affini" biologicamente alla specie umana, dove questa affinità è dovuta semplicemente al fatto che si tratta di forme di vita basate sul carbonio; nel settentrione del mondo, trovano invece posto razze la cui biologia è totalmente aliena e con le quali risulta quasi impossibile ogni tipo di contatto.

Rimane un romanzo straordinario, incredibilmente ricco di trovate, in cui l'autore ha inserito numerosi richiami alle diverse creature della mitologia umana e che, nonostante alcune sbavature, costituisce un gustoso piatto in vista dei capitoli successivi.

Da leggere in previsione del seguito.

Link alla scheda:

<http://www.Uraniamania.com/index.php?action=scheda&codscheda=1311>

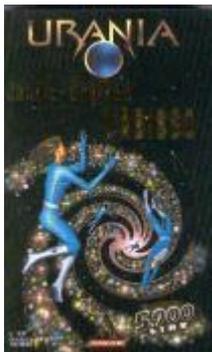


Nella mappa sono riportati i percorsi delle tre alleanze per recuperare i moduli dell'astronave caduta nell'emisfero meridionale ed il motore caduto nell'esagono di Gedemondas, evidenziato in rosa.

In Blu, l'alleanza tra Yaxa, Lamotien e Dasheen (Yulin); in rosso quella tra Cebu, Makien (Trelig) e Agitar (Renard); in verde l'alleanza "neutrale" che vede impegnata Mavra Chang.

La storia interrotta (L'abisso, U1337)

Leggere il terzo capitolo di una storia suddivisa in cinque romanzi avendo in più la consapevolezza che gli ultimi due capitoli non sono stati pubblicati nella collana è davvero un atto di fede; nonostante ciò non mi sono affatto pentito della lettura de "**L'abisso**" di Jack Laurence Chalker, Urania [1337](#). Di certo non è da annoverare tra i capolavori di Urania, ma la storia fila ed anche se sembra tutto troppo facile, l'argomento è comunque affascinante e le emozioni non mancano.



In questa nuova avventura nel mondo del pozzo si conclude la vicenda delle due astronavi naufragate sulla sua superficie e del rush degli abitanti del pianeta per raggiungerle. La storia si svolge a distanza di 22 anni dalla precedente (narrata ne "i corpi di Mavra") e stavolta l'obiettivo è la navetta naufragata nell'emisfero settentrionale, patria di razze talmente aliene alla biologia umana da rendere il viaggio già difficile di per se, senza contare le eventuali ostilità da parte degli esagoni attraversati.

Nuove razze, nuove alleanze, ma soprattutto i nuovi incredibili esagoni da esplorare e descrivere nel fantasmagorico pianeta nato dalla fantasia dell'autore, rappresentano il vero "sale" di questa vicenda; di contro abbiamo una trama eccessivamente simile a quella del romanzo precedente

ed una fastidiosa tendenza alla prolissità che attenuano in parte il piacere della lettura.

Da apprezzare particolarmente la "figura" del computer Obie, macchina senziente in grado non solo di riuscire a modificare le equazioni che regolano gli equilibri costituiti di materia ed energia per poter "plasmare" la realtà, ma anche di ribellarsi ai suoi perversi padroni e di ingannarli per scongiurare che tale potere possa essere utilizzato in modo errato.

La vicenda può senza dubbio dirsi conclusa, ma, come già accadeva per "Il pozzo delle Anime", vengono lasciate molte porte aperte per i successivi capitoli che sfortunatamente, come detto, non sono mai stati pubblicati nella collana.

Un buon romanzo

Link alla scheda:

<http://www.Uraniamania.com/index.php?action=scheda&codscheda=1345>

Licantropi: un libro d'epoca (Il mostro immortale, U85)

Tempo addietro, quando ero un assiduo frequentatore delle Bancarelle di P.za della Repubblica a Roma (e quando ancora le bancarelle non erano state uccise da ebay), in una delle mie proficue scorribande comprai "**Il mostro Immortale**" di Jessie Douglas Kerruish, Urania [85](#), spinto dalla bellissima copertina e dalla trama sulla seconda pagina.

Lo lessi in una giornata, ma non ne serbavo un grande ricordo se non il fatto che fosse una mezza delusione. Approfittando del fatto che domani verranno a montarmi finalmente la libreria che costituirà ufficialmente il "sito A", mi sono messo a raccogliere i sacri tomi ed a riordinarli, riunendo finalmente i libri presi a Roma con quelli acquistati su ebay (e su UM) durante questo ultimo anno di follia; dal caos librario che è risultato aprendo i vecchi scatoloni, questo Urania antico mi è riapparso e rileggerlo mi è sembrato il modo migliore sia per aggiungere un tassello a questa scheda multipla che per rinfrescare la mia memoria di lettore.



Questa è quella che definirei senza dubbio una storia "all'antica". La quasi assoluta mancanza di violenza e di quelle descrizioni forti proprie dei moderni horror, l'ingenuità dei personaggi e delle situazioni ed anche la brevità della storia stessa contribuiscono a delineare un quadro di un racconto pulito pulito, inquadrato perfettamente in un'epoca cavalleresca di buoni sentimenti e buone intenzioni.

La maledizione millenaria che incombe sulla famiglia Hammand provoca nei protagonisti della vicenda poco più che un fremito di paura ed anche la romantica medium incaricata di risolvere il mistero e di svelare l'identità (o il nascondiglio) del mostro, appare sconvolta solo quel tanto che il personaggio richiede.

Anche le vittime del mostro fanno la loro parte ed anziché comparire a brandelli negli incubi del loro carnefice come nella migliore tradizione delle storie di lupi mannari si limitano a restare morti, in disparte, quasi dimenticati ed il "lieto fine" è la logica conseguenza di una storia che, invece di porre l'accento sulle atmosfere di orrore ed a calcare i toni sul secolare mistero del mostro, si limita ad esplorare i sentimenti reciproci dei diversi protagonisti.

Molto buone le descrizioni di alcune scene, purtroppo rovinata dall'abbondanza di errori di ortografia, mai a mio avviso così frequenti in un libro della collana.

Menzione speciale alla copertina che, per me, è una delle cose migliori mai realizzate da Caesar. Non è davvero un cult della collana, ma si legge in fretta e lascia un ricordo gradevole anche se molto molto tenue.

Leggetelo se ne avete il tempo.

Link alla scheda:

<http://www.Uraniamania.com/index.php?action=scheda&codscheda=85>

Un "amarillo" interessante (Angelo meccanico, U1351)

Holà hoy quiero presentar un libro bonito, que yo he lido su invito de UMinio [Gundam70](#). Me refiero al "**Angelo Meccanico**" de Richard Paul Russo, Urania [1351](#). Aquí está el comentario insertado ya para este libro.



Ho trovato poco convincente la caratterizzazione dei personaggi ed anche un po' troppo semplicistica la trama con una indagine quasi in balia degli eventi e dei colpi di fortuna dei due detective, ma l'ambientazione è davvero ottima e le descrizioni della San Francisco del futuro compete per squallore, tristezza e maestosità sia con la Milano di Infect@ che con la Los Angeles di Bladerunner.

Tutto sommato, vista anche la rapidità con cui si conclude la lettura, agevolata da una prosa molto scorrevole fatta di frasi brevi e quasi telegrafiche, lo considero un buon thriller/giallo/poliziesco con un ottimo ritmo, già pronto per una trasposizione cinematografica.

Credo che leggerò anche gli altri romanzi di Russo, ma aspettandomi tuttavia qualcosa di più.

Mi scuso se la lettura del presente commento vi potrà risultare difficile, ma vi assicuro che anche per me scriverne una parte in spagnolo non è stato affatto agevole... ma anche se non c'entra nulla con la trama del romanzo avevo i miei buoni motivi per farlo. Leggetelo se vi capita.

Link alla scheda:

<http://www.Uraniamania.com/index.php?action=scheda&codscheda=1371>

Il grande libro della solitudine (Naufragio, U681)

Su mio consiglio mio padre ha iniziato recentemente a leggere ed apprezzare i libri di Robert J. Sawyer, ma scommetto che se gli chiedete quale sia l'Urania che gli è piaciuto di più, ancora oggi potrebbe rispondervi "La porta sull'estate" oppure "**Naufragio**" di Charles Logan, Urania [681](#).

Poiché da poco è passato il suo compleanno, in questa chiusura del 2008 ho voluto rileggere quest'ultimo, in parte per poter rivedere il mio stringatissimo commento inserito all'epoca del mio ingresso su Uraniamania, basato su una lettura di diversi anni fa, e in parte ci tengo a sottolineare che questo è, per me, un libro davvero bello ed unico nel suo genere.



In questo struggente e malinconico romanzo di sopravvivenza, assistiamo alla lotta per la sopravvivenza dell'unico superstite di un naufragio spaziale su un pianeta inesplorato; una lotta contro il tempo, contro fattori ambientali sconosciuti e soprattutto contro l'incombente spettro della solitudine e della follia.

L'inevitabile rovina dello sfortunato protagonista non è quasi mai in dubbio: ogni più tenue speranza che riesce ad accendersi viene crudelmente e beffardamente spenta nei modi più inaspettati ed ogni traguardo faticosamente conquistato è destinato ad essere irrimediabilmente spostato prima o poi un poco più lontano.

Ma pur senza dialoghi, senza "effetti speciali" e senza troppe illusioni sul suo epilogo, questo romanzo riesce a tenerti incollato alla lettura sino all'ultima pagina: l'epica lotta del protagonista, le sue quotidiane scoperte, la sua voglia di sopravvivere in un mondo assolutamente estraneo anche se non del tutto ostile ti coinvolgono oltre ogni immaginazione e, quasi senza accorgersene, si rimane affascinati, con il fiato sospeso a fare il tifo per lui, sperando che, contro ogni previsione, questo Robinson Crusoe alla fine ce la possa fare.

Inevitabile il confronto con altri romanzi di sopravvivenza come Ragnarok, il ciclo di Tschai o Andrew il disturbatore, ma in questo caso la vera differenza la fa la solitudine: i deportati su Ragnarok sono in tanti, Adam Reith può contare su amici ed alleati e perfino Andrew Garin ha il conforto di un contatto con i monocolori abitanti del pianeta su cui naufraga; Tansis, invece, a parte un computer di bordo, peraltro assai limitato, ha solo se stesso come compagnia e, forse, il suo vero nemico è proprio il non aver nessuno, né amici, né nemici.

L'indifferenza con cui il pianeta risponde ai suoi sforzi è la vera forza contro cui Tansis deve lottare per sopravvivere.

Per me è un capolavoro

Link alla scheda:

<http://www.Uraniamania.com/index.php?action=scheda&codscheda=689>

A spasso nel tempo (Il tunnel, U468)

Se si ammette la possibilità di viaggiare nel tempo è quasi inevitabile la discussione sui possibili paradossi derivanti dalle azioni dei viaggiatori tanto nel passato quanto nel futuro. Questo l'argomento principale del romanzo "**Il tunnel**", Urania 468, con cui Murray Leinster ha voluto riprendere personaggi e situazioni di una celebre serie televisiva americana degli anni '60.



Romanzo dal ritmo serrato, a volte forsennato, in poche pagine ti fa accettare la realtà dei viaggi nel tempo e ti proietta in una straordinaria avventura in cui tutto è messo in discussione ed il rischio di incorrere in paradossi è elevatissimo.

Derivato dal telefilm americano "[Time Tunnel](#)", prodotto da Irwin Allen ed andato in onda alla fine degli anni '60, il romanzo di Leinster evidenzia questa sua particolare genesi nella struttura stessa della trama, non solo per la sua rapidità, ma soprattutto per il suo taglio "ad episodi" e per la mancanza di una conclusione vera e propria.

Sebbene manchi del tutto un qualsiasi abbozzo di spiegazione sul concepimento del tunnel temporale, l'incipit del romanzo è di quelli che non si dimenticano ed il primo episodio, ambientato nei drammatici istanti che precedono il crollo di una diga, rimane impresso non solo per la potenza evocativa delle descrizioni, ma anche per la lucidità con cui l'autore riesce a rendere tangibile la paradossalità della situazione. I due protagonisti, infatti, con le loro azioni sono destinati ad alterare la realtà dell'evento storico, ma il loro intervento provvidenziale avrà l'effetto non già di provocare modifiche nella storia futura, ma anzi di far sì che essa si mantenga inalterata.

Gli altri due episodi sono assai meno godibili e la mancanza di una conclusione fa sì che il romanzo, ancorché bello e scritto bene, non lasci ricordi duraturi. Discreto.

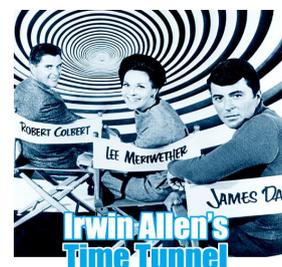
Naturalmente, dopo la lettura del libro ho provato a capire da quali episodi del telefilm il buon Leinster avesse tratto la sua storia, ma da un rapido riscontro non mi pare di aver trovato alcuna corrispondenza, per cui immagino che si tratti di un "inedito" basato sui personaggi del telefilm, ma se qualcuno ha un contributo da portare può farlo qui senza problemi. Per gli interessati riporto alcune brevi informazioni sulla serie TV.

Link alla scheda:

<http://www.Uraniamania.com/index.php?action=scheda&codscheda=476>

Produzione: USA 1966-67, di Irwin Allen.

Cast: James Darren (Tony Newman); Robert Colbert (Doug Phillips); Whit Bissell (General Heywood Kirk); Lee Meriwether (Dr. Ann McGregor); John Zaremba (Dr. Raymond Swain)



Appendice A – Alcuni post “necessari”

Raccolgo qui alcuni post richiamati all'interno della rubrica e che ne costituiscono parte integrante.

Attenti al libro! (21/05/2008)

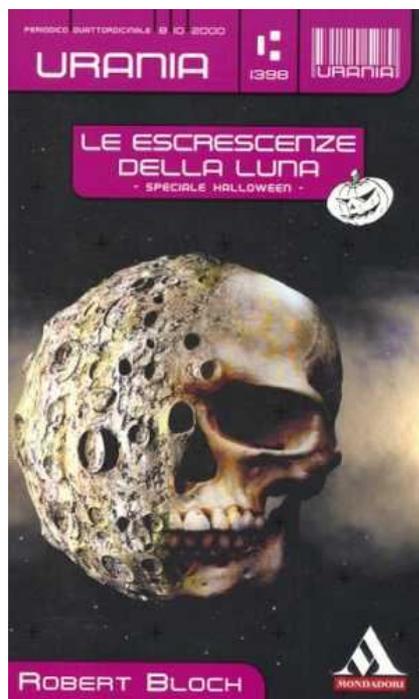
Comunicato a tutti gli UManiaci!

Fate molta attenzione. Ripeto: fate molta attenzione all'Urania 1398, "Le escrescenze della Luna" di Robert Bloch.

E' pericolosissimo iniziarne la lettura: sono più di 400 pagine per 20 racconti, ma se lo cominciate verrete catapultati in un mondo parallelo fatto di Druidi, Licanthropi, Pozzi senza fondo, Draghi, incantesimi e malefici ben più tremendi dell'Ici sulla prima casa e degli aumenti del prezzo del petrolio! Una volta dentro non riuscirete a staccarvene e la vostra vita sociale potrebbe risentirne!

Sono quasi 16 ore che il libro mi possiede: già la cena è stata una fastidiosa parentesi ed ora, dopo una lettura febbrile durata quasi tutta la notte (agevolata dalla favorevolissima e adeguata atmosfera provocata dal temporale che da due giorni funesta Roma), il pensiero di dover andare a lavoro mi procura i brividi di ribrezzo.... come posso interrompere ora che sono appena poco oltre la metà!!!!

Sento il richiamo del volume maledetto nella mia testa, ma devo resistere... tutti devono sapere... con le mie ultime forze vi trasmetterò... la... foto... della... copertina...



"... Lo vedo... sta venendo... vento infernale... visione titanica... ali nere... Yog-Sothoth salvami... l'occhio ardente dai tre bulbi..." (L'abitatore del buio - H.P. Lovecraft)

Top ten... anzi top twenty... anzi... (24/05/2008)

Ciao a tutti!

E' da un po' che covo la balzana idea di veder riuniti tutti assieme i 10 libri di Urania che mi sono più piaciuti nel corso della mia quasi trentennale esperienza "umaniaca"... ma non ci sono riuscito perché pensando un libro me ne veniva un altro e poi un altro... ed erano più di 10... allora mi sono detto "fermiamoci a 20", magari dividendoli approssimativamente in 2 scaglioni di preferenza... ma ancora non bastava... dopo una rigorosa e dolorosa "cernita" sono riuscito ad arrivare a poco più di 30... ed ecco il risultato!

Top Ten!



Top twenty!





Top...



Ognuno di questi libri mi ha trasmesso emozioni uniche, a volte brividi, a volte immagini che la mia mente non può più scordare... alcuni sono legati indissolubilmente all'estate, alle prime letture, alle copertine di Thole... insomma... 323bis a parte questi sono i libri di Urania che per me valgono più di tutti in assoluto!
 Se vi capita leggeteli!
 Ciao

Una svolta: le schede "multiple" (12/10/2008)

I libri di Maxpullo

La lettura di "Cristo Marziano" di Philip José Farmer, da pochissimo ultimata, mi ha dato lo spunto per una idea che già da tempo mi frullava in testa per cambiare qualcosa in questa rubrica.

Se essa nelle intenzioni rimane sempre un mio "diario" in cui mettere le impressioni e le riflessioni derivanti dalla lettura dei libri, mi piacerebbe anche arricchirla con qualche spunto di riflessione in più, magari andando ad "esplorare" dei temi più o meno ricorrenti e che caratterizzano gruppi di libri.

Già in passato ho accumulato dei romanzi, ma il criterio è stato vario: per autore (Lovecraft e Simak), per impressione generale di lettura (Venere sulla conchiglia e Robot fuorilegge), per qualche bizzarra coincidenza (Le quattro ore di Satana e Missione su Jaimec), per "genere" (Phantoms! e Psychlone) oppure ancora per "ambientazione" (Inferi on net e Operazione Caos)... ebbene, nel prosieguo della rubrica, mi piacerebbe rinnovare la concezione di queste schede "multiple", presentando anche diversi romanzi che siano tra di loro accumulati per "argomento" (ad es. catastrofi, mostri, invasioni, mutazioni, etc...).

Resta inteso il fatto che questo non sarà uno sconvolgimento radicale della rubrica che potrà continuare ad essere letta allo stesso modo di come viene letta adesso: le schede e le recensioni di questo nuovo tipo, infatti, rimarranno singole (anche per motivi di spazio), ma avranno un cappello introduttivo generale sull'argomento e saranno in qualche modo collegate dal loro titolo, in questa maniera potrò "conciliare" tra di loro romanzi che vengono letti e recensiti anche a distanza di tempo.

E' ovvio comunque che se già mettersi d'accordo sui generi è difficile (ad es. "Phantoms!" è un horror oppure fantascienza?), ancora di più lo è farlo sull'argomento di un romanzo ed i criteri che potrò proporre per accostare libri tra di loro potranno magari apparire laschi oppure un po' forzati, ma, sino a prova contraria questa è una rubrica di pubblico accesso e, ripeto, ben vengano critiche ed appunti anche sugli accostamenti oltre che sulle recensioni.

Spero che lo sforzo sia apprezzato e che le nuove schede siano accolte con lo stesso entusiasmo delle precedenti

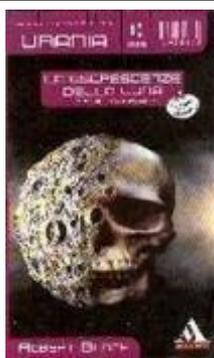
Augurissimi con... i Migliori del 2008!!!! (19/12/2008)

Finalmente la busta del vecchio47 è arrivata... il 1477 è al suo posto... sono **GURU!**
Devo dire che il 2008 è stato un anno davvero difficile, pieno di dispiaceri e delusioni e che forse le uniche soddisfazioni, a parte quella di poter contare sempre su una famiglia molto unita e su una moglie che mi ama, le ho avute proprio qui su Uraniamania: grazie a questo sito ho ritrovato vecchi amici e ne ho scoperti di nuovi che non vedo l'ora di rivedere ed abbracciare alle prossime Trifidate!

In questi giorni sto leggendo molto perché mi sposto con i mezzi pubblici e questo, grazie all'efficientissimo servizio della città di Roma, mi assicura almeno 4 ore di lettura al giorno! 😊

Ma la rubrica per questo anno si chiude qui: troppe cose da fare tra il lavoro ed i regali mi impediscono di scrivere nuove schede come vorrei, ma le idee ci sono e tra qualche giorno vi manderò il trailer per il 2009 🍷🍷🍷

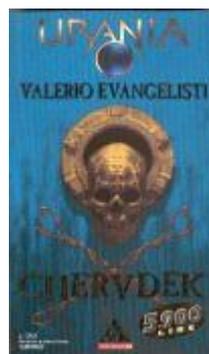
Per non lasciarvi proprio a bocca asciutta però, riunisco qui in una unica rutilante vetrina tutti i migliori libri che ho avuto la fortuna di leggere nel 2008... come noterete Sawyer ed Evangelisti la fanno da padroni, ma c'è posto anche per altri, tra cui i grandi Bloch, Matheson e Brown...



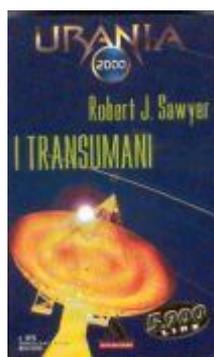
Le escrescenze della
Luna
Robert Bloch



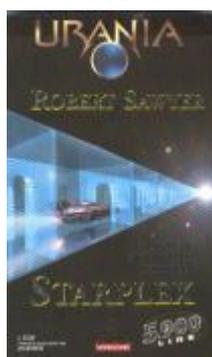
Assurdo universo
Fredric Brown



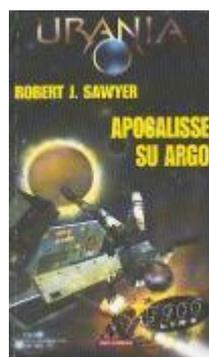
Cherudek
Valerio Evangelisti



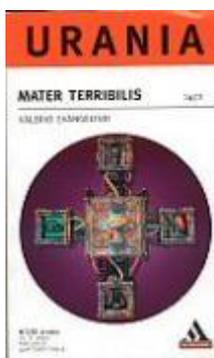
I Transumani
Robert J. Sawyer



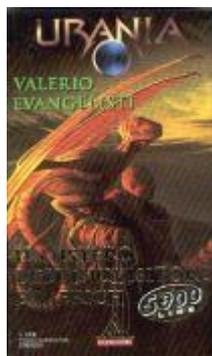
Starplex
Robert J. Sawyer



Apocalisse su Argo
Robert J. Sawyer



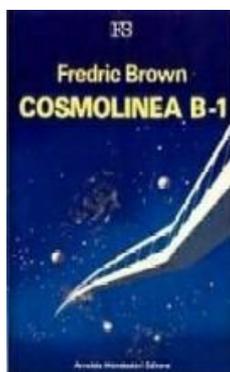
Mater Terribilis
Valerio Evangelisti



Il mistero dell'inquisitore
Eymeric
Valerio Evangelisti



Tre millimetri al
giorno
Richard Matheson



Cosmolinea B-1
Fredric Brown



L'equazione di Dio
Robert J. Sawyer



Cristo marziano
Philip J. Farmer

E se non ci rivediamo...

AUGURI
DI
BUON NATALE
A
TUTTI
GLI
UMANIACI

!!!!!!!

Indice

Introduzione	3
Un libro pericoloso (Le escrescenze della Luna, U1398).....	5
Il primo capolavoro non si scorda mai (La porta sull'estate, U494).....	6
Dejà Vu (L'ospite del Senatore Horton, U495)	7
Quando l'HORROR mette PAURA... (Psychlone, U879 e Phantoms!, U1006)	8
Due viaggi... all'Inferno (Operazione caos, U1010 e Inferi on Net, U1400).....	10
Quando la fantascienza fa sorridere... e pensare (Venere sulla conchiglia, U693 e Robot Fuorilegge, U999)	12
De gustibus... (L'ultima invasione, U1409).....	14
Il "volto" di Dio (L'equazione di Dio, U1414)	15
Echi Mortali (Io sono Helen Driscoll).....	16
Molto rumore per (il vento dal) nulla... (Vento dal nulla, U621)	18
Un numero davvero "speciale" (B.C., U323bis)	20
"Bug" di lettura (Bugs, U1268).....	22
Un mondo pluralistico e senza tempo (Quadrilogia di Tschai)	23
Sopravvivere ad ogni costo (I superstiti di Ragnarok, U711).....	25
Quando il titolo non è tutto... (Terroristi e mostro a Stonehalt, U883)	26
Il lieto fine (La collina di Hawotack, U261).....	27
Coincidenze? (Le quattro ore di Satana, U89 e Missione su Jaimec, U1532).....	28
Due capolavori (Quando i neutri emergono dalla Terra e Cronomoto, U749).....	30
Il Maestro (Howard Phillips Lovecraft)	31
Ascensore per il paradiso (Le fontane del Paradiso, U796)	36
Passato o futuro? (Tempo di mostri, fiume di dolore, U934 e L'oscuro fiume del tempo, U948)	37
Oltre la vita (Fluke l'uomocane, U869).....	38
Alieno insidioso (Gli strani suicidi di Bartlesville, U296)	39
Una teoria convincente (Assurdo universo, U25)	40
Il nuovo Clarke? (Starplex, U1332)	41
La forza del pensiero (Andrew il disturbatore, U682)	42
Una questione di dimensioni (Tre millimetri al giorno, U277)	43
Come tutto ebbe inizio (Dentelungo e altri estranei, U639).....	44
Il grande libro del pessimismo (Sarà un futuro d'inferno, U945).....	45
L'altra faccia della medaglia (La donna che bruciò nel vento, U1293).....	46
Allievo diligente (I giganti di pietra, U120)	47
La simpatia del protagonista (Picatrix la scala per l'Inferno, U1330)	48
Una storia affascinante (Neanche gli dei, U608)	49
Da sempre un numero uno (Le sabbie di Marte, U1).....	50
Mostro e gentiluomo (Operazione antimostro, U668)	51
Il destino dell'uomo (Anni senza fine, U333bis).....	52
Il fine giustifica i mezzi? (Apocalisse su Argo, U1369)	53
La maschera della morte rossa (Il corpo e il sangue di Eymerich, U1281).....	54
Un libro pericoloso - episodio 2 (Cherudek, U1342).....	55
Quando il fantasma non compare (La casa degli invasati, U1333).....	56
La supermente (I transumani, 1379).....	58
Mutazioni (Loro i terrestri, U590).....	59
Fughe nel tempo (Fuga dal futuro, U656)	60
Quando Eymerich non basta (Le catene di Eymerich, U1262).....	61
Il peccato originale (Il figlio della notte, U4)	62
La fine dei falsi dei (Nicolas Eymerich, inquisitore, U1241)	63

Delirante invasione (Il sistema riproduttivo, UC164)	64
Cartoni drogati (Infect@, U1521)	65
Se il libro si sceglie da se (Intervento da Typhon, U955)	67
Capolavori (La strada dell'eternità, U1043)	68
I libri di Simak - Prima parte (Camminavano come noi, La casa dalle finestre nere, Oltre l'invisibile, Mondi senza fine)	69
Delusione "mostruosa" (I giorni dei mostri, U266)	71
Sorprese marziane (Il clandestino dell'astronave, U2).....	72
La vera fantascienza (Cosmolinea B-1).....	73
Anche i grandi sbagliano? (Le guide del tramonto, U467, La fine dell'eternità, U572, Il vagabondo dello spazio, U170).....	74
Il principio della vita (Il mistero dell'inquisitore Eymerich, U1316)	76
Un vero mostro (A 30 milioni di Km dalla Terra)	77
Un buon consiglio (Allarme sulla Terra, U1143)	78
Fantascienza e Religione: introduzione	79
Fantascienza e Religione: il pianeta del "demonio" (Guerra al grande nulla, U474)	80
Fantascienza e Religione: la natività secondo P.K.Dick (Divina invasione, U1031)	81
Fantascienza e Religione: il vangelo secondo Farmer (Cristo marziano, CU175)	82
Fantascienza e Religione: il giudizio universale (Gli emarginati, U949).....	83
I libri di Simak - Seconda Parte (L'immaginazione al potere, Pellegrinaggio vietato)	84
Creature raccapriccianti (L'orrenda tana, U854 e La miniera di Hatcher, U951)	86
Quando ci vuole ci vuole (Memorie di una astronauta, CU220)	88
Il dogma della "Quaternità" (Mater terribilis, U1472)	89
Fantascienza o Horror? (It, Stephen King)	91
I cugini di Cthulhu (Abominazione atlantica, U564)	92
Licantropi: introduzione	93
L'horror più spaventoso (Amityville horror).....	94
Licantropi: un lupo mannaro americano a Londra... (Una creatura della notte, U881)	96
Straniero ma non troppo (Trist lo straniero, U597).....	97
I libri di Simak - terza parte (Mastodonia, U762 e I visitatori, U887)	98
I motivi del silenzio (La lampada dell'amore, CU244).....	100
L'abisso della noia (L'abisso di Maracot, CU214).....	101
Memorie di un collezionista (Il pozzo delle anime, U1284)	102
Ritorno al mondo del pozzo (I corpi di Mavra, U1303).....	104
La storia interrotta (L'abisso, U1337)	106
Licantropi: un libro d'epoca (Il mostro immortale, U85)	107
Un "amarillo" interessante (Angelo meccanico, U1351).....	108
Il grande libro della solitudine (Naufragio, U681).....	109
A spasso nel tempo (Il tunnel, U468)	110
Appendice A – Alcuni post “necessari”	111
Attenti al libro! (21/05/2008)	111
Top ten... anzi top twenty... anzi... (24/05/2008).....	112
Una svolta: le schede “multiple” (12/10/2008)	113
Augurissimi con... i Migliori del 2008!!!! (19/12/2008)	114
Indice	117